

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo approva la finanziaria ma la manovra economica non affronta le radici del deficit

## Una stangata di quasi 20.000 miliardi

**Su questa strada solo ingiustizie nessuna soluzione**

di ALDO TORTORELLA

LE INTESE raggiunte in modo più o meno rissoso attorno alla legge finanziaria confermano un orientamento profondamente negativo, ma al tempo stesso un'incapacità politica che non può essere nascosta. Il governo e la maggioranza si trovano di fronte al fallimento della linea seguita non senza baldanza e non senza speranze. Oggi, però, nessun artificio può nascondere il fatto che, nonostante i sacrifici pesanti dei lavoratori dipendenti e, innanzitutto, degli operai, i mali più gravi dell'economia italiana sono rimasti tutti aperti: dalla disoccupazione, alla condizione meridionale, dal debito pubblico al deficit dei conti con l'estero. Perfino la diminuzione del tasso d'inflazione, nonostante un regime di prezzi internazionali calanti, si dimostra bloccata.

Si è dovuto giungere ad una svalutazione della lira: ma si sa bene, anche da chi la proposta è avanzata, che il rimedio — se di rimedio si può parlare — è di breve durata e non tocca le cause del male. Non è in questo modo che si vince la guerra ormai aperta sui mercati.

E' nata così l'esigenza di una svolta: e la tentazione è stata quella di una riduzione radicale della spesa pubblica attraverso lo smantellamento di quel tanto di Stato sociale che si è riusciti a conquistare. Ma un drastico taglio di spesa, è stato obiettato, porta con sé conseguenze peggiori del male: un ulteriore restringimento della domanda e dunque una ulteriore caduta produttiva.

Non solo le vocazioni assistenzialistiche (e gli interessi di parte che esse celano) hanno dunque spinto la Democrazia cristiana a chiedere maggiore prudenza al ministro che ha comunque fatto da battistrada ad una linea non certo abbandonata. Nel sindacalismo cristiano e nell'associazionismo cattolico più legato al mondo di lavoratori ha pesato e pesa una preoccupazione più che motivata dallo scarto tra le speranze riposte nell'accordo separato di un anno fa e i risultati ottenuti: le promesse misure di equità fiscale sono state cancellate, la ricaduta dei tagli salariali sull'occupazione è vicina allo zero. Se il voto di protesta del Mezzogiorno sul referendum è stato pudicamente coperto con un velo di silenzio da parte della stampa ufficiale, quel voto non ha cessato di parlare.

Ma anche nell'atteggiamento socialista vi è stato il segno di una preoccupazione che in diversa misura e su linee diverse appare ormai ben presente tra coloro che furono gli autori dell'attuale corso politico. Certo la scelta permane netta: e, anzi, si è aggravata con la estensione a livello locale della formula governativa, con la violazione del principio stesso dell'autonomia locale e con casi davvero scandalosi di spregio del voto popolare. Il calcolo è evidente, ma anche di corto respiro: acconsentendo alla volontà democristiana di tornare al governo delle città (nella maggioranza delle quali la Dc non ha vinto un bel niente) si è conquistati un eventuale potere di rivalse nel caso che la Dc voglia riprendersi la presidenza del Consiglio. E' un calcolo, tuttavia, che non solo trova alcune non certe secondarie resistenze aperte e motivate, come a

Genova; ma genera inquietudine nell'opinione di sinistra e un timore concreto nelle stesse file socialiste più ortodosse: il timore che la conflittualità a sinistra e solo a sinistra porti con sé una piena subalternità al disegno conservatore del Psi. Un disegno oggi non più così vincente, come poteva apparire, sulla scena internazionale.

Da ciò sono sorte talune sollecitazioni ad un dialogo con i comunisti, in quanto opposizione di sinistra, sui temi della conduzione economica e dello Stato sociale. E' cosa evidente che queste sollecitazioni si scontrano aspramente con i fatti concreti sia per ciò che riguarda le giunte sia per ciò che riguarda molte scelte essenziali, comprese quelle riguardanti materie economiche e sociali su cui pur si sono manifestate, come nel recente dibattito al Senato, elementi di possibili convergenze.

Ma in questa contraddizione — e negli elementi strumentali che essa rivela — vi è il segno di una inquietudine che serpeggia nel partito socialista perché percorre una vasta opinione: ma davvero tutto ciò che l'avvenire riserva a quel partito è di farsi scudo delle ambizioni di indefitto dominio di cui non fanno mistero le forze conservatrici e tanti autorevoli rappresentanti democristiani?

Ci si è messi su una strada inclinata che porta inevitabilmente a colpire i più deboli: (ecco ancora la legge finanziaria). Per quanto la società sia articolata e complessa è del tutto evidente che si sceglie sistematicamente di coprire piuttosto gli interessi più parassitari che quelli più produttivi: ecco il persistere della linea negativa del governo che va combattuta con rigore e senza riserve. Ma il fatto è che su questa strada inclinata non si risolve nulla. Vi è ingiustizia crescente: siamo arrivati al punto che perfino il presidente della Confindustria mostra scapolo per l'esorbitante tassazione sul lavoro dipendente. E vi sono contemporaneamente crescenti difficoltà, su quella linea, per la risoluzione di quelle contraddizioni che si dice di voler affrontare: da qui la mancanza di ogni lungimirante disegno riformatore e di capacità politica in ogni campo.

Perciò non solo non respingiamo, ma sollecitiamo ogni forma di dialogo nel momento stesso in cui svolgiamo la nostra critica a scelte che giudichiamo radicalmente sbagliate non per noi ma per il paese. Vogliamo misurarci e ci misuriamo sulle questioni concrete (ecco le nostre proposte anche legislative sull'occupazione, sul fisco, sulla sanità, sulla previdenza ecc.). Ma per raggiungere convergenze unitarie a sinistra, per stimolare le forze riformatrici presenti nei movimenti cattolici e nella stessa Democrazia cristiana occorre unanime alla proposta precisa, l'impegno unitario di lotta, l'iniziativa politica, l'azione di massa. E' troppo facile coprire di silenzi e di indifferenza anche le più concrete e costruttive proposte dell'opposizione. Esse debbono avere voce non solo nel Parlamento, ma nel paese. E' così che le forze di progresso, da sempre, hanno fatto avanzare le cause di giustizia. E questo tempo non è certo concluso.

## Tutto più caro nel 1986: la sanità, la previdenza, la scuola, le tariffe

Il biglietto dell'autobus costerà 600 lire - Anche studiare sarà un problema: 400mila lire per l'università e 130mila per la media secondaria - Ticket del 25% sui medicinali - Spadolini: Le misure sono insufficienti

ROMA — Previdenza — 5000 miliardi, Sanità — 2000, Scuola — 450. Enti locali — 1500. Le tariffe aumentano di 1300 miliardi. E' la stangata d'autunno del governo per tentare di frenare la voragine che si è aperta nei conti pubblici. Ma anche così il disavanzo nell'86 salirà a 113.850 miliardi. Il governo, comunque, si pone l'obiettivo di portarlo a 110 mila miliardi e spera di risparmiare il resto sugli interessi da pagare per il debito pubblico. E' l'Italia «tagliata» quella che esce dalla finanziaria che il consiglio dei ministri ha approvato ieri notte dopo un mese di polemiche nella discussione finale durata quattro ore. Ma la manovra di contenimento delle spese e di aumento dell'entrata dello Stato non si ferma a questi 10.250 miliardi, è quasi del doppio. Il ministro del Bilancio Romita ha parlato di 16-18 mila miliardi, il professor Fiaccavento, segretario della programmazione, ha fornito la cifra di 20 mila. Il ministro del Tesoro Gorla è stato abbastanza vago su questo punto nella conferenza stampa di ieri notte: il governo si pone, ovviamente, l'obiettivo di integrare questa differen-

(Segue in ultima)

Daniele Martini

## Il buco a 106.700 miliardi

ROMA — Una manovra che pesa nelle tasche della gente ma non serve a colmare la voragine della finanza pubblica. Questo, ad una prima occhiata, emerge dalle decisioni del Consiglio dei ministri, 20 mila miliardi rastrellati con aumenti tariffari e tagli di spesa che dovrebbero

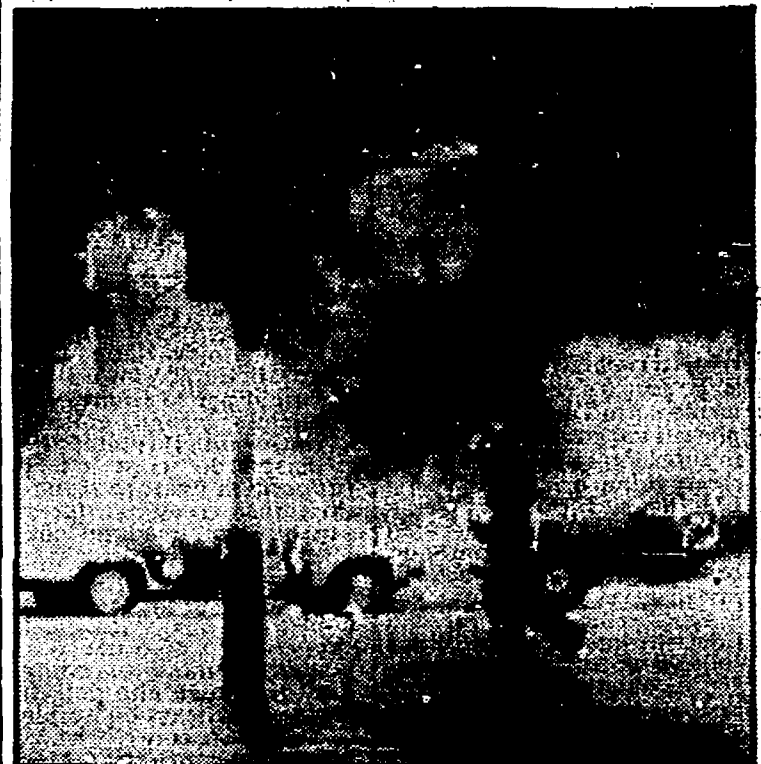
portare il deficit dello Stato a quota 110 mila, mentre siamo in presenza di un bilancio le cui cifre ballerine vengono aggiustate e usate a seconda dei momenti. La politica economica del governo per il 1986 scosta fin dall'inizio i mancati obiettivi del 1985: in primo luogo l'inflazione e il disavanzo pubblico. I prezzi — secondo le previsioni dell'Istat che hanno fornito la base per la relazione previsionale e programmatica varata ieri dal Consiglio dei ministri — chiuderanno l'anno con un aumento dell'8,6 per cento. Ciò ha spinto il governo a

rettificare il tiro: anziché il 5 per cento l'inflazione media da raggiungere sarà del 6 per cento. Un bersaglio non impossibile da colpire grazie alla riduzione dei costi delle materie prime importate e alla discesa del dollaro (dovrebbe essere realistico pensare a una sua svalutazione del 5-6 per cento sulla lira). La Cee calcola che i prezzi delle nostre importazioni, cresciuti quest'anno del 10 per cento, dovrebbero aumentare l'anno prossimo del

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

## Nell'interno



## Scontri in periferia, a Londra riesplode la tensione razziale

Gli agenti armati sparano alla madre di un ricercato riducendola in fin di vita. Il quartiere nero di Brixton insorge: scontri, barricate, incendi. E' riesplora così, ieri pomeriggio, la tensione razziale a Londra. A PAG. 5

## Sequestrato e subito liberato esponente politico slovacco

La frontiera tra la Cecoslovacchia e l'Austria è stata riaperta ieri. La chiusura era stata decisa da Praga per impedire un tentativo di fuga ad ovest di due uomini che avevano preso in ostaggio un «rappresentante governativo». A PAG. 3

## Nuova strage di mafia Tre uccisi nel Messinese

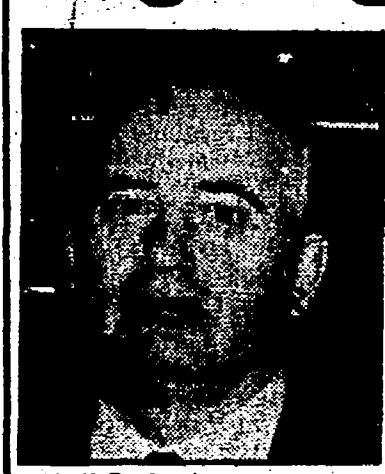
Strage di mafia in Sicilia, nel Messinese. A Giardini-Naxos sono stati trovati i corpi di tre giovani, uccisi in un agguato. Gli inquirenti non hanno dubbi: si tratta di un regolamento di conti. I tre erano pregiudicati. A PAG. 5

## Verona-Juve e Napoli-Roma Incasso record al San Paolo

Con Verona-Juve e Napoli-Roma è già tempo di partitissima. Attesa soprattutto a Napoli dove per l'incontro con i giallorossi è stato stabilito il nuovo record d'incasso (oltre un miliardo e mezzo). NELLO SPORT

## Secondo il "New York Times" Mosca propone di ridurre a metà le armi nucleari

Vogel: «guerre stellari» no



Mikhail Gorbachev



Ronald Reagan

La proposta di Gorbachev a Reagan, illustrata dal ministro degli Esteri sovietico Scavardnadze, sarebbe, secondo il «New York Times», quella di una riduzione a metà degli arsenali nucleari delle due superpotenze. Positivi i commenti negli Usa, mentre a Mosca si rileva l'ampiezza dei temi posti dalla lettera di Gorbachev a Reagan. In una conferenza a Roma, Hans-Jochen Vogel, uno dei massimi esponenti della socialdemocrazia tedesca, ha denunciato il pericolo delle armi spaziali (Sdi). A PAG. 3

## I dirigenti locali scrivono a Spadolini

A Genova il Pri si ritira dalle trattative a cinque e non appoggerà le giunte

Alla vigilia delle riunioni dei consigli regionali e comunale a Genova, il fatto nuovo è costituito dalla decisione del Pri di abbandonare le trattative con i partner del pentapartito per tutte e tre le amministrazioni in discussione. La decisione è comunicata in una lettera a Spadolini, il cui senso politico non è solo nella rinuncia ad entrare nelle giunte ipotizzate ma anche nel rifiuto di appoggiare dall'esterno. La conseguenza di questa decisione è che sia a Genova che in Liguria il pentapartito non avrebbe più i numeri di maggioranza. Dopo cinque mesi, dunque, tutto resta per aria a causa della pretesa democristiana e di parte del Psi di allinearsi alla formula nazionale. Intanto il Pci ha ripreso con vigore la sua iniziativa. I segretari regionali e provinciale hanno — con un'intervista all'Unità — rilanciato il dialogo con le forze della vecchia maggioranza comunale di sinistra. Alla Regione, poi, il Pci, con gli indipendenti e i «verdi» si appresta a presentare una giunta programmatica di minoranza per sbloccare il confronto. Ieri il sindaco Cerofolini ha ribadito la sua posizione a favore di un recupero dell'amministrazione di sinistra in città, e si chiede: «Quale sarà la prospettiva del Psi? Andarsi a cacciare in un fortino accerchiato dal pellerossa?». La sua proposta è quella di ristabilire le giunte «bilanciate»: pentapartito in Regione, sinistra e laica al Comune. Oggi si riuniscono nuovamente gli organismi dirigenti locali del Psi. SERVIZI E INTERVISTA A PAG. 7

## Puntavano al caveau di una banca Il «foro» causa un allagamento

Porta Pia: presi 12 uomini-talpa Scavavano da venti giorni

La banda era riuscita ad avanzare per alcuni chilometri nel tunnel di tufo. La polizia era in attesa fuori dal tombino - Doveva essere un colpo «d'oro»



ROMA — Un'immagine dell'eccezionale allagamento nel sottoterra del Muro Torto provocato dalla rottura di una tubatura

ROMA — «Ma scusat, potevate arrestarci subito: almeno non ci facevamo un culo così...». Mariano Cherubini, 41 anni, ex più degli scassinatori romani, ha ancora la tuta sporca di fango e i capelli impastati di tufo. Allarga le sue grandi mani callose davanti agli uomini della squadra mobile che per giorni l'avevano lasciato lavorare, con tutta la sua banda, nelle fetide fogne della capitale. Sembra rassegnato ad ammettere l'evidenza, ma nulla di più. Non è un problema penale, ma di difesa del prestigio: non siamo stati noi, dice, a far saltare quel grosso tubo dell'acqua, a trasformare i sottopassaggi del Muro Torto in una piscina, a regalare alla città un altro «enerdì nero» per il traffico? Sì, qualche danno l'avremo pure lasciato, aggiunge, ma tutto quel casino l'hanno combinato i tecnici del Comune arrivati dopo il nostro arresto: «Incompetenti...», tuona il boss.

E così i romani hanno dimenticato l'infame ingorgo dell'altro pomeriggio per godersi la storia di questa stupefacente avventura sotterranea. Come un film? Meglio di un film. Il grande colpo è andato male, i miliardi sono sfumati, la galera è garantita, ma questi dodici «uomini d'oro» mancati ne avranno da raccontare di belle in cella. Si sono fatti onore: in venti giorni avevano percorso sotto il suolo alcuni chilometri, s'erano fatti strada difendendo dagli assalti dei topi e «disboscando» grate di ferro, cancelli e altri mille ostacoli; e poi a testa bassa dentro il tufo, a scavare e a puntellare, guadagnando — centimetro dopo centimetro — altri dieci sudatissimi metri. C'erano quasi: la gioielleria Arnoldo — una specie di supermarket di oro e diamanti — o le cassette di sicurezza della Banca Commerciale (a scelta) stavano ormai a pochi passi da loro, in largo S. Suseanna, all'imbocco di via Bissolati.

Erano partiti dalla non vicina Porta Pia, sognando Sergio Criscuolo (Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI IN CRONACA

## Allegri ragazzi, alla fine l'inverno arriverà

Il contemporaneo ritorno di «Domenica in» e dell'ora solare — secondo i più autorevoli osservatori della vita nazionale — contrassegna ormai da anni, in Italia, la definitiva dipartita della bella stagione e l'approssimarsi dei mesi freddi. Altri segnali minori accompagnano questo equinozio del costume: il «Giorno» interrompe all'improvviso (senza nemmeno una gentile nota del direttore per scusarsi con i lettori) la pubblicazione quotidiana del fotorecorder della svedese in due pezzi che «non rinuncia all'ultimo sole della Romagna» (pare, in realtà, che la foto sia stata scattata a Laigueglia nel '83 e raffiguri tale Inge Srensson, attualmente pensionata a Uppsala: perché non intervistarla?); il prezzo della caldarotta rovina i piani anti-inflazione del pentapartito con un bel + 19,7%; e nella redazione dell'Unità ricomincia ad arrivare con confortante puntualità «Vita cecoslovacca». Un tempo, quando postindustriale e deregulation erano solo refusi, l'ar-

ri della stagione fredda era accompagnato anche da caratteristici segnali naturali: i bambini tornavano da scuola con le scarpe sporche di fango e foglie morte annunciando che avevano imparato a scrivere «heriglio» (si che era utile, la scuola di una volta); palline di naftalina rotolavano fuori delle tasche dei loden, senza che nessuno ci rovinasse quell'aroma raccontandoci che la naftalina è cancerogena; e, soprattutto, cominciava a far freddo. Non c'è dubbio che or-

mai — come diceva quel signore in treno — le stagioni non sono più quelle di una volta. Trenta gradi da settembre e non solo non si sa più cosa mettersi, ma soprattutto ci si sente alquanto turbati dalla totale schizofrenia tra calendario e condizioni del tempo. Il protrarsi arrogante dell'estate '85, quasi androctiana, già provoca i primi segni di panico. Nelle conversazioni da bar, il terremoto del Messico e l'uragano Gloria vengono facilmente spiegati col fatto che ieri a Fiesenza c'erano 32 gradi, e l'immagine di Flacido Domingo che scava sotto le macerie alla ricerca disperata dei suoi cari si confronta con quella — altrettanto inquietante — di «mio cognato che venerdì ha fatto il bagno ad Arma di Taggia». Microscopici malanni (soprattutto il mal di testa, autentico grande vecchio dell'ipochondria internazionale) vengono interpretati come primi, agghiacciati sintomi di atroci malattie legate al clima troppo secco. E,

naturalmente, non manca il tormentone di quello che accusa l'atomica di essere responsabile di tutto, nevicata bibliche di quest'inverno e serenità sahariana di quest'estate: lo stesso sciagurato che anni fa si lamentava perché ormai le stagioni si assomigliano tutte, dove sono finite le belle nevicata di una volta e quelle magnifiche estati con il cielo azzurro da giugno alla fine di settembre. Si dovrebbe concludere, dunque, con una battuta veramente deteriorante, che «il sonno della stagione ge-

Michele Serra (Segue in ultima)

I ministri riuniti fino a tarda sera per decidere la consistenza della stangata

# Pensioni, medicine e scuola questi i progetti del governo

È stata confermata l'introduzione di una imposta sulla cassa integrazione - Il ticket sui medicinali passa dal 15% al 25%, ma è allo studio un aumento più forte con una sorta di tassa regionale - Le ricette da 1.200 a 2.000 lire - Grave attacco al diritto allo studio

ROMA — La grande sforbiata ha avuto un parto lungo, ma è stata comunque drastica, anche se qualcuno — come Spadolini — si dice ancora insoddisfatto. Ieri si è riunito il Consiglio dei ministri e per lunghe ore ha discusso sul deficit del bilancio pubblico e soprattutto sui nuovi sacrifici da imporre al paese per far quadrare i conti di un bilancio che fa acqua da tutte le parti.

Le decisioni sono state annunciate solo a tarda sera ma non tutte sono completamente definite. Una cosa è certa: tagli e balzelli colpiscono un po' dappertutto: dalla sanità (i ticket passano dal 15% al 25%) alle pensioni (scala «mobile» solo ogni sei mesi), ai contributi di cassa integrazione (il provvedimento è già deciso, resta solo da definire l'entità, che si dovrebbe aggirare, comunque, intorno all'8,65%), alla scuola (isciversi all'univer-

sità costerà 400 mila lire, mentre frequentare le medie secondarie costerà 130 mila lire). Nemmeno le tariffe pubbliche verranno risparmiate. Saranno ritoccate le bollette del gas e della luce; mentre è già certo l'aumento dei biglietti per gli autobus: nelle grandi città costeranno 600 lire. Tutto questo senza aver avviato una vera manovra economica capace di assicurare la ripresa e lo sviluppo.

Hanno lottato per anni per non essere separati dagli altri lavoratori in attività, per non perdere progressivamente terreno. Ed il simbolo di questa lotta i pensionati lo avevano trovato nell'obiettivo della trimesstrizzazione degli scatti di scala mobile, nella conquista di un diritto alla difesa del potere di acquisto dall'inflazione che potesse tutti sullo stesso piano. Ed i pensionati, dopo dure lotte e lunghe mobilitazioni, hanno ottenuto non molto tempo fa. Ma adesso il governo vuol nuovamente rimettere

In discussione tutto. Tra le misure draconiane previste, una delle prime riguarda il ripristino della semestralizzazione della contingenza per i pensionati. E' vero che si parla di una analoga misura anche per i lavoratori in attività, ma ogni decisione è lasciata alla trattativa tra le parti. Con i pensionati, invece, il governo vorrebbe anticipare i tempi al di là di ogni risultato contrattuale, mantenendo tutti di fronte al fatto compiuto.

In un primo momento il governo intendeva colpire direttamente la pensione an-



### Pensioni

## Scala «mobile» solo ogni sei mesi

che con un'imposta dell'1,15%. Per chi ha una pensione di 800.000 mila lire la perdita si aggira sulle 110 mila lire l'anno. Oltre il soltanto da alcuni mesi, in clima prelettorale, le pensioni avevano, finalmente, conosciuto i tanto sospirati aumenti.

Stando così le cose non c'è da stupirsi che il sindacato pensionati Cgil-Cisl-Uil si sia riunito d'urgenza per esprimere un netto giudizio negativo perché si vuole penalizzare l'intera classe lavoratrice e soprattutto il va-



### Sanità

## Farmaci: il ticket sale al 25%

stangata arrivasse fino a quel livello. Degan aveva concordato, in pratica, nei giorni passati una specie di compromesso con i colleghi. In base a questa intesa segreta la gente avrebbe dovuto sopportare una spremuta meno gravosa: un aumento del ticket dal 15 al 25 per cento sui farmaci della cosiddetta fascia B (cioè quelli più importanti e di più largo consumo) e una crescita del 40 per cento del ticket sulle medicine considerate meno necessarie. La notizia che il governo, invece, intende mettere le mani sulla spesa della sanità in modo così pesante ha spiazzato Degan che ha passato le ultime ore precedenti il Consiglio dei ministri alla ricerca di una possibile via d'uscita. Il braccio di ferro è proseguito nella riunione ministeriale di Palazzo Chigi.

Con la finanziaria si stravolge completamente l'assistenza farmaceutica. Ecco alcuni esempi che rendono chiare le intenzioni del governo. Aumentano i ticket sulle medicine e sulle prestazioni sanitarie. Per quanto riguarda i farmaci si passa da un ticket del 15% al 25%. Questo provvedimento riguarda i medicinali della cosiddetta fascia B, cioè le medicine più importanti e più a largo uso. Lo stesso aumento viene applicato anche sulle analisi di laboratorio e sulle cure termali. Come se non bastasse, inoltre, c'è un aumento anche per le ricette: oggi si pagano 1300 lire, dopo l'approvazione definitiva della finanziaria si pagheranno 2000 lire. Non è passata, invece, l'idea comunicata dal ministro De Michelis ai sindacati di far pagare le medicine a tutti indistintamente. Questa proposta aveva colto di sorpresa perfino il ministro della Sanità, Costante Degan. Sapeva che il clice dei tagli di Gorla si sarebbe abbattuto anche sul «suo» settore, ma non immaginava che la richiesta del responsabile primo della

La scuola è uno dei settori maggiormente colpiti dalla stangata. L'immatricolazione all'Università costerà 100 mila lire, l'iscrizione annuale sale a 500 mila. I fuoriscuola al primo anno pagano al primo anno 150 mila lire, al secondo 200 mila lire e così via per gli anni successivi a colpi di 50 mila lire alla volta. Stessa musica anche per le tasse di iscrizione alle scuole medie secondarie. Si passerà dalle 6 mila lire attuali alle 8 mila lire decise ieri. Ci sarà poi una tassa di frequenza di 80 mila lire all'anno. Il tutto scadrà dal prossimo anno scolastico. Per il momento non è stato preso in esame, come era

stato previsto, il caso delle «teste intere», come nei documenti del ministero della Pubblica Istruzione vengono chiamati gli insegnanti supplenti che a decine di migliaia sostituiscono i titolari di cattedra nelle assenze più o meno lunghe. L'orario di un insegnante è di 18 ore settimanali di scuola (più le ore a disposizione per attività varie) e appunto 18 ore di supplenza danno luogo ad una «testa intera». Ma dietro di essa si nasconde spesso più di un docente. Nell'anno scolastico '84-'85 le «teste intere» sono state 104.000, con quasi 2 milioni di ore supplite. A far funzionare la scuola, in questi casi, sono stati



### Scuola

## Costerà 400 mila lire frequentare l'università

giovani laureati senza lavoro che iniziano in tal modo il lungo tirocinio che li porterà, forse, all'ambita cattedra (attualmente gli insegnanti di ruolo sono 792 mila, mentre circa 85 mila sono quelli di nomina annuale da parte del provveditore). Presso i provveditori esistono speciali graduatorie per le chiamate cui corrispondono elenchi anche nelle singole scuole. Per molti giovani laureati, le mattine di attesa ricorrono al telefono aspettando una chiamata che quasi il viatico obbligato per poter accedere a un posto di lavoro, anche se precario. Ma anche questi spazi

ristretti richiavano di chiudere. La scuola è entrata pesantemente sotto l'accetta dei tagli previsti dal governo ed i giovani supplenti richiavano di essere i primi a farne le spese. Dalle notizie filtrate da Palazzo Chigi, sembra che il governo avesse l'intenzione di porre un brusco freno alla chiamata di insegnanti esteriori. Adesso, per le assenze sino a tre giorni sono i docenti interni a sostituire i colleghi assenti. Poi, intervengono i supplenti di esterno. Se fosse attuato il disegno del governo, la scuola sarebbe dovuta rinvenire al proprio dovere anche le supplenze oltre i 3 giorni.

Il governo ci riprova. A distanza di un anno ripropone una tassa di sui compensi dei cassintegrati. Dovrebbe essere un prelievo dell'8,65 per cento, pari a quasi 900 mila lire che dovrebbe finire nelle casse dell'Inps. Il provvedimento era già contenuto nella finanziaria dell'anno scorso e verrà reinserito anche in quella che il Consiglio dei ministri si appresta ad inviare alla Camera. Resta incerta per il momento solo l'entità precisa dell'imposta.

La tassa nel 1985 non venne mai pagata grazie alla opposizione parlamentare del Pci e alla mobilitazione sindacale. Il burrascoso iter di questa misura, terminato con la sua chiusura, iniziò nel gennaio '85. Fu allora che Cgil, Cisl e Uil, insieme a centinaia di consigli di fabbrica insorsero in una prima grande protesta contro quella che venne definita «l'imposta dei poveri». Contemporaneamente il Pci presentò un emendamento alla Camera per abolire quella parte del decreto sugli oneri sociali che istituiva la nuova tassa. Già alla fine di febbraio il governo subì sull'argomento una prima sconfitta.



### Cassintegrati

## Circa 900 mila lire in meno all'anno

ta alla Camera: il prelievo dell'8,65 per cento venne bocciato e passò la linea sostenuta dai comunisti a Sinistra Indipendente. Ma il pentapartito, a distanza di una ventina di giorni, ci riprovò al Senato: nella finanziaria riapparve l'articolo che tagliava 70-80 mila lire mensili (900 mila annue) ai cassintegrati. Ma per il governo il successo fu solo parziale.

Il provvedimento tornò alla Camera e il Pci ripresentò il suo emendamento. Intanto riprese la battaglia del sindacato di questo disegno. Arrivano sui tavoli di tutti i gruppi parlamentari telegrammi e lettere di protesta. Ci furono incontri tra delegazioni operaie e partiti politici. Alla fine sull'onda di questo movimento la Camera approvò l'emendamento comunista e disse no alla proposta del pentapartito. Tutto ciò scadeva il 20 aprile quando i Mondadori si erano presentati con una vera e propria giornata nera, accumulando ben quattro sconfitte. Poi il 24 aprile a Palazzo Madama la bocciatura definitiva. E adesso il governo torna alla carica riproponendo la tassa dei poveri, ignorando del tutto la volontà del Parlamento.

Si è concluso a Viareggio il convegno della Lega sui temi della finanza

# «Più soldi agli enti locali». Ma come?

**Dal nostro inviato**  
VIAREGGIO — «I tagli annunciati dal governo sono pesantissimi e rappresentano l'unico intervento per il contenimento della spesa pubblica. Il paese, che negli ultimi quindici anni era andato avanti sulla strada autonomista, si segna adesso una grave battuta d'arresto». Armando Cossutta, presidente della commissione bicamerale per gli Affari regionali è intervenuto nell'ultima giornata dei lavori del convegno di Viareggio, sul tema della finanza locale, organizzato dalla Lega delle autonomie. Cossutta ha rivolto un appello a tutte le forze democratiche per respingere l'attacco autonomista a antipopolare, un'offensiva, cioè, che si propone di «vanificare le grandi conquiste dell'ultimo decennio» e di «smantellare il cosiddetto Stato sociale». Ma l'attacco allo Stato sociale — ha aggiunto Cossutta — è un

attacco allo Stato in quanto tale. Di fronte a questo fatto, l'insieme del movimento degli enti locali è in grado di dare risposte adeguate? Il dubbio resta, anche in considerazione di una palpabile caduta di tensione conseguente, dicono alcuni, dell'uscita di scena di molte grandi giunte di sinistra, dove i comunisti svolgevano un ruolo trainante; espressione, secondo altri, come per esempio il socialista Arturo Bianco, di una crisi in atto già prima del 12 maggio che anche a Viareggio si è avver-

«Si è giustissimo discutere dei trasferimenti statali e dell'autonomia impositiva», dice Angiolo Marroni, comunista, vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio — altrimenti i bilanci non si fanno e i servizi non si erogano. Ma contrattare l'oggi non significa rinunciare a una visione politica più generale dei problemi. Adesso, infatti, vediamo che anno dopo anno, provvedimento dopo provvedimento, il disegno antiautonomistico sta passando. C'è chi torna a parlare di privato e, quel che è peggio, le autonomie, che sono tra le principali vittime di questo disegno, trovano poca solidarietà perché agli occhi dei cittadini sono loro responsabili della inefficienza dei servizi.

Ma il privato non è un demone — afferma Claudio Simonelli, socialista, della segreteria nazionale della Lega — anzi può svolgere un ruolo positivo di smellimento dell'iter, di svecciamento della burocrazia. L'importante è controllarne il processo.

Ma proprio qui sta il punto. Il movimento, oggi, è in grado di svolgere questo ruolo? Le perplessità anche a Viareggio, tra gli addetti ai lavori, non mancano. La perdita di peso è un dato eviden-

te, basta pensare — lo rileva Cossutta — che i sindaci di città importanti come Roma, Torino, Genova, Napoli, Milano non hanno gettato sul piatto della bilancia della trattativa la loro voce autorevole.

Anche quest'anno — come è noto — si finirà con il ricorere a un provvedimento tampone: la super tassa comunale sui servizi a Rete. Una decisione questa che non soddisfa completamente i comuni, ma sulla quale — come viene affermato nel documento finale — è possibile discutere, se accoppiata a un trasferimento statale pari a quello dell'anno scorso più il per cento dovuto all'inflazione.

Un documento, tra l'altro, si richiede: una nuova legge per la finanza locale di durata pluriennale, raccordata alla riforma delle autonomie e a quella della finanza regionale; la garanzia da parte dello Stato, come già detto, di «plumbe adeguato di mutui per investimenti ai Comuni e alle Province; un'autonomia finanziaria reale con la restituzione agli enti locali di imposte proprie.

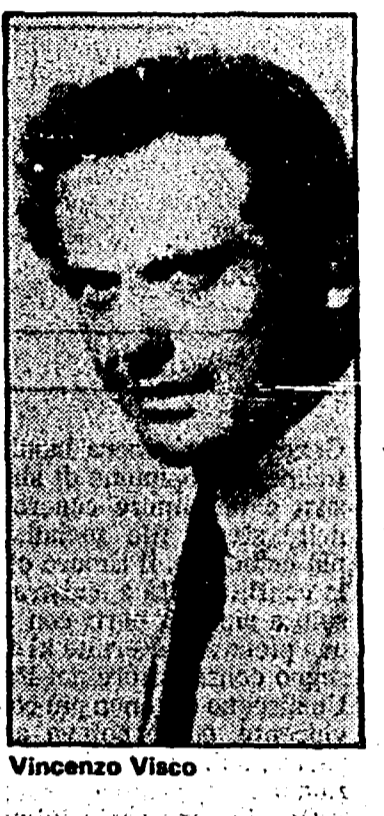
Guido Dell'Aquila

Intervista a Vincenzo Visco

# Ecco come tassare Bot e Cct senza danno per chi li acquista

Un modo per mettere ordine e per non concedere alibi alle troppe agevolazioni fiscali esistenti - Nessun problema per lo Stato

ROMA — È vero che l'introduzione dell'imposizione fiscale sui titoli pubblici metterebbe in causa il finanziamento del fabbisogno statale, addirittura, l'intera economia e perfino la democrazia? «È un disegno organico — dice Vincenzo Visco, presentatore con il Pci di un progetto di legge che prevede la tassazione di Bot e Cct — che stiamo portando avanti da due anni, con estrema coerenza e pazienza. Abbiamo presentato proposte in linea con quelle più avanzate che circolano nel resto del mondo.



«Professore, cosa risponde alle obiezioni di uomini come Gorla e Valiani? «Che sono sempre le stesse. Bisogna sgombrare il campo da un elemento di confusione: la convinzione, cioè, che la gente investe in Bot perché sono esentate. Non è vero. Al di là di effetti puramente psicologici, non esiste, se un risparmiatore compra un titolo invece di un altro fa solo per motivi di convenienza comparata. Quindi, si investe in Bot perché essi hanno rendimenti sufficientemente elevati. Poiché lo Stato paga gli interessi, se tassasse i rendimenti ne riceverebbe un vantaggio. Se non il tasso ne trae lo stesso un vantaggio perché, rispetto al costo che dovrebbe sopportare introducendo l'imposta, parte di interesse.

«Che vuol dire che l'eventuale introduzione della tassazione avrebbe riflessi sui rendimenti? «Essattamente. Se si tassassero i titoli, con ogni probabilità, aumenterebbero i rendimenti lordi e ciò per garantire comunque interessi reali invitanti sufficienti a far sì che la gente comprasse questi titoli.

«Ma allora perché la Sinistra ha chiesto che il Pci proponga di riportare sotto imposizione fiscale questi titoli? Dov'è il vantaggio per le finanze pubbliche se la gente acquista il titolo con gli interessi? «Rispondo così: c'è chi propone di operare riducendo i tassi di imposte sul reddito. Ma questa riduzione cos'è? Essa equivale ad una tassazione con redditi lordi più alti. Non è altro. In verità, chi è dissenso da chi sottovaluta una proposta ha solo paura che possa scatenarsi una campagna di panico che potrebbe essere provocata dai media finanziari con riflessi seri per la copertura del fabbisogno dello Stato. E una posizione che va valutata in que-

sta ottica: non ci sono problemi economico-finanziari. E se ci fossero essi sarebbero soltanto transitori. Ma la proposta di tassare i futuri titoli non dovrebbe suscitare neppure scompensi psicologici particolari perché essa si inserisce in una fase di inflazione decrescente, di rendimenti calanti, di riduzione graduale del fabbisogno. Questo almeno il governo prospetta, e noi è a ciò che dobbiamo fare riferimento.

«Essattamente. Se si tassassero i titoli, con ogni probabilità, aumenterebbero i rendimenti lordi e ciò per garantire comunque interessi reali invitanti sufficienti a far sì che la gente comprasse questi titoli.

«Ma allora perché la Sinistra ha chiesto che il Pci proponga di riportare sotto imposizione fiscale questi titoli? Dov'è il vantaggio per le finanze pubbliche se la gente acquista il titolo con gli interessi? «Rispondo così: c'è chi propone di operare riducendo i tassi di imposte sul reddito. Ma questa riduzione cos'è? Essa equivale ad una tassazione con redditi lordi più alti. Non è altro. In verità, chi è dissenso da chi sottovaluta una proposta ha solo paura che possa scatenarsi una campagna di panico che potrebbe essere provocata dai media finanziari con riflessi seri per la copertura del fabbisogno dello Stato. E una posizione che va valutata in que-

«Qual è la critica più forte che ha ricevuto il progetto di legge del quale è primo firmatario? «Unica che mi sono sentito rivolgere da qualificati ambienti della maggioranza è che il governo si guardi l'eccessiva presenza sul punto specifico della tassazione dei futuri titoli: cioè la sua gradualità nel tempo. Infatti, continuerà ad acquistare titoli con il 4 per cento nel 1986; dell'8 per cento nel 1987; del 12 per cento nel 1988 e l'entrata in regime nel 1989 quando potrà di applicare l'aliquota più bassa della scala dell'Irpef. Noi diciamo: 17 per cento.

Signorile smentisce, De Carlini conferma

# Treni: Cgil e ministro in polemica sui tagli

ROMA — Dura polemica fra i sindacati e il ministero dei Trasporti sul piano che prevede tagli o trasferimenti alle Regioni di quattrocento chilometri di rete ferroviaria. Terzi il dicastero ha smentito le tabelle pubblicate dall'Unità (consentite al nostro quotidiano dalla Fil-Cgil) che davano notizie dettagliate sui ridimensionamenti previsti. Subito dopo arrivava una secca controtestimonianza dal segretario generale della Fil-Cgil, Lucio De Carlini.

Alla test del ministero risponde la dichiarazione di Lucio De Carlini. «Il piano c'è», ha dichiarato all'Unità il segretario generale della Fil-Cgil —, i tagli previsti sono quelli pubblicati dal vostro quotidiano. Abbiamo i documenti che lo attestano». E ancora: «Siamo contenti, e insieme timorosi della smentita del ministero. Troppo spesso infatti Signorile ha dimostrato di agire su due tavoli: basti ricordare la vicenda della firma del doppio contratto o quella della lettera a Gorla in sede di finanziaria». De Carlini chiede, infine, di «fornire piuttosto adeguate spiegazioni alle popolazioni che già si stanno mobilitando contro tagli iniqui».

ROMA — Progetto sindacale sul fisco spiegato con lettera a Visentini a firma di Trentin, Crea, Sambucini. Tra le richieste: la rivalutazione delle detrazioni previste dalla legge finanziaria 1985 e da attuare tramite decreto ministeriale entro il mese di dicembre; un ulteriore sgravio articolato sullo slittamento di un milione nei valori di ogni singolo scaglione di reddito. Verranno così restituiti ai lavoratori dipendenti circa 1400 miliardi.

Inoltre, l'incidenza del prelievo fiscale nel 1986 non potrà superare la pres-

### Cgil, Cisl e Uil

## Ecco come fare gli sgravi fiscali

sione fiscale del 1983 mentre la nuova struttura dell'imposta dovrà tendere ad attenuare l'attuale grado di progressività per le fasce di reddito tra i 15 e i 50 milioni. Altre richieste: revisione dell'imposizione della famiglia monoreddito; rendendo organici gli interventi vigenti (assunti familiari, detrazioni di imposta per moglie e figli, assegni integrativi). Infine deve essere superato l'attuale sistema incentrato sulle detrazioni di imposta, sostituendolo con una deduzione percentuale di imponibile.

L'esponente della Spd a Roma

Vogel: le armi nello spazio sono pericolose

L'Europa a un bivio - Indicata in alternativa la scelta del progetto civile Eureka - La minaccia della disoccupazione di massa

ROMA - L'Europa è a un bivio, confrontata a sfide da cui dipende il suo futuro. La prima grande sfida è politica. Hans-Jochen Vogel, dopo Brandt il massimo esponente della socialdemocrazia tedesca - si pone nel settore della sicurezza. Al momento attuale, la pace dell'Europa è minacciata, anche da ipotesi che per lungo tempo sembravano scongiurate. L'illusione che una parte potrebbe condurre una guerra e vincerla o che dovrebbe condurre la guerra è un'altra parte sta per raggiungere la sua maturità militare: è uno di questi pericoli. Un altro pericolo è rappresentato dalla corsa agli armamenti nucleari. La minaccia che tale corsa agli armamenti si trasferisca anche nello spazio, ne è una prova particolarmente palese.



Hans Jochen Vogel

Hans-Jochen Vogel, uno dei protagonisti del fecondo dibattito che in questi anni ha scosso la Spd, portandola su posizioni di interesse estremo per tutta la sinistra europea, ha parlato venerdì sera a Roma, in una conferenza organizzata dalla Fondazione Friedrich Ebert e dall'Istituto affari Internazionali, moderatore Valdo Spini sul tema appunto, «L'Europa al bivio».

Dopo aver ricordato, fra gli uomini politici italiani il cui nome è simbolo di importanti iniziative europee, la figura di Altiero Spini, Vogel ha sostenuto che oggi l'Europa è oggetto passivo delle attività politiche delle due superpotenze. Queste ultime negoziano di sole a Ginevra su problemi dalla cui soluzione dipende in prima linea la sopravvivenza dell'Europa. La politica del bilancio di bilancio e degli altri saggi degli interessi praticati dagli Stati Uniti, nonché le restrizioni commerciali che il presidente americano minaccia di applicare contro di essi, pone i paesi della Comunità davanti a problemi non semplici.

Per l'Europa, in queste condizioni, la scelta è fra l'autodifesa o invece rimanere nell'arena nella quale gli altri disputano i loro contrasti di interessi mondiali.

Se la prima sfida, dunque, è quella della sicurezza, la seconda è costituita, sostiene

Vogel, dalla disoccupazione di massa. «È una vergogna che attualmente, nei paesi della Comunità europea, 13 milioni di uomini e donne siano senza lavoro. Occorre un'azione concertata e congiunta in materia di politica economica, monetaria e di bilancio, che porti alla costruzione di un'Europa dei lavoratori».

Occorre a questo scopo trasformare gradualmente il Sistema monetario europeo in una vera e propria Unione monetaria. Occorre combattere il mercato interno europeo, sfruttando in modo adeguato i vantaggi e le possibilità offerti da questo grande mercato. Occorre una più intensa cooperazione nel settore della ricerca, dello sviluppo, e dell'innovazione.

A questo proposito, Vogel sottolinea l'importanza dell'adesione europea al programma Eureka proposto dalla Francia, in termini alternativi all'iniziativa di difesa strategica americana (le «guerre stellari»). «Il progetto Eureka», sostiene Vogel, «costituirebbe non soltanto una risposta euro-

pea civile all'iniziativa difensiva strategica del presidente americano, ma permetterebbe di fare un passo importante verso un'Europa della tecnologia». «Il progetto Eureka risponde molto meglio della Sdi alle esigenze tecnologiche; un elemento importante ne è il carattere civile. Il progetto di costruzione di un satellite da ricognizione europeo, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche, è adatto ai fini del controllo degli armamenti, sarebbe d'altra parte un altro compatibile con il carattere civile di Eureka».

Sul terreno più propriamente comunitario, Vogel indica nel rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e nel successo della Conferenza intergovernativa per la riforma istituzionale, i due cardini su cui poggia il futuro della Comunità.

Rispondendo successivamente ad una serie di domande (fra gli interlocutori dell'ospite tedesco, i compagni di partito Eberhard e Sergio Segre), Vogel ha ricordato, fra gli elementi di stabilità in Europa, la forte percezione della «identità europea» esistente nei paesi dell'Est come la Polonia, la Cecoslovacchia e la Repubblica democratica tedesca.

Ha poi sottolineato l'importanza del lavoro comune fra socialdemocrazia tedesca ed esperti della Rdt per il perfezionamento del progetto di un'Europa senza armi chimiche, sottolineando a questo proposito il concetto di «partnership nella sicurezza», concetto che si basa sulla consapevolezza che, nella fase attuale di sviluppo delle armi nucleari, nessun paese europeo potrebbe sopravvivere a un conflitto. Ha infine illustrato il tessuto complesso e articolato dei rapporti della Spd con i paesi dell'Est, la grande quantità di iniziative e studi in comune, che costituiscono un robusto e fattivo contributo al mantenimento di quella Ostpolitik che, saldamente ancorata nel cuore dell'Europa, costituisce il principale canale di dialogo e di comprensione fra le due parti in cui il continente è diviso, e mantiene dunque aperte le vie della pace.

Vera Vegetti

Questa, secondo il "New York Times", la sostanza delle proposte sovietiche

Gorbaciov a Reagan: riduciamo a metà gli arsenali nucleari

L'offerta andrebbe al di là delle aspettative - I particolari verrebbero presentati a Ginevra - I due punti cruciali del negoziato - Speranze di nuovi sviluppi - Il "falco" Sam Nunn commenta: «I sovietici hanno eliminato la pregiudiziale» - «Un passo avanti significativo e positivo»

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Le carte sono state giocate. Almeno quelle che il presidente americano e il segretario sovietico avevano sciolto capirle di avere in mano quando è arrivato a New York per l'assemblea dell'Onu. Il carico gettato sul tavolo durante l'incontro con il presidente americano è - secondo il "New York Times" - più forte di quel che si ricava dalle indiscrezioni che circolavano ormai dall'inizio della settimana: le armi offensive, cioè le testate nucleari di tutti i tipi, dovranno essere dimezzate. Si tratta di un piano globale che sarà presentato a Ginevra la prossima settimana dalla delegazione sovietica alla delegazione americana che dallo scorso mese di marzo sono confrontate in un negoziato sul disarmo mai uscito dalla situazione di stallo determinatasi sin dall'inizio.

Anche la procedura adottata dal capo della delegazione sovietica, Nikolaj Ryzhkov, con il proposito di far uscire il rapporto tra le due superpotenze dal clima della guerra fredda e dal gioco delle accuse e delle controaccuse. La proposta che l'autorevole segretario sovietico ha presentato ai sovietici di ridurre del 50 per cento e non più, come

risultava dalle recenti indiscrezioni, del 40 gli arsenali nucleari è stata presentata in modo che l'interlocutore americano potesse accoglierlo o avesse la propria convenienza nell'accettarla o, almeno, ad avviare una trattativa nel merito. E non allo scopo di sfruttare sul piano della propaganda l'effetto di un eventuale rifiuto. La proposta è stata illustrata in una lunga lettera personale di Gorbaciov a Reagan, sia per un atto di deferenza verso l'interlocutore diretto, sia perché la materia del disarmo è il problema chiave dell'incontro al vertice tra i due grandi.

E pressoché superfluo dire che questo è stato il tema dominante dell'incontro. Scervardnace, Reagan che ha avuto un seguito poi a casa di Shultz dopo il segretario di Stato aveva invitato il suo collega sovietico per un secondo round di discussioni a quattro giorni, seguita da una cena a base di carne cotta personalmente da Shultz sul barbecue. E ancora ieri i due ministri degli Esteri si sono incontrati nuovamente. Spetta a loro definire nei particolari l'agenda del vertice che si svolgerà fra sette settimane a Ginevra e anche que-

sta sequela di confronti diretti tra i responsabili delle due diplomazie sta a segnalare che i due contendenti sono agganciati e che il confronto si sta facendo quanto mai serrato. Le indiscrezioni su ciò che gli interlocutori si sono detti nell'ufficio ovale, nella sala dei banchetti della Casa Bianca e poi a casa di Shultz e al ripartimento di stato non sono molte. Scervardnace (lo si desume dalle dichiarazioni del portavoce sovietico) ha chiarito a Reagan che la proposta di ridurre del 50 per cento gli arsenamenti nucleari comunque trasportati è condizionata al blocco, da parte americana, del progetto Sdi (guer-

re stellari). Il ministro sovietico ha sostenuto che le 12 mila testate nucleari americane (suddivise tra missili intercontinentali, Cruise, bombe e missili a breve raggio trasportati da aerei) dovrebbero ridursi a 6.000. Resterebbe agli americani un vantaggio, dato che i sovietici ne hanno 9.500 e, dopo il taglio, gli ne resterebbero 4.850. Ma dopo questo dimezzamento le due superpotenze dovrebbero muoversi verso l'assoluta parità nei rispettivi arsenali. I punti cruciali del negoziato sono, come abbiamo scritto più volte, due: la distribuzione delle testate tra i vari tipi di missili perché oggi c'è un fortissimo

equilibrio tra vettori installati a terra (che sono il punto di forza dei sovietici) e quelli su sottomarini dove invece è netta la superiorità americana. Quanto alla questione delle guerre stellari, Reagan, come si ricorderà, aveva detto che la ricerca «non è negoziabile». Nel suo discorso radiofonico del sabato non ha espresso un altro «no», ma non ha neanche dato alcuna indicazione sulla possibilità di un negoziato su questo punto. Allo stato delle cose gli ottimisti, a questo punto, fanno tre considerazioni: 1) un'interesse si può raggiungere nell'accettare che proseguire la ricerca, ma che non si passi alla sperimentazione; 2) poiché la ricerca durerà, a quanto sembra, almeno un decennio, Reagan, che resterà alla Casa Bianca solo per altri tre anni, non avrà la forza necessaria per ipotizzare le decisioni dei suoi successori; 3) l'iniziativa sovietica metterà in moto un processo politico che premerà sulla Casa Bianca per indurlo a fare, sulle guerre stellari, le concessioni necessarie per evitare il ritiro dell'offerta di Gorbaciov.

Le prime reazioni, negli ambienti parlamentari, accendono speranze di uno sviluppo positivo. E certamente sintomatico che il senatore Sam Nunn, il falco democratico che è uno specialista di questioni militari e di recente ha incontrato Gorbaciov con altri autorevoli parlamentari dei due partiti, abbia fatto questo commento: «I sovietici hanno eliminato la pregiudiziale che avevano avanzato finora. Finché insistevano nel chiedere che noi rinunciassimo preventivamente alla Sdi per raggiungere un accordo, non c'era possibilità di avviare il negoziato. Questa nuova proposta dà il via a una contrattazione seria. Ma va anche citato un anonimo ma importante personaggio dell'amministrazione che ha definito l'iniziativa sovietica «un passo in avanti significativo e positivo che ci indurrà a giocare una nuova partita. Come minimo, avremo un negoziato serio».

Gli americani, comunque, le loro carte non le hanno giocate e non le hanno neanche lasciate intravedere. Forse perché, tra loro, si stanno ancora svolgendo le eliminatorie tra falchi e colombe.

Aniello Coppola

Craxi scrive a Ryzhkov

ROMA - Un auspicio a favore del miglioramento dei rapporti italo-sovietici è contenuto in un messaggio che il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha inviato al nuovo primo ministro sovietico Nikolaj Ryzhkov. «Desidero farle pervenire - scrive Craxi - i più vivi saluti per l'alto incarico che le è stato conferito unitamente ai più sinceri auguri di proficuo lavoro da parte del governo italiano e mio personale». Il messaggio così prosegue: «Confido che i nostri due paesi continueranno a sviluppare costruttivi rapporti di collaborazione economica, valorizzando i segnali di rilancio conseguenti ai colloqui che ebbi lo scorso maggio a Mosca col segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov».

Dal nostro corrispondente

MOSCA - A giudicare dalle prime reazioni americane la lettera di Gorbaciov che Scervardnace ha consegnato e illustrato a Ronald Reagan, potrebbe avere ottenuto lo scopo di una qualche riduzione degli elementi di tensione accumulati in queste ultime settimane nelle relazioni Usa-Urss. Mosca non ha ovviamente aggiunto nulla che possa permettere di delineare i contenuti delle nuove proposte anticipate a Ronald Reagan e che saranno presentate nella prossima settimana al tavolo negoziale di Ginevra. L'agenzia sovietica, riprendendo alcuni passaggi della conferenza stampa di Vladimir Lomelko, ha nuovamente sottolineato che nel messaggio di Gorbaciov sono espresse concrete opinioni e proposte in relazione al prossimo incontro al vertice di Ginevra ed ha aggiunto che «gli opinioni ricordano soprattutto la materia in discussione nella trattativa di Ginevra». Entrambe le precisazioni confermano perciò l'ampiezza dell'arco di questioni affrontate nel messaggio di Gorbaciov e il fatto che esse non si sono limitate al disarmo («soprattutto non vuol dire soltanto»). Potrebbe venire da questo elemento una qualche speranza di soddisfazione espressa dai portavoce americani e dallo stesso Shultz, visto che la Casa Bianca aveva ripetutamente ribadito la propria intenzione di allargare l'agenda del vertice Reagan-Gorbaciov a numerose altre questioni non direttamente attinenti alla materia del negoziato ginevrino. Il successivo, secondo e non pianificato incontro tra Shultz e Scervardnace - anche secondo quanto emerge dal breve

Mosca rileva l'ampiezza dei temi posti nella lettera

comunicato della Tass di ieri - sarebbe dunque rivolto a Scervardnace per chiarire a Shultz diversi passaggi della missiva di Gorbaciov in tema sia di «problemi regionali», sia di «relazioni bilaterali», ivi inclusa - è sempre la Tass ad esprimersi in tal modo - «la possibilità di una loro decisione nel processo di preparazione dell'incontro al vertice sovietico-americano».

La Tass si limitava ieri agli elementi informativi essenziali, senza aggiungere nessuno degli aggettivi che solitamente vengono usati per indicare l'atmosfera dell'ultimo contatto tra i due ministri degli Esteri mentre, il giorno prima, l'incontro fra Scervardnace e Reagan era stato definito, di comune accordo, «importante e ricprocatamente utile». Per quanto concerne il contenuto delle nuove proposte sovietiche in materia di negoziato ginevrino nulla è stato lasciato trapelare e negli ambienti diplomatici stranieri di Mosca, ci si limita a ripercorrere le indicazioni di fonte americana che rappresentano, al momento, le proposte più avanzate e si inguadagnerebbero nel contesto della trattativa, tenendo presente che finora il Cremlino non ha mai accennato a una propria rinuncia a tenere «strettamente interconnessi i tre tavoli del negoziato».

In particolare è stato proprio lo stesso Scervardnace, nel suo recente discorso all'Onu, a ribadire la netta discriminazione negativa sovietica nei confronti del progetto di militarizzazione dello spazio che rappresenta, al momento, il punto «non negoziabile» della attuale amministrazione Usa. Lo scoglio appare a tutt'oggi non aggirabile se non mutano le premesse di fondo dei due interlocutori. Resta da vedere dunque se la cautela positiva accolta americana alle nuove proposte sovietiche (stanno muovendo le cose in avanti), avrebbe detto un portavoce Usa) è solo una mossa tattica di attesa o se i sovietici hanno fatto qualche concessione di sostanza.

g.c.

Catturati a Bratislava i due autori del rapimento



Sequestrato e liberato un esponente slovacco

VIENNA - Si è concluso nella notte l'attacco terroristico che aveva determinato, venerdì, la chiusura del principale valico di confine fra Cecoslovacchia ed Austria, quello di Petrzalka vicino Bratislava. Il transito è stato ufficialmente ripristinato alle 2 di ieri mattina, dopo diciotto ore di interruzione. Sull'accaduto però i particolari sono ancora scarsi: quel che è certo è che si è trattato di un tentativo di fuga ad ovest mediante la presa di un ostaggio.

Una conferma in tal senso viene dalle notizie diffuse dall'agenzia cecoslovacca «Ceteka». Motivo della chiusura della frontiera - ha precisato l'agenzia - è stato il rapimento di un ostaggio per tentare la fuga dal Paese. L'azione è stata compiuta da due uomini armati che hanno preso in ostaggio «un rappresentante governativo nella sua stessa auto ed hanno tentato poi di farsene scudo «per espatriare». I due, che vengono definiti «ricercati dalla polizia per gravi crimini», hanno bloccato l'auto del funzionario costringendolo a scendere dirigendosi poi con la vettura e l'ostaggio verso il posto di confine. Ieri sera, alla fine, si sono arresi lasciando libero l'ostaggio. La «Ceteka» riferisce che nessuno è stato ferito e l'azione «risultata» del-guardie di frontiera e delle forze della sicurezza nazionale.

Le fonti cecoslovacche non danno indicazioni sulla identità dell'ostaggio. Esistono in proposito tre versioni (o tre ipotesi) differenti: che si sia trattato del viceministro o del ministro della sanità del governo slovacco; addirittura (secondo notizie citate «alla radio austriaca») dello stesso ministro della giustizia della Slovacchia. Fra le dieci e mezzanotte, nel buio totale, gli osservatori dislocati sul versante austriaco del confine hanno udito rumore di fuffeggi e grida a breve distanza. Non si sono sentiti spari. Ne è stato desunto che gli autori del sequestro sono stati catturati dopo una colluttazione con le guardie. Sul versante cecoslovacco è stato notato l'impiego di parecchi militari ed anche di un certo numero di mezzi blindati.

NELLA FOTO: il posto di frontiera bloccato da mezzi militari

Lo scontro con Formica dopo la destituzione di Dell'Unto

Martelli: agisco su mandato di Craxi

«Sono io il responsabile del partito finché lui rimarrà a Palazzo Chigi» - Per Signorile, «si vuol rinviare l'organizzazione del Psi»

ROMA - Non è stata ancora convocata la riunione della direzione del Psi, chiesta da Rino Formica dopo l'improvvisa destituzione di Dell'Unto dall'incarico di responsabile dell'organizzazione. Evidentemente si attende che Craxi si liberi dalle incombenze più urgenti della legge finanziaria. Formica, che non ha ancora chiesto le dimissioni del vicesegretario Martelli e dell'esecutivo nazionale del partito, l'organo che giovedì scorso, proprio su proposta di Martelli, ha deciso la sostituzione di Dell'Unto con l'ex segretario della Cgil Marianetti.

Ma che cosa potrà succedere, in direzione? Nulla, è già accaduto tutto, ha risposto il vicesegretario, facendo intendere chiaramente di aver agito con il benplacito di Craxi: «Craxi mi ha affidato questo mandato pieno, finché sarà presidente del Consiglio. Quindi sono io ad avere la responsabilità del partito». Il messaggio di Martelli è inequivocabile: Formica si addebi, oppure, se insiste nella richiesta di dimissioni, ne accetti tutte le conseguenze, anche quella di esserne cacciato fuori dalla maggioranza che guida il partito.

Il capogruppo del Psi alla Camera è disposto a subire un ultimatum così brutale? Per il momento, sembra indotto a spostare lo scontro apertosi nel correntone craxiano dal terreno degli organigrammi a quello della prospettiva politica. Almeno a giudicare dalle ultime dichiarazioni rilasciate ai giornali. Il Psi, sostiene, è in uno stato di anemia, ed ha bisogno di rinvigorirsi riprendendo

a discutere. Su che cosa? La «vitalità» del nuovo corso socialista, dice Formica, «è consistita nell'attuazione di grandi mutamenti intervenuti in questi anni nella struttura economico-produttiva, con tutte le conseguenze provocate sul piano politico-istituzionale. Ebbene, l'effetto annuncio si è ormai consumato, la questione sul tappeto è quella del ricambio, dell'alternativa».

Insomma, il Psi dovrebbe prendere atto che si è chiusa una fase della sua storia recente, cominciando a fare i conti con le nuove esigenze. Di fronte ad una Dc che tende a riproporre la propria centralità nel sistema politico ed alle novità che emergono dal dibattito nel Psi, i socialisti devono scegliere: «Si comportano come un movimento d'opinione, ecclettico e ondeggiante, o decidono per una linea, oltre l'orizzonte pentapartitico, per gestire quella transizione a un nuovo equilibrio politico di cui ha parlato per primo lo stesso Craxi?».

Formica tocca il nervo scoperto della politica craxiana. Ponendosi di fatto come punto di riferimento per il malcontento diffuso in periferia. Forse è proprio per questo che il vertice del partito ha deciso di assegnargli un colpo.

«Meglio Reagan» Cappuzzo indigna i giovani dc

lunghe. Così - impegnarsi per la propria sicurezza costituisce già opera di pace. Ecco perché - conclude Cappuzzo ancora in polemica con i giovani dc che erano intervenuti in precedenza - non bisogna mettere sullo stesso piano Reagan e Gorbaciov. Quando subito dopo prendono la parola l'onorevole Formigoni e poi monsignor Capovilla, la platea si attende almeno qualche parola di replica. Se ne riceve ben poco. Se non una debole difesa d'ufficio del pacifismo da parte di Formigoni il quale, per strappare l'applauso a scena aperta, si preoccupa piuttosto di sottolineare che non è vero che «tra noi ci siano divisioni», riferendosi al rapporto tra Cei e giovani dc. Le nostre divisioni li vedono solo i giornali e una certa cultura alta, quella fastidiosa che oggi ci sia tanta vivacità nell'area che si richiama alla Democrazia cristiana. Monsignor Capovilla, ha prima sostenuto che «tutte le cose dette qui» sono condivise dalla Chiesa. Ma poi ha ribadito tutti i concetti della «Pacem in terris» sulla esigenza di costruire la pace, che non ha colore, né della pelle, né delle tessere, che non è utopia.

Su questi concetti si era in precedenza soffermato l'onorevole Emilio Colombo che aveva sottolineato i positivi e concreti segnali che nelle ultime ore sembrano avvertirsi nell'area che si richiama alla Democrazia cristiana. Monsignor Capovilla, ha prima sostenuto che «tutte le cose dette qui» sono condivise dalla Chiesa. Ma poi ha ribadito tutti i concetti della «Pacem in terris» sulla esigenza di costruire la pace, che non ha colore, né della pelle, né delle tessere, che non è utopia.

Decisamente critici i giovani dc sullo «spolpoglio guerrafondaio» - come qualcuno l'ha definito - del generale Cappuzzo. A nome di tutti parla il delegato nazionale del Movimento giovanile Renzo Lusetti. «Non condividiamo assolutamente le cose dette dal generale e anzi siamo scandalizzati. Non ci aspettavamo da lui un discorso pacifista, ma almeno un discorso da diplomatico; è stato invece solo il discorso di un militare. A nostro parere tra le realtà politiche ed il disarmo totale c'è un'ampia area che deve essere occupata dalla mediazione politica. E per occupare questo spazio che noi ci battiamo».

Italo Furgeri

# Greenpeace Terrorismo di Stato e democrazia

Te aspetti negativi e uno positivo colpiscono nell'affare "Greenpeace", ma non sono stati posti in rilievo (o non lo sono stati abbastanza).

Primo. Nello sforzo di giustificare in qualche modo il comportamento del ministro Heru, qualche giornale francese ha scritto che il responsabile della Difesa non ordinò direttamente l'affondamento della nave dei pacifisti e si limitò a dire: «Liberakem da questa roba, o qualcosa di simile. Ma questa è esattamente la stessa giustificazione che i fascisti fecero circostando dopo il delitto Matteotti. Essi at-

tribuitono a Mussolini uno «scatto di collera» e una frase un po' volgare, ma «innocente», come: «Togliemelo dal c...». E i suoi scherani, prontamente, glielo tolsero dal c... per sempre. Il fatto che la stampa francese (e della migliore) ricorra a un simile argomento può spiegarsi soltanto con una totale ignoranza dei fatti storici non secondari accaduti fuori dell'Esagono, o con una arroganza illimitata, o con entrambe.

Secondo. Con che faccia partecipano, i rappresentanti dello Stato francese, ai vari convegni internazionali sulla criminalità organizza-

ta e sul terrorismo, quando essi stessi (questi «grandi commis» d'istat) usciti dal Polytechnique e dall'ancor più famosa Ena, infaticabilmente produttrici di tecnocrati praticano l'assassinio e il terrorismo di Stato? E diciamo Stato, non governo, perché è somma ipocrisia accusare il governo socialista, come se i suoi avversari giscardiani e neogiscardiani, oggi all'opposizione, ma lei al governo (e quanto a lungo) non ne sapessero niente di «sporchi trucchi» di servizi segreti.

Quando il leader politico marchino Ben Barka fu rapito e assassinato per conto del regime di Rabat con la complicità di «uomini di mano» dello Stato francese, era al potere De Gaulle, non Mitterrand. E gli assassini agirono convinti di farlo «negli interessi dello Stato francese» della «patria francese», anche perché qualcuno gli aveva detto che «Rocard è talmente un parafium», e cioè che Rocard (stretto collaboratore di De Gaulle per gli affari africani) era «al corrente» (perché sarebbe ingenuo ed ipocrita nascondere che ciò che è vero per la Francia lo è anche per gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Italia e così via).

Di democrazia e di libertà, spesso, si parla a vanvera. Bisognerebbe essere più concreti, e più esigenti. In questo momento, i francesi godono di una sola libertà, quella di «flottare», cioè piagnucolare, la-

tura del Re Sole, si considerava francese e, dopo aver assunto il potere con un colpo di Stato, fu all'ambasciatore francese che si rivolse per chiedergli: «Che debbo fare?».

Terzo. L'affare «Greenpeace» ha messo a nudo in modo preoccupante e vistoso i limiti della democrazia perfino in Francia, uno dei due o tre paesi che si vantano (non a torto, del resto) di aver elaborato nei libri e realizzati nelle istituzioni e nella cultura. La libertà di stampa è servita a svelare la macchina, ma non ad impedirla. Ne deriva la conferma che c'è una Francia (ristrettissima) che sa e fa (almeno in certi campi peraltro delicatissimi) e una Francia (maggioritaria numericamente, disarmata politicamente) che non sa, ha le mani legate e subisce rassegnata o arrabbiata, ma impotente. La lezione è dura e non estranea al dibattito teorico e pratico sul futuro della democrazia in tutto il mondo (perché sarebbe ingenuo ed ipocrita nascondere che ciò che è vero per la Francia lo è anche per gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Italia e così via).

Di democrazia e di libertà, spesso, si parla a vanvera. Bisognerebbe essere più concreti, e più esigenti. In questo momento, i francesi godono di una sola libertà, quella di «flottare», cioè piagnucolare, la-

mentarsi a cose fatte (il fiotto è libero) è una vecchia, amara espressione che forse risale al tempo del Papa Re, il che non rallegra).

Quarto. La sporca faccenda ha messo anche in luce (e questo è l'aspetto positivo) la forza inaspettata di uno dei tanti movimenti pacifisti che caratterizzano il nostro tempo. Lo Stato francese ha sparato cannonate contro una farfalla. Ciò dimostra che quella farfalla non era solo bella, ma anche forte, così forte da rappresentare un pericolo, una sfida insopportabile. C'è da chiedersi: siamo di fronte a una specie di svolta, a un salto di qualità? Viene in mente quel momento terribile e sublime dell'agitazione gandhiana, quando i seguaci del mahatma accettarono di affrontare la polizia e di provocarla per farsi deliberatamente bastonare. Essi non reagivano, per attenersi con scrupolo rigoroso al principio della non-violenza. Ma, così facendo, scaricavano sul colonialismo britannico tutto il peso, la responsabilità, la colpa della violenza di cui esso stesso era la causa prima. Da quella prova, Londra uscì sconfitta. Parigi sta subendo i contraccolpi durissimi di questa. Chissà cosa ha in serbo, per noi, il prossimo futuro.

Arminio Savio

# LETTERE ALL'UNITA'

## Perché mai l'organizzazione deve tramutarsi in sottomissione?

Spett. redazione

per l'affrancamento degli esseri umani dalle necessità della natura, è vero che occorre organizzarsi in gruppi di lavoro perché il produrre qualcosa da parte di un singolo comporterebbe prezzi molto superiori. Ma non è affatto vero che tale organizzazione debba per se stessa tramutarsi in una sottomissione dell'uno verso l'altro essere umano mediante una ricerca costante della massimizzazione del profitto che prescinda dal riconoscimento di ogni valore umano.

Non corrisponde infatti alla realtà paragonare il capitalismo ad una forza esclusiva la cui energia andrebbe utilizzata evitando però la deflagrazione. Esso, viene sempre più lasciato libero dai lacci e laccioli in modo da poter deflagrare sempre ed ovunque, non accetta il ruolo che gli si vorrebbe attribuire ed è pronto a tutto, fino alle dittature e alle guerre, per riottenere quel ruolo.

Né si deve cadere nell'equivoco consistente nel confondere il concetto generale di progresso con quello specifico di progresso tecnologico.

Mediante il primo si è sempre voluto significare il progresso dell'umanità in quanto tale e quindi talmente rispettoso dei diritti dei suoi membri singoli da non accettare che qualcuno di costoro abbia difficoltà ad usufruire dei beni di base della vita umana, se ciò dipende non dalla mancanza delle risorse disponibili ma da una loro ingiusta distribuzione.

Ed il secondo concetto allora — quello di progresso tecnologico — viene evidentemente legittimato soltanto se i suoi risultati vengono letti secondo i parametri stabiliti dal primo.

MICHELE CISERO (Torino)

## Erano bruciati? Eccoli qua per tortellini e capriolo

Cara Unità,

Il 12 scorso (giovedì) eravamo a Ferrara alla Festa Nazionale e a mezzogiorno andò a mangiare al ristorante Trepponti, dove ci servirono tortellini di sugo e capriolo con polenta, buonissimi. Verso le 5 del pomeriggio anche noi, costernati e impotenti, si assistette all'improvviso, violentissimo incendio che, in pochi istanti, distrusse interamente il Trepponti e altri due ristoranti vicini.

Domenica c'è stata, poi, la giornata conclusiva di questa nostra magnifica Festa. E, fra le tante cose, si è appreso con soddisfazione che, già fin da sabato, tutto era stato ricostruito e rimesso perfettamente in funzione. Per questo il nostro grazie, commosso e sincero, ai compagni emiliani i quali — anche in questa circostanza — hanno saputo dare ulteriore prova di eccezionale e lodevole impegno, ma anche di una grande e collettiva capacità organizzativa.

Le fiamme — è stato detto — divorarono anche l'incasso della giornata: ecco che allora si è pensato di inviarti l'intero importo del pasto (L. 60.000 in c.t.) che avevamo consumato quel giorno al Trepponti.

E la nostra segreta speranza è che, con il ristorante, possa succedere il «miracolo» di ricostituire, anche, una parte almeno dei soldi bruciati nel cassetto. Eravamo in tanti... chissà!

O. CIABATTI (Fiano) e BARACCHI (Sesto Fiorentino)

## Che differenza, che colpa?

Signor direttore,

Il governo ha ridotto di circa lire 250.000 l'indennità integrativa per i pensionati ex dipendenti da Enti pubblici sciolti o ristrutturati (nel mio caso l'Ancc).

Che differenza c'è tra un ex dipendente da un Ente disciolto e quello di un Ente ancora in vita?

E con questi sistemi che viene risanato il bilancio dello Stato, portando cioè un pensionato alla disperazione?

FRANCESCO P. MARONE (Verona)

## Insegnanti trasferiti, stipendi raddoppiati

Signor direttore,

a proposito di guasti nel settore della scuola, ecco come il ministro signora Falcucci seppera il denaro pubblico.

Due anni fa circa gli insegnanti di educazione fisica di ruolo nella scuola media inferiore in provincia di Verona, la provincia richiesta, indipendentemente dalle cattedre a disposizione. Non so nelle altre province, ma a Forlì il Provveditorato agli Studi di colpo si trovò con 72 insegnanti di educazione fisica senza cattedra, quindi a disposizione, che significa pressoché nulla facenti, naturalmente stipendiati.

Nel frattempo i posti lasciati vuoti dai trasferimenti vennero coperti con supplenti; anch'essi naturalmente stipendiati.

A due anni di distanza la situazione permane pressoché uguale nella provincia di Forlì. Altrove non so.

B. P. (Cecina - Forlì)

## Non è solo moralismo: gli uomini onesti alla lunga son convenienti

Cara Unità,

La gente vorrebbe essere guidata da uomini onesti, ma non vuole dar loro il potere. Si sa, il rigore di costoro, che dovrebbe essere una scuola che funziona, una giustizia che funziona, una sanità che funziona ecc. potrebbe colpire la gente stessa quando questa non vuole pagare le tasse o portarsi a casa le immunità.

Vi è poi la classe dirigente, che detiene il vero potere, quello economico, che anch'essa non vuole uomini onesti, come da sempre del resto nella storia del nostro Paese, preferendo poter disporre di tanti quaquaragugli azzeccarabugli.

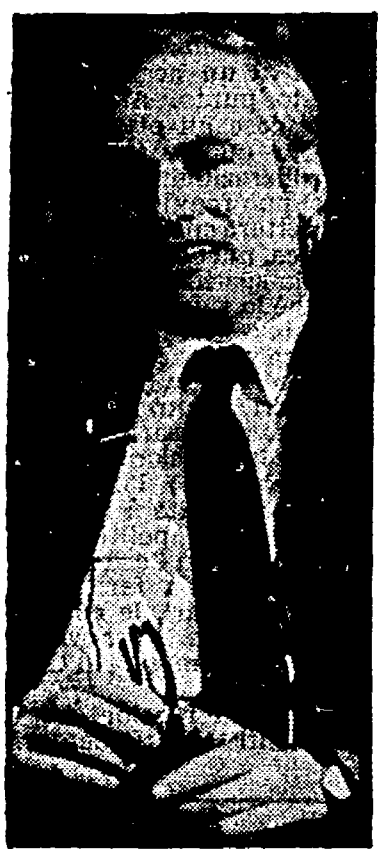
Ma fra noi, stranamente maggioranza degli italiani, ed i detentori del vero potere, chi ha più responsabilità? Noi, che non riusciamo a «volere» eleggere uomini incorruttibili, al loro, dei quali dovremo poi sottostare, o loro, i potenti economici, che ci «aiutano» a non poterci sottrarre volgere i riflettori dell'informazione su omicidi di gomma piuttosto che su uomini veri?

Ma quanto ci costa questo in termini di disoccupazione, inflazione, morti per inqui-

Giancarlo Lanutti

# INTERVISTA / A colloquio con Idriss Jazairy, algerino, presidente dell'Ifad

**Il Fondo per lo sviluppo agricolo mira a capovolgere partendo dal basso la politica tradizionale degli aiuti America latina e Africa: due modi diversi di misurarsi col problema dei debiti del Terzo mondo**



# Una nuova strategia nella lotta alla fame



Costruzione di una strada in Etiopia nel quadro di un programma finanziato dall'Ifad. In alto: il presidente Idriss Jazairy. Nel tondo: pescatori di una cooperativa di Gibuti

«Forse negli anni 70 si è peccato di eccesso ottimismo, nel pensare di poter garantire la riforma delle strutture economiche internazionali semplicemente proclamando la volontà della maggioranza dell'umanità di volerle fondate su una maggiore equità e giustizia. L'ideale ritengo che sia tuttora valido. Coloro che l'hanno sostenuto non devono arrendersi, non devono rassegnarsi all'idea che quel progetto non ha funzionato e che bisogna quindi pensare a qualcosa di diverso. Bisogna invece proseguire la lotta, poiché l'affrancamento del Terzo mondo dai rapporti ingiusti e ineguali ai quali si trova sottoposto non può che scaturire da una dialettica che implica, certamente, il dialogo, ma che richiede anche un impegno di lotta. Il dialogo e la lotta sono elementi complementari».

A parlare così è Idriss Jazairy, presidente dell'Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo) e uno dei maggiori esperti algerini dei problemi dello sviluppo e del rapporto Nord-Sud. L'Ifad è un istituto delle Nazioni Unite con sede a Roma, creato nel 1977, sulla base dei risultati della Conferenza mondiale dell'alimentazione, che conduce la lotta contro la fame in modo nuovo, capovolgendo i criteri tradizionali. Anziché muoversi dall'alto verso il basso, inviando aiuti — economici e alimentari — ai governi, l'Ifad procede dal basso verso l'alto, fornendo direttamente agli agricoltori più poveri del mondo i mezzi economici e tecnici per sviluppare la loro produzione in modo efficace e redditizio. È quella che all'Ifad viene definita la strategia dell'«auto-alito». Il presidente di un simile istituto (Jazairy lo dirige dal 19 novembre 1984) ha quindi una qualificazione e un interesse particolari ad affrontare i temi dello sviluppo e del

riequilibrio dei rapporti Nord-Sud.

Il dialogo e la lotta, si è detto. Ma per lottare, osserva Jazairy, «non basta avere delle idee giuste, bisogna anche essere forti. Purtroppo in questi ultimi anni il Terzo mondo ha conosciuto drammatiche lacerazioni — basta pensare al conflitto Irak-Iran — spesso determinate o alimentate dalle pressioni esterne. Per questo occorre che il Terzo mondo serri le sue fila, ritrovi la sua unità. Non basta parlare di cooperazione Sud-Sud soltanto come «cliché» da utilizzare nei discorsi di circostanza, bisogna tradurre effettivamente questa cooperazione nella pratica».

In questo senso, proprio l'Ifad può costituire un esempio: la sua attività si basa infatti sul rapporto Nord-Sud, ma anche su una effettiva cooperazione Sud-Sud, giacché i paesi donatori — che forniscono all'istituto le risorse per operare — sono sia quelli dell'Ocse (paesi sviluppati, soprattutto dell'Occ-

cidente) sia quelli dell'Opec: «Ed è una magnifica espressione di solidarietà — afferma Jazairy — il fatto che ci siano paesi del Terzo mondo, appartenenti all'Opec, che compiono grandi sacrifici in favore di altri paesi del Terzo mondo, sostenendo la nostra opera. Quando si parla dell'Opec, infatti, si pensa a paesi come gli Emirati arabi che hanno un prodotto nazionale lordo fra i più elevati del mondo; ma nell'Opec ci sono anche paesi che hanno un prodotto nazionale ben più modesto, paesi come la Nigeria che ha un reddito pro-capite di 300 dollari e che, ciò malgrado, è disposta a dare un contributo importante alla ricostituzione delle risorse dell'Ifad».

Questo della ricostituzione delle risorse dell'Ifad è un punto dolente, una dimostrazione evidente dello stato dei rapporti fra Nord e Sud del mondo. La ricostituzione avrebbe dovuto entrare in vigore all'inizio del 1984, per un valore complessivo di un miliardo di dollari;

e invece ancora se ne discute, poiché i paesi dell'Ocse e dell'Opec non erano d'accordo sulle quote rispettive (i secondi si richiamavano al brusco calo dei prezzi del petrolio per chiedere una riduzione). Quando Jazairy ha assunto la presidenza, l'Ifad era minacciato nella sua stessa possibilità di sopravvivenza. Una proposta di compromesso da lui avanzata nei febbraio scorso, accettata dai paesi dei due gruppi, è tuttora bloccata dalle riserve di un grande Stato membro dell'Ocse il cui atteggiamento ha impedito che il consenso si traducesse in unanimità (Jazairy preferisce non nominarlo, ma non ci è voluto molto ad accertare che si tratta, manco a dirlo, degli Stati Uniti).

E qual è stato l'atteggiamento dell'Italia? «Il governo italiano — sottolinea Jazairy — ha sempre sostenuto l'azione dell'Ifad ed è stato fra quelli che hanno deciso di versare in anticipo il proprio contributo alla ricostituzione delle risorse dell'istituto. Tuttavia, anche qui qualcosa non funziona: l'Ifad ha, come si diceva, la sua sede a Roma e le sue finalità «coincidono totalmente» con quelle indicate dalla legge sugli interventi straordinari contro la fame; il presidente Jazairy sperava quindi di poter beneficiare di un contributo sui fondi stanziati da

quella legge. Ma nonostante positivi colloqui con il sottosegretario Forte e la presentazione di proposte concrete, ancora non si vede una lira.

«Francamente — osserva amareggiato Jazairy — non riesco a comprendere quali siano le difficoltà, tanto più alla luce del carattere di urgenza della stessa legge votata dal Parlamento italiano». E tanto più — aggiungiamo noi — di fronte alla prontezza con cui Craxi e Forte hanno destinato, la settimana scorsa, 400 miliardi (cioè oltre un quinto del totale disponibile) per aiuti diretti alla sola Somalia.

Il problema non è solo quello della fame. L'Ifad infatti, dice Idriss Jazairy, «è un po' un laboratorio di sperimentazione della cooperazione sia Sud-Sud, sia Nord-Sud, e io spero che lo spirito che ci anima possa estendersi a tutti i paesi del Terzo mondo, per arrivare alla fine ad una riforma delle strutture economiche e finanziarie internazionali».

Su questo terreno, un problema particolarmente scottante è quello dei debiti del Terzo mondo, che ha costituito l'oggetto di uno specifico, approfondito esame alla recente conferenza ministeriale dei non-allineati. Sentiamo Idriss Jazairy: «Si tratta di una questione particolarmente spinosa. Fensi, ad esempio, che l'aiuto all-

# BOBO / di Sergio Staino



«VEDO CON PIACERE CHE SU CRAXI STATE CAMBIANDO...»

«DISPONIBILITÀ APERTURE...»

«LA LEZIONCINA DEL REFERENDUM VI HA FATTO BENE, ER?»

«CARO COMPAGNO, NON PENSAVO CHE LA MIA GENTILEZZA SIGNIFICASSE TANTO...»

«RENDIMI I SOLDI, MARIO... IL CAFFÈ LI PAGA LUI!»

namento, incertezza sociale e politica, disprezzo degli altri popoli che sarono. Continuiamo a fare spallucce o ci decidiamo a cercare uomini onesti, da eleggere poi quali nostri rappresentanti che imparzialmente facciano rispettare le regole del gioco democratico?

Senza scivolare sul piano moralistico, lo penso che ci converrà economicamente ed in termini di salvezza della nostra pelle avere uomini seri, che imporranno ai detentori del potere economico l'esigenza, una buona volta, di accettare il confronto aperto e leale con le classi dirigenti l'economia degli altri Paesi europei, certamente non perfette ma più serie ed efficienti della nostra.

Non tutti, ma molti uomini onesti sono rossi. Meglio i rossi che i ladri. Ladri della nostra stessa salute fisica, del nostro bisogno di certezza economica, del nostro bisogno di dignità.

ANTONIO F. SARMI (Cernusco sul Naviglio - Milano)

## «Mentri u mericu sa riscurri u malatu mentri scurri»

Cara Unità,

dice un detto siciliano «Mentri u mericu sa riscurri u malatu mentri scurri», che in italiano vuol dire: mentre il medico discute, il malato muore. Lo stesso credo si possa dire per il problema dell'occupazione e della Cassa integrazione.

Io, operario dell'industria Anic, per sfortunata mia è dai primi del 1978 che sono, come tutti gli altri, interessato al ritorno della piena occupazione. È dal 12 settembre 1984, poi, che aspettiamo il rinnovo della Cassa integrazione, finalmente è stato approvato, per un anno: questo è già scaduto l'11 settembre 1985 ed appena abbiamo percepito 6 mensilità (del resto non totali, in quanto sono state fatte le trattative in virtù di decreti legge sul pagamento dell'8,65%, poi bocciato dal Parlamento).

Di recente vi è stata la proposta Cgil sulla Cassa integrazione che, come interessato, rifiuto, per alcuni aspetti che sarebbe lungo qui spiegare: mentre vorrei dire, per tornare al detto siciliano, che mentre tanto si parla di occupazione, intanto i lavoratori in cerca di essa aumentano.

Anziché tanto parlare, perché non si torna a lottare, ma seriamente? Perché mi sembra che questa parola stia scomparendo dal nostro lessico? O mi sbaglio?

RAFFAELE DI GREGORIO (Gela - Callianissetta)

## «Non facciamo come l'uomo della favola»

Cara Unità,

Finalmente, dopo tanto camminare, capii quello che invano cercavo per terre lontane: l'avevo lasciato proprio là, nella sua casa... Così finiva una delle favole narrate da mia madre per farmi stare buono.

Non facciamo, compagni, nei nostri dibattiti, come l'uomo della favola: la medicina per lenire le sofferenze e rasserenare la vita dell'umanità: noi l'abbiamo, desunta dalla sua stessa esperienza storica.

Noi non siamo sorti per caso bensì per un'esigenza scaturita dal naturale procedere dei tempi. A un certo punto del suo sofferto cammino l'uomo ha intravisto, alla luce della ragione, la via che potesse condurlo in un mondo rinnovato, se non perfetto almeno pacifico e giusto, ove a tutti fosse dato godere serenamente il breve spazio della vita.

Gli storici di domani rileveranno come, dopo un travaglio di millenni durante il quale è stato un susseguirsi di periodi vissuti in maniera irrazionale, l'uomo sarà riuscito a liberarsi del costume ferreo per conquistare finalmente una nuova dignità. Il mio lieto vanto capace di tale metamorfosi è l'assetto sociale che ne deriva hanno nome comunismo; e quale definizione migliore per rappresentare, in contrapposizione alle mortifere fratture del capitalismo, un'armoniosa società di uomini uniti nella medesima sorte.

Non cadiamo, compagni, nella ponia delle sterili dissertazioni: realtà — richiama alla concretezza dei fatti — una realtà mostruosa prodotta dal sistema capitalistico imperante, nella quale settori larghissimi di umanità languono p'vvi del minimo vitale mentre altri dissipano il benessere e con esso ogni ricchezza fisica e morale. Siamo in un mondo dove per vivere occorre chiudere tutti gli occhi.

Un mondo da salvare, prima ancora che da migliorare.

STELIO PANDOLFINI (Roma)

## Il «Foglio complementare» che bestia è? A cosa serve?

Cara direttore,

sono rientrato definitivamente in Italia dopo ventotto anni di emigrazione. I primi impatti per il reinserimento nella realtà di tutti i giorni sono stati un misto di gioie ed arrabattature.

Gioie per il tanto sospirato rientro e per la soddisfazione di aver trovato un alloggio confortevole ed a modesto prezzo; arrabattature per tutto il travaglio burocratico, censuroso, incomprensibile per uno che non era abituato a questo insieme d'uffici, pratiche, noial (e tutti vogliono soldi).

Per l'immarcicolazione definitiva della mia autovettura importata dall'estero mi si chiede il «Foglio complementare». Che bestia è? A cosa serve, ancora non l'ho capito bene. Comunque ci si è meravigliati molto in certi uffici, quando ho detto che fuori dai nostri confini, non esiste.

Ma per ottenerlo, dovrò chiedere un'istanza notarile (quanto costerà? Come minimo trenta mila lire).

Non si potrebbe chiedere in alto loco di semplificare le cose e rendere la vita più bella?

CLAUDIO GNASSI (San Polo d'Enza - Reggio Emilia)

## «Dall'ago all'aeroplano» (ma in spagnolo)

Cara Unità,

sono un giovane studente serale cubano di 21 anni, che aspira ad entrare nella Facoltà universitaria di Scienze economiche. Sono appassionato di musica, collezionista dell'«ago» all'aeroplano; vorrei corrisspondere in spagnolo con dei giovani italiani magari per parlare anche di sport, di scienze, di turismo, di arte, filatelia, ecc. ecc.

JORGE PÉREZ HERNÁNDEZ Calle 12 n. 2.909 c/29 y 31, Nueva Paz, La Habana (Cuba)



# Nei vicoli di Torre Annunziata

Dal nostro inviato  
**TORRE ANNUNZIATA** — Dicono che sia una città ricca. Dicono che un fiume sotterraneo di «narcotici» scorra nei vicoli stretti e malsani del porto. Dicono che ogni mese un paio di miliardi vadano in fumo per il consumo della droga; qui ne trovi di qualsiasi tipo e qualità e per tutti i gusti. Hai la sensazione di aggirarti in un «paese di frontiera». Ma Torre Annunziata cosa c'entra? grida un manifesto affisso su tutti i muri. È firmato da un misterioso «Partito Democratico per il Sud» venuto alla luce subito dopo l'omicidio di Giancarlo Siani, il coraggioso corrispondente del Mattino dalla città vesuviana. «Non è possibile che la nostra città venga data come mandante di questo barbaro assassinio» protestano gli sconosciuti «democratici». «Torre Annunziata non è solo camera».

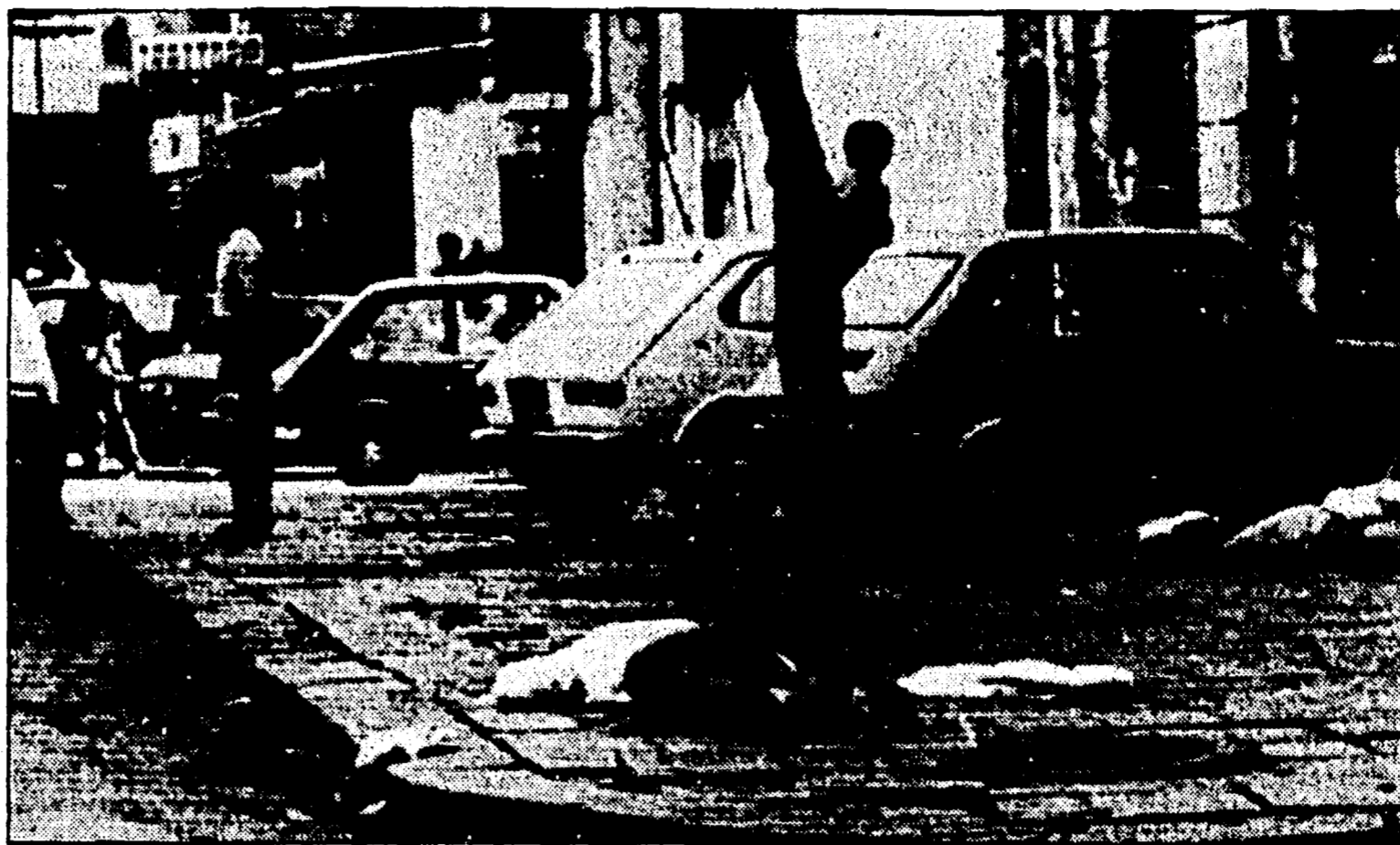
## Dall'arte della pasta alle «narcotici»

Che cos'è il centro vesuviano dove è maturato l'omicidio del giornalista napoletano

un investimento iniziale di 57 miliardi salito col tempo a 80. La realizzazione doveva essere affidata ad una poco nota finanziaria privata romana; l'opposizione del gruppo comunista però ha impedito che l'affare andasse in porto. Ma il progetto non è stato del tutto accan-

tonato ed è tutt'oggi oggetto di polemiche. Chi ha assassinato Giancarlo Siani voleva impedire che l'intraprendente cronista toccasse il naso in queste spinose faccende. E anche questa una pista da battere.

Luigi Vicinanza



TORRE ANNUNZIATA — Un'agghiacciante immagine della strage camorristica nell'agosto dello scorso anno, in cui restarono uccise otto persone.

Sarà anche vero, ma come spiegare il fatto che questa cittadina di 70 mila abitanti, un tempo capitale dell'arte bianca e della siderurgia meridionale, si sia trasformata nel teatro del più faticoso cronaca nera più inquietanti di questi anni pur sanguinosi: la strage del 26 agosto 1984 (otto morti e sette feriti tra cui numerosi innocenti) e l'uccisione del primo giornalista napoletano? Aiuta a capire, allora, la rilettura di un articolo di Giancarlo Siani pubblicato sul Mattino del 9 marzo di quest'anno: «Racket, droga, appalti, il controllo dei grandi mercati del pesce, della carne e dei fiori. Interessi di miliardi concentrati nella zona vesuviana» scriveva il povero Giancarlo. «Traffico della droga», «Torre Annunziata», «Castellammare è concentrato il più grosso centro di smistamento e spaccio. Mercato del pesce: dopo il sequestro delle azioni intestate a Glonta e alla moglie c'è il tentativo degli altri clan di reinsediarsi nel mercato del pesce», «Mercato della carne: domina il clan degli Alfieri, minacciato dalla costruzione di un macello alternativo, Mercato dei fiori a Pompei: dopo l'omicidio del boss di Ponte Persica, Leopoldo Del Riprendere, la camorra tenta di riprenderne il controllo. Ed ancora, il racket delle estorsioni e l'infrazione della camorra negli appalti. A Castellammare emerge l'ombra della Nuova Famiglia anche per i lavori del depuratore e della «variante» sorrentina dell'Asma».

Dalla nostra redazione

**VENEZIA** — Le forze politiche che governano Venezia (Dc, Psi, Psdi e Pli) hanno chiesto un incontro con la presidenza del Consiglio: un incontro urgente per tentare di coinvolgere Craxi negli affari in cui sono stati scaventati dal vincolo tutelare imposto recentemente su Venezia e su una serie di aree della provincia veneziana dal ministero dei Beni Culturali su indicazione della sovrintendenza ai monumenti della città lagunare. In realtà, così almeno sono propensi a credere i veneziani, si tratterà di una vera e propria manifestazione di protesta ammorbida nello stile ma non nei contenuti. Il pellegrinaggio che l'amministrazione comunale intende promuovere per raggiungere il presidente del Consiglio è stato annunciato ieri mattina dal sindaco socialista Nereo Laroni nel corso della seduta di un consiglio comunale. Stiamo riprendendo fiato più che per i problemi reali che la decisione ministeriale comporta per Venezia, per la brutta figura che, in questa occasione, i quattro partners di governo hanno collezionato per colpa di un'amministrazione statale quasi interamente nelle loro mani: Laroni non ha avuto pudore nel confessare che il primo cittadino veneziano è riuscito a mettere le mani sulla copia della Gazzetta Ufficiale nella quale è pubblicato il testo del decreto con cui è stata revocata la delibera di venerdì, poche ore prima della riunione del consiglio. Uno scacco morale Quel decreto comunque non avrà vita facile: lo si è capito quando proprio il sindaco socialista di Venezia ha riferito come da una prima lettura del documento sarebbero emersi consistenti dubbi di legittimità in alcuni suoi articoli; questo è che se le accuse più pesanti sono state rivolte dalle forze di maggioranza ad un governo che avrebbe lesa l'autonomia dell'ente locale escludendolo anche dal dibattito che deve aver accompagnato la relazione del decreto.

## Il Comune protesta con Craxi per i vincoli su Venezia

ciò, il governo regionale avrà redatto il suo piano territoriale (paesistico) è allo stesso modo fuori di dubbio che qualunque manovra speculativa tentata ai danni del patrimonio culturale ed immobiliare del centro storico veneziano (isole comprese) dovrà fare i conti con una realtà chiusa a chiave. I tempi sono cambiati e Venezia sta acquistando importanza decisiva nello scacchiere assai rado dei punti di forza delle relazioni internazionali.

Il Psi veneziano (governato da De Micheli) ha accolto, come altre forze politiche, la delicata fase di passaggio in cui Venezia ora si trova e partendo da questa consapevolezza ha recentemente proposto Venezia come sede di un prossimo Expo mondiale, semplificato, a costo di banalizzarlo, un sogno legittimo: quello di proporsi come interlocutore privilegiato in città nei confronti delle nuove, importanti presenze che hanno scelse Venezia come sponsor delle loro immagini.

Agneili (recentemente insediato a Palazzo Grassi ma da mesi presente in forze nel consorzio di imprese che dovrebbe realizzare le grandi opere di difesa della laguna dalle acque alte eccezionali) e l'Agà Khan, nuovo proprietario della Ciga.

Toni Jop

Per ora, il vincolo c'è e se è vero che ne soffriranno alcune iniziative pubbliche di grande importanza (la nuova edificazione viene bloccata fino al 31 dicembre '86, fino a quando,

Padova — Sui colli euganei, ai piedi del monte Pirio, in una vecchia bicozza mezzo diroccata i carabinieri del nucleo antidroga di Padova, in collaborazione con i nuclei di Venezia e di Vicenza, hanno scoperto una sofisticatissima raffineria che ricicla cocaina in ingenti quantità, che poi veniva distribuita sembra in grosse partite un po' in tutto il Veneto e forse ben più lontano a Milano, Torino, Genova ove recentemente se n'è trovata traccia. Le voci che circolano in città parlano di un grosso giro d'affari e di uno spaccio massiccio anche negli ambienti della Padova bene della riviera del Brenta ecc. si parla inoltre di balletti rosa, di foto «particolari», di minorenni coinvolte nella vicenda. Fra le persone interrogate ci sarebbero: Giuseppe Tuccio Ottogalli, (at-

tualmente in stato di fermo) figlio di un grosso imprenditore locale che sarebbe il manager ed il cassiere della raffineria sui colli; Roberto Lektovic e la moglie, Diego Sartore, Edoardo Cannavo. La cocca, arrivata alla raffineria sciolta entro bottiglie di whisky attraverso dei corrieri che venivano dal Sudamerica. Ogni bottiglia conteneva circa 350 grammi di cocca che veniva essicata con raffinati procedimenti. I corrieri portavano due o tre bottiglie di cocca alla volta e la parcella sembra fosse di 15 milioni ma il reddito ricavato va decuplicato. Non si sa quanta merce sia stata sequestrata e se ne sia stata trovata nella raffineria ma ancora stanno arresti sospesi a Venezia, a Mira, a Jesolo menzurate a Marostica (Vicenza), ne è stata sequestrata per due chilogrammi e 800 purissima.

Fancesco Valvassori

## Droga e balletti rosa: Padova trema

Insomma Giancarlo conosce bene la realtà inquinata in cui operava. Probabilmente sul suo giornale scriveva molto meno di quanto davvero sapesse. Anche perché aveva intuito che dietro i vari clan si agitavano persone insospettabili, colletti bianchi irrispettabili e stimati. D'altra parte era stato lo stesso pretore Luigi Gargiulo a dire che la camorra è in grado di spostare migliaia di preferenze su questo o quel candidato. In Questura gli inquirenti non confermano né smentiscono l'esistenza di una «lista politica». Si limitano a fare una considerazione: se il mandante è una persona al di sopra di ogni sospetto, perché si è servito di un balordo come Alfonso Agnelo? Tanta superficialità è perfino sospetta. Dopo l'ottimismo ostentato venerdì, ieri gli inquirenti sono più cauti. Del secondo si cariano non v'è traccia né la polizia è riuscita ancora a identificarlo. Intanto Agnelo, soprannominato «Chiochio», non parla. Per paura, probabilmente.

È la paura, opprimente, domina ovunque. Si teme da un momento all'altro qualcosa di tremendo. Chi ha armato la mano del killer di Giancarlo Siani è ormai disposto a tutto. Al Municipio, per esempio, le boche sono cucite. Il sindaco Beniamino Verdizi, un socialista alla guida di una giunta pentapartita, ha annunciato per domani mattina una conferenza stampa allo scopo di «salvaguardare il buon nome della città». Altrettanto fece l'anno scorso, all'indomani della strage, il suo predecessore nonché compagno di partito Raffaele Bertone. Eppure i segni di un malessere amministrativo — grazie al quale la camorra trae forza e potere — sono indiscutibili. Per esempio, le 2 mila delibere approvate tra il marzo 1983 e il marzo '84 della giunta con poteri del consiglio, cioè senza che siano state discusse dall'assemblea consultare, col risultato che il 90% degli appalti è stato affidato a trattativa privata.

Concluse ad Aviano le grandi manovre della «Display determination 85»

## I giochi di guerra della Nato in Friuli

Simulato un attacco aereo - Poi un'esercitazione terrestre nel poligono del Cellina-Meduna - I comandanti alleati preoccupati della perdita di credibilità delle armi convenzionali - Spadolini: «Se vuoi la pace prepara la pace» - Sconfitto il «partito arancione»

**AVIANO** (Pordenone) — Sotto i nostri occhi si sta svolgendo un enorme «war-game». Sibili di carriabombardieri, sonori colpi di artiglieria contraerea, missioni di contraviazione, guerra elettronica. L'aeroporto di Aviano, base Nato, è attaccato da un gruppo di aggressori (Tornado, F16, F104, Phantom) e da una seconda ondata di incursori provenienti addirittura dalla portaerei americana Saratoga che naviga al largo del Tirreno. Lo «Strike» è coordinato da un gigantesco aereo radar della Nato. Si alzano su allarme gli intercettori e i caccia, come i carri Leopard in azione, truppe americane eliportate che

credibilità delle armi convenzionali. Commenta alla fine del Display il generale Giorgio Donati, comandante delle forze armate terrestri del Sud Europa: «Ad agosto è stato commemorato il quarantesimo anniversario di Hiroshima e Nagasaki. Lo scenario nucleare, quale moderna apocalisse, rende infatti ancora più drammatica la già paurosa prospettiva di uno scontro. Né le lontane speranze di realizzare nuove iniziative di difesa strategica possono tingere di rosa i lividi riverberi di un'alba atomica». Gli occhi di tutti guardano Ginevra. «La sessione dei colloqui si è aperta», dice Spadolini nel discorso ufficiale — all'insegna se non dell'ottimismo almeno della concretezza. L'incontro fra Reagan e Gorbaciov acuisce un'importanza particolare in questo contesto e potrebbe certamente contribuire a consolidare gli orientamenti di segno positivo che si intravedono in seno alla dirigenza sovietica.

C'è poi il capitolo dedicato al piano di recupero del centro antico, il cosiddetto Quadrilatero delle Carceri (quarto di Valentino Glonta, dove proprio ieri i carabinieri hanno scoperto un arsenale clandestino). L'amministrazione comunale ne ha previsto la ristrutturazione con

servizi igienico-sanitari e tecnologici (ad esempio dotare del gabinetto un alloggio) possono provocare la maggioranza del canone, che però non può essere superiore del 10%.

«Display determination 85», ossia un'esercitazione interforze e interalleata alla quale prendono parte attive diverse nazioni Nato (Italia, Usa, Portogallo, Turchia) con l'aiuto anche della Francia e che interessa tutto il «teatro operativo» europeo che va da Capo Nord all'estremo confine orientale della Turchia. Subito dopo i «giochi di guerra» si spostano nel poligono del Cellina-Meduna a una quindicina di chilometri di distanza. Qui c'è un ipotetico «partito arancione» che ha invaso parte del Friuli e compie degli «azzurri» riconquistare le posizioni e rimandare indietro il nemico: la corazzata, i carri Leopard in azione, truppe americane eliportate che

che, comunque, alla fine è stato sbaragliato, come al solito. Del resto, se non si vince che esercitazione sarebbe? Insomma, più convenzionale meno nucleare: questo, ci pare, è lo slogan dei generali Nato (o almeno di quelli italiani). Proposito lodevole che tuttavia nasconde il desiderio appunto che lo strumento si rafforzi e si perfezioni tecnologicamente. Con soddisfazione dei complessi industriali-militari: per loro, tanto che si lavori per le «guerre stellari» o per il convenzionale, è uguale. Basta che dirigano i processi di ricerca e che diventino sempre più potenti.

## Dp per un'amnistia-indulto negli anni «delle spranghe»

**MILANO** — Un convegno nazionale di riflessione, aperto a tutte le forze politiche, agli anni «delle spranghe», da tenersi a Milano il 12 ottobre, e la proposta di una amnistia — indulto per le violenze di quegli anni, di qualunque segno, come pacificazione — queste le decisioni decise dai dirigenti della direzione nazionale di Dp, il mortale agguato a Ramelli «fu un tragico errore umano e politico», ha affermato Capanna, in una conferenza stampa dalla quale erano sparite tutte le accuse di «criminalizzazione» lanciate in un primo tempo contro la conduzione dell'inchiesta.

## L'Udine-Tarvisio nell'estate '86 primo impegno per la Transeuropea

**UDINE** — Con il completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio (l'ultimo tratto sarà terminato la prossima estate) l'Italia sarà la prima delle dieci nazioni aderenti al progetto Ter (Trans European Motorway) ad aver terminato i suoi impegni per questa arteria internazionale. L'autostrada transeuropea avrà uno sviluppo complessivo di 10.000 chilometri: di questi 2.000 sono già aperti al traffico e altrettanti in costruzione. Attraverso Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania, Jugoslavia, Grecia e Turchia. Dopo una visita tecnica ai lavori di costruzione del tronco Chiusaforte-Tarvisio, il direttore della divisione trasporti dell'Onu Duquesne, ha espresso il suo compiacimento per lo stato di avanzamento dei lavori dell'arteria che agli elevati standard tecnico-costruttivi associa alti livelli di sicurezza e un funzionale inserimento nel paesaggio e nell'ambiente.

## Tariffe promozionali Alitalia sui viaggi andata e ritorno in Usa

**ROMA** — L'Alitalia informa che a partire dal primo novembre e fino al 31 marzo 1986 introdurrà nuove tariffe promozionali dall'Italia per gli Stati Uniti per una vacanza da 5 a 20 giorni. Le tariffe verranno applicate su tutti i voli di andata e ritorno. Ecco ora alcuni esempi di tariffe: Milano-New York-Roma, andata-ritorno: 980mila lire; Roma-New York-Roma, andata-ritorno: 1 milione 49mila lire.

## 10 milioni all'Unità e al Pci in memoria di Tosello Bruni

Un mese fa, all'età di 68 anni, veniva a mancare il compagno Tosello Bruni, vecchio militante comunista, conosciuto e stimato da tutti, particolarmente dai compagni della 1ª sezione che ebbero modo di apprezzare il suo straordinario impegno politico e la sua grande umanità. Il compagno Bruni era nato a Terni e aveva aderito fin dalla costituzione al Partito Comunista. Egli partecipò a tutte le grandi lotte e avvenimenti che marcarono la società italiana dall'occupazione delle fabbriche alla lotta antifascista, ai grandi scontri sociali e politici che caratterizzarono il dopoguerra. Il compagno Bruni prima di morire dispose che una parte dei suoi risparmi, frutto di un lavoro onesto, fosse data al Pci, volentieri che i familiari hanno onorato puntualmente versando cinque milioni a l'Unità e cinque milioni al Partito a Terni. Ai familiari del compagno Bruni la solidarietà e un ringraziamento alla redazione de l'Unità e dalla Federazione torinese del Pci.

## È morto Italo Busetto Domani i funerali a Milano

**MILANO** — È morto venerdì a Milano Italo Busetto, «Francisco nella lotta di liberazione, poi dirigente del Pci, segretario della Camera del Lavoro di Milano e vicedirettore dell'Unità. Agli inizi degli anni '60 Busetto, dopo un periodo di difficoltà e di crisi politica, si era staccato dalla vita attiva del Partito ed aveva ripreso la sua attività di dirigente bancario. Italo Busetto era nato a Napoli nel 1915, ma era vissuto sempre a Milano. Laureato in giurisprudenza e docente di diritto ed economia, durante la guerra divenne ufficiale. Nel 1943 passò alla Resistenza e nel dicembre di quello stesso anno entrò nel Pci. Organizzò gli scioperi del marzo '44 tra i bancari, poi passò al lavoro militare, divenendo Capo di Stato maggiore del Comando regionale lombardo delle Brigate Garibaldi. Nella liberazione di Milano fu comandante del raggruppamento Brigate Garibaldi Sap e Gap della città e della provincia. Nel dopoguerra fu membro della segreteria della Federazione milanese, consigliere provinciale, poi vicedirettore dell'Unità. Negli anni 50 fu per due volte segretario della Camera del Lavoro. La Federazione milanese del Pci porge le più sentite condoglianze ai familiari ed invita tutti i compagni a partecipare ai funerali che partiranno domani alle 15 da via Tasso 4.

## I compagni del Puntone (Gr) in visita all'Unità di Roma

**ROMA** — Gradita visita ieri mattina all'Unità di una delegazione di compagni di una sezione della Maremma. Una visita significativa perché si tratta di una piccola sezione che, nelle graduatorie per l'Unità, è sicuramente al livello di sezioni molto più grandi. Si tratta della sezione Puntone di Scarlino (Grosseto), 150 abitanti, 48 iscritti, che ha raccolto ben 6 milioni per l'Unità. Ieri mattina la sezione si è completa, o l'intera base di iscritti, che ha raccolto ben 30 milioni di lire. Una scultura in legno di Ireneo Verdiani, che per 30 anni ha lavorato nelle miniere di Gavorrano. Le sue opere sono molto apprezzate e figurano in molte mostre e collezioni private.

## Il partito

**Convocazioni**  
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 1° ottobre (ore 10 e 17) e alle sedute successive.  
 L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 1° ottobre alle ore 16.30.  
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 2 ottobre.  
**Manifestazioni**  
 OGGI: A. Bassolino (Roma - Testaccio); G. Chieromonte (Napoli); L. Magri (Viterbo); U. Paschini (Lecce); A. Racinin (Napoli); A. Geracimo (Agrigento); E. Menduni (Campobasso); A. Rubbi (Roma - Colli Aniene); W. Veltroni (Roma - Tufello).

## Se viene approvato il disegno di legge del governo sull'equo canone

## Così aumenterebbero gli affitti delle abitazioni

Un alloggio in periferia da 216 a 295.000 lire - In caso di ristrutturazione da 174.000 a 404.000 lire - Il segretario del Sunia: «Un terremoto»

**ROMA** — Come cambierà l'equo canone, la disciplina delle locazioni cui sono intese circa sei milioni di famiglie di inquilini? Il disegno di legge governativo preparato dal ministro del Lipp tende alla liberalizzazione dell'attuale regime con lo smantellamento dell'equo canone e imponendo vertiginosi aumenti degli affitti. Si tratta di un rincaro generalizzato, mediamente dal 30 al 60%, in alcuni casi con impennate che arrivano al 200 ed anche 300%.

Che cosa propone il governo? L'equo canone si dovrebbe applicare solo nei comuni con oltre 10.000 abitanti (ora

Esposito, al quale chiediamo di esemplificare la «casistica» degli aumenti. Si riferiscono ad abitazioni situate nell'Italia Centrosettentrionale (nei Sud il canone è leggermente inferiore). In un alloggio a Roma, Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze, costruito nel '78 ed ubicato nel centro storico, di categoria civile, con una superficie di 100 metri quadrati, l'affitto passerebbe dalle attuali 447.100 a 581.200 lire; in semiperiferia da 412.700 a 536.500; in periferia da 344.000 a 447.700.

Per un appartamento di uguale superficie e tipologia, ma costruito più recente-

mente, nel 1984, l'affitto costerebbe, nel centro storico da 525.500 a 683.100 lire, in semiperiferia da 485.100 a 630.600, in periferia da 404.300 a 525.600.

Viene inoltre ridotto del 50% il coefficiente di vetustà, uno dei parametri su cui si calcola l'equo canone. Con questo correttivo si avrebbe un aumento medio del 10,7%. Anche per questo caso il segretario del Sunia ricorda ad esempio concreti: un appartamento realizzato nel 1980, sempre in una città del Centro-Nord (di uguale dimensione e categoria), che attualmente nel centro stori-

co ha un affitto di 281.400 lire salirebbe a 295.000, in semiperiferia da 259.600 a 273.100, in periferia da 216.400 a 227.800. Se aggiungiamo gli incrementi dovuti ai «patti in deroga», si passerebbe rispettivamente a 384.500, a 355.000, a 292.000 lire.

C'è poi la revisione dei costi di costruzione per gli alloggi costruiti dopo il 1982, che provocherebbe un ulteriore aggravio del canone. Ma non basta. Per una casa vecchia, se ristrutturata, l'affitto verrebbe pagato come se fosse di nuova costruzione. «L'esecuzione di lavori

Claudio Notari

Sempre più complesso il panorama dei poteri locali tra spinte autonomistiche e tendenze alla «omologazione»

# Genova, il Pri abbandona le trattative pentapartite

I dirigenti repubblicani scrivono a Spadolini per escludere anche l'appoggio esterno - Domani le riunioni dei Consigli comunale e regionale - Cerofolini: solo un'amministrazione di sinistra garantisce la stabilità

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Il pentapartito non ha più neppure i numeri per governare a Genova e in Liguria? L'organo ufficiale del Pri pubblica stamane un messaggio della direzione regionale e provinciale repubblicana al segretario Spadolini in cui si comunica la decisione unanime «di interrompere la partecipazione dei repubblicani alla trattativa per la Regione Liguria e le giunte del Comune e della Provincia di Genova, ribadendo il "no" a qualunque intesa che fosse basata su esclusivi criteri di spartizione del potere e riservando ogni ulteriore decisione alla valutazione della direzione del partito. Il senso del messaggio, ulteriormente accentuato da un editoriale di commento, sembra chiaro: non ci sarà appoggio certo e garantito del Pri alle giunte di pentapartito che si dovessero creare a Genova e in Liguria. A un giorno dalla nuova convocazione del Consiglio regionale e di quello comunale, la notizia, già

anticipata dai giornali locali ieri, è esplosa come una bomba tra le delegazioni impegnate nelle ultime frenetiche consultazioni. Proprio ieri si è svolta quella che potrebbe essere l'ultima riunione della giunta comunale uscente, per l'approvazione di alcune pratiche urgenti (tra l'altro la commissione edilizia ha approvato il progetto esecutivo per il nuovo Carlo Felice); il sindaco Fulvio Cerofolini nel corso di una conferenza stampa ha annunciato la convocazione del Consiglio comunale, e non ha poi potuto sottrarsi a un fuoco di fila di domande sull'incognita pentapartito alla luce del nuovo atteggiamento repubblicano. «La mia opinione la conosco», ha detto Cerofolini ricordando la sua decisione di non entrare comunque in una giunta pentapartito — «oggi penso che praticare il pentapartito sia ancora più difficile e avventuroso. Il Psi ha sempre fatto un lavoro ottimo per assicurare il massimo di stabilità e di

governabilità. A Genova per dieci anni ci siamo riusciti. Se ora, come sembra probabile, il Pri si riserva uno spazio per aggiustare di volta in volta il suo giudizio, si tratta di una scelta politica rispettabile, ma quale sarà la prospettiva del Psi? Andarci a cacciare in un fortino accherchiato dal pellicciolo? E poi la situazione si fa sempre più confusa. C'è già chi parla di un "congelamento" delle deleghe attribuite al Pri nel corso delle trattative. E pensare che questa città ha bisogno come non mai di maggioranze solide, e di una forte volontà e unità di governo. Le domande si infittiscono, una collega del «Giornale» chiede: ma come giustificate di fronte alla gente tutto questo ritardo? «Non deve chiederlo a me — risponde con un sorriso il sindaco —, ho già detto come la penso. Il fatto è che si è preteso di praticare a Genova una soluzione difficile, mentre poteva essere facilissima. La maggioranza di sinistra, anche

se un po' dimagrita, è stata confermata dall'elettorato, e in Regione si poteva rifare subito il pentapartito. Il principale esponente del dissenso socialista insiste: il mio partito dovrà valutare ancora bene l'opportunità di questo passo. Ci scappa anche la battuta: «A Genova il Psi ha voluto dimostrare che non è un partito a caccia di sindacati», poi Cerofolini se ne va. Deve partecipare a un esecutivo socialista. Per oggi è prevista un'altra riunione degli organismi dirigenti del Psi. La cosa frenetica del pentapartito, ora zoppo, verso se stesso prosegue allucinante. Domani mattina si riunisce nuovamente il Consiglio regionale, dopo l'ennesima riunione a vuoto di venerdì scorso; subito dopo, alle 17, sarà la volta di quello comunale. Nessuno arrischiava una previsione su quello che succederà.

Paolo Saletti



# Palermo, inchiesta sulle gare d'appalto

Saltate per un ricorso accolto dal Tar - Il Consiglio comunale vota documento unitario

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Proprio mentre una lunga seduta del consiglio comunale ha lanciato segnali positivi con l'approvazione di un documento unitario sulla mafia, la magistratura interviene di nuovo sulla scabrosa vicenda dei grandi appalti comunali e apre un'inchiesta, come atti relativi, sulle due gare pubbliche per l'aggiudicazione degli appalti per la manutenzione delle strade e delle fognature, gare che si dovevano tenere ieri mattina e che sono saltate per un ricorso accolto dal tribunale amministrativo regionale. La «quattro giorni» di consiglio comunale si è conclusa nella notte di venerdì con un documento, puntiglioso e articolato, che i partiti hanno votato all'unanimità (fatta eccezione per il consigliere di Democrazia proletaria). Il documento non trasalca nessuno dei temi cittadini sul tappeto. In materia di lotta alla mafia, il consiglio fa proprie le richieste del coordinamento antimafia e dei sindacati di polizia; chiede che siano discusse le conclusioni dell'«Antimafia»; un lavoro di «intelligence» e raccolta dati. In sostanza con esso Palermo chiama in causa i governi nazionali e regionale al fine di fronteggiare l'emergenza. Si è discusso di politica, del futuro di questa città, delle sue tragedie attuali, non espondendo miracolose quanto inutili ricette bensì interventi tampone che, se attuati, restituirebbero al Comune gran parte dei suoi compiti istituzionali. Luigi Colajanni, segretario regionale comunista, l'ha definita «punto più alto dello scontro oggi fra la democrazia italiana e la sfida mafiosa». L'espressione cioè di una «situazione non normale», che va affrontata immettendo nella politica, nella cultura e nella tecnica «forze sane e non mafiose». Forze fin qui ignorate, tornate comunque alla ribalta il 3 settembre con la grandiosa manifestazione dei 30mila. La formula pentapartita? Il Pci ribadisce che è una «camicia di forza» all'interno della quale coesistono «forze compromesse e schieramenti che si battono per il rinnovamento nei partiti».

Vito Riggio, capogruppo democristiano, mette in guardia da tre pericoli: il cinismo dei governanti; la segretezza delle decisioni, la disaffezione degli amministratori. Sergio Mattarella commenta: l'atmosfera del dibattito, la compostezza dei lavori, non sono un fatto estetico, ma riflettono finalmente la volontà del cambiamento. Filippo Fiorino, della direzione nazionale socialista: ripristinare la norma sarebbe di per sé impresa eccezionale. Il liberale Stefano De Luca: diremo alla città che la pratica delle tangenti è finita.

Venerdì notte qualche consigliere ha corso troppo con la fantasia: enfasi, trionfalismi prematuri. E di contro, significativi silenzi. In casa Dc, ad esempio, molti sembrano dimenticare che Salvo Lima, per ora, assiste dall'alto all'ingresso dei suoi amici-nemici di partito (i mattarelliani) in un ponte minato, minato dagli appalti. Socialisti e partiti minori sottovalutano la durezza di una formula che li ha tradizionalmente costretti in posizione subalterna allo scudocrociato. Forti spallate vengono in queste ore dagli andreettiani al governo regionale del dc Rino Nicolosi (anche lui si richiama a Mattarella), mentre il segretario regionale Lillo Mannino, della stessa cordata, minaccia di mettere in quarantena alle prossime elezioni i deputati democristiani assenteisti, nel tentativo così di garantire un fine legislatura in qualche modo produttivo. Cioè: i vecchi notabili momentaneamente perduta la battaglia a Palermo, danno battaglia a Palazzo d'Orleans dove corrono progetti di rinnovo. Gli equilibri politici futuri, dunque, grandi campagne, e nel palazzo di città, riaffiora invece la spietata logica dei grandi appalti.

Il sindaco Leoluca Orlando, aveva ereditato dal commissario gare d'appalto già prestabilito per i grandi servizi. La prima — quella per l'illuminazione — si era svolta regolarmente, e l'icem, ditte-monopolo da vent'anni, era uscita sconfitta. Ieri si sarebbe dovuta tenere quella per la manutenzione di strade e fognage, esclusiva riserva di caccia della Lesca, la ditte del cavaliere Cassina. Icem e Lesca: una pozione velenosa che ha eliminato a catena sindaci, giunte, maggioranze, perfino un intero consiglio comunale (dissolto). Quando ecco che il Tar, con una sentenza che fa discutere, accoglie il ricorso di una ditte di Agrigento (pare non avesse i requisiti per partecipare), mandando così a monte l'appalto, alla vigilia della celebrazione. Tutto da rifare. Rinascere un clima di destabilizzazione? In questo la magistratura ha deciso di indagare.

Entro un mese — sabotaggi permettendo — la gara dovrebbe finalmente celebrarsi.

Saverio Lodato

# E il Pci sollecita socialisti e laici a un ripensamento

A colloquio con i compagni Speciale e Mazzarello - L'iniziativa in Regione: presentata una giunta programmatica di minoranza



Roberto Speciale

che oggi si presenta come un partito col gruppo dirigente debole e diviso, senza progetto, senza credibili capacità di governo. Mi meraviglio che forze socialiste e laiche, tanto più oggi dopo la "svolta" repubblicana, non si rendano conto di esporsi a una specie di suicidio politico. «E bisogna aggiungere — incalza Speciale — che negli ultimi anni dove la Dc ha governato, come in Regione, ha dato altre pesantissime prove. Direi anche che il Pri ha sempre mantenuto un atteggiamento guardingo: non è entrato in giunta con Alberto Teardo, in Comune ha sempre valutato l'operato dell'amministrazione di sinistra fuori da schemi preconcetti, spesso trovandosi in polemica con l'opposizione rozza e pregiudiziale dello scudo crociato. Mi sembra che la vicenda politica di Genova e della Li-

guria assuma un rilievo emblematico a livello nazionale, non per quella "anomalia" negativa di cui parla qualche dirigente socialista, ma perché dimostra quanto pericolosa e sbagliata sia una linea che pretende di azzerare il valore delle autonomie istituzionali, delle autonomie delle singole forze politiche, e perché no, dei singoli uomini. Ma è concepibile che i dirigenti regionali del Psi e della Dc debbano andare in pellegrinaggio a Roma, come è accaduto nei giorni scorsi, anche per concordare il numero degli assessorati da spartirsi nella giunta regionale?». Il tentativo di estendere anche qui il pentapartito si tradurrebbe quindi in una «normalizzazione» col timbro della Dc, una spaccatura grave a sinistra, una cesura aspra con una storia fatta anche di tante battaglie e altri momenti

unitari tra le forze laiche e di sinistra, sul terreno dei diritti civili e della democrazia, contro il terrorismo, per il superamento della crisi economica. «Penso che da questo punto di vista — conclude Mazzarello — vada pienamente compreso il significato profondo del travaglio socialista a cui hanno dato voce il sindaco Cerofolini e Gianni Baget Bozzo. Al di là della questione delle giunte c'è il timore di scrivere una pagina tutta negativa nella storia difficile dei rapporti a sinistra, e questo proprio mentre in entrambi i partiti si sta sviluppando un dibattito con termini e accenti nuovi. Voglio anche ricordare che al di là delle polemiche sul governo nazionale e di qualche eccesso propagandistico da entrambi i lati, l'esperienza genovese è fatta da dieci anni di ac-

cordo e collaborazione al governo della città, senza un solo momento di crisi. Qui il Pci si è anche impegnato con energia in un processo di rinnovamento della sua capacità progettuale, di fronte alle ardue sfide della trasformazione sociale ed economica. Se non fossero profondi in noi il senso di responsabilità e la consapevolezza dei problemi acuti di Genova e della Liguria, sarebbe perfino comodo stare alla finestra e dire al pentapartito: accomodatevi e arrangiatevi. Io penso invece che siamo ancora in tempo per ritrovare insieme la forza di una ragione politica che trova nei fatti e nella nostra storia la sua legittimazione, non negli ordini di De Mita e nelle pure logiche di spartizione del potere».

a. l.

Nostro servizio  
GENOVA — «Con la decisione del Pri di non partecipare alle giunte in Liguria e a Genova, di fatto l'ipotesi del pentapartito è naufragata: questo è il risultato di cinque mesi di parallisi. E il risultato anche della pretesa di imporre a Genova una scelta completamente estranea al corpo sociale e civile della città, una forzatura inaccettabile contro il responso elettorale e contro la concretezza stessa dei rapporti politici. È la prima osservazione, a caldo, raccolta nel corso di un colloquio a due voci, col segretario regionale del Pci Roberto Speciale e con quello provinciale genovese Graziano Mazzarello. Certo, ciò non vuol dire che i sostenitori di un'altra del ribaltamento di alleanza non tentino ugualmente di condurre in porto questa contrastatissima operazione. «Ma l'atteggiamento del Pri, unito alla vivace opposizione di tanta parte del Psi, ai dubbi e le remore emergenti anche in casa socialdemocratica, sancisce un pesantissimo fallimento politico. Per questo abbiamo deciso di rilanciare con vigore e responsabilità il ruolo del nostro partito per dare un governo alle istituzioni locali liguri. Alla Regione presentando una giunta e un programma di minoranza, ma aperti alla collaborazione piena con laici e socialisti,

# Giunta di Firenze, felice «scandalo» Zangheri: il nostro successo è nel programma

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — «Se dovessimo giudicare la bontà della giunta di programma di Firenze dal cumulo di invettive che le sono piovute addosso da alcuni partiti di governo, dovremmo dare un giudizio altamente positivo. Ma non ci limitiamo a questo e guardiamo al merito, ai contenuti di una operazione politica che rappresenta un successo dell'autonomia locale. Una giunta per Firenze, innanzitutto, poi c'è il valore nazionale dimostrato dal fatto che proprio con l'autonomia si può rompere la cappa dell'omologazione nazionale». Renato Zangheri, della segreteria del Pci, responsabile del dipartimento problemi dello stato, risponde pacatamente al fuoco di fila delle domande che i giornalisti pongono su quello che passa ormai come il «caso Firenze»: una giunta di programma e di progresso Pci, Psi, Pdi, Pli sulla quale sono caduti i fulmini del segretario repubblicano Spadolini, i giudizi insultanti del segretario democristiano De Mita e le minacce del segretario liberale Biondi. «È di sinistra questa giunta fiorentina che divide il pentapartito e fa tanto litigare? A rispondere con Zangheri c'erano Michele Ventura,

neovicendaco e responsabile nazionale del settore enti locali; Giulio Quercini segretario regionale toscano del Pci, Paolo Cantelli segretario comunista fiorentino. «È una giunta che rompe le formule esistenti e corrisponde nel programma e negli assetti a profonde esigenze della vita di Firenze — dice Zangheri — una giunta di autonomia sulla quale non hanno prevalso i diktat dei partiti di governo. Una giunta che si propone di essere trasparente in un mondo impregnato dalla questione morale. È una giunta di progresso perché fondata su un programma che vuol dare una risposta avanzata ai problemi di Firenze. Zangheri non pensa però che questa sia la giunta dell'alternativa democratica. È semmai una risposta ad alcune prepotenze nazionali

fatte in nome della omologazione, della grigia uniformità politico-amministrativa che si vuole imporre nel paese. Ma che prezzo hanno pagato i comunisti? «Nessuno — è la risposta di Zangheri — perché a differenza di altri non abbiamo fatto mercati. C'è un largo consenso su un programma che porta la nostra impronta come quella di altri partiti. L'assetto non corrisponde al nostro peso, ma il Pci non ha mai fatto questioni aritmetiche, la politica è altra cosa. I contenuti hanno avuto la meglio sulle poltrone. Nessun gioco di potere — aggiunge il dirigente comunista riferendosi ai pesanti giudizi del segretario democristiano De Mita — per la Dc è sempre squallido gioco di potere quello a cui non partecipa. Il programma. Abbiamo fatto un buon lavoro, dice Ventura ricominciando i punti essenziali e ricordando d'annunciate emergenze come l'acqua. «La mia opinione è che ora deve esserci un confronto largo con settori fondamentali della città sui punti qualificanti. È una questione di metodo, di stile. Dobbiamo pensare a canali nuovi e diretti con le forze della società. Quel che è avvenuto a Firenze è comunque un fatto inedito che ha fatto e farà ancora discutere non solo i litigiosi alleati del pentapartito, ma anche i comunisti. A Firenze si è avviato un dibattito nel Comitato Federale (al quale ha partecipato Zangheri), che si concluderà domani per poi riprendere nelle sezioni. Qual è il clima? L'impressione dice Cantelli è di una valutazione positiva della sostanza dell'accordo e dell'operazione politica, del programma. La discussione semmai è su alcuni limiti e difetti incontrati lungo una trattativa complessa e difficile anche per la novità derivata dall'ampia coalizione che stava nascendo. L'accordo è importante per Firenze, il valore nazionale dipenderà anche dal lavoro che faremo».

Renzo Cassigoli

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — «Un processo di avvicinamento tra le due grandi forze popolari, democristiane e comuniste, potrebbe arrivare alla Regione sarda». Una frase destinata a suscitare clamore, visto che proviene dal segretario regionale dello scudocrociato, Salvatore Ladu. Non è una proposta ufficiale («È il prossimo congresso regionale a definire la linea» probabilmente nel mese di febbraio), ma un'idea che nasce da una riflessione sulla crisi sarda. La condizione è, secondo Ladu, un cambiamento profondo della linea del Pci. «Ogni partito — afferma il segretario dc — deve spogliarsi di qualcosa. Il Pci ad esempio della linea dell'alternativa: almeno fino a quando l'emergenza non cesserà». Le dichiarazioni del segretario regionale democristiano, contenute in un'intervista al quotidiano la «Nuova Sardegna», prendono spunto dalle sette esperienze di governo locale comune tra Pci e Dc. Martedì dovrebbe nascere l'ottava: una giunta comunale Pci-Dc-Psi-Pri, con sindaco comunista, a Quartu S. Elena, 60 mila abitanti, terza città della Sardegna. «È il Pci, destinatario della proposta, come valuta questa iniziativa? «È singolare che proprio la Dc, il partito uscito duramente sconfitto da tutte le più recenti consultazioni elettorali in Sardegna, chieda a noi di cambiare linea. No, la nostra proposta politica — dice il segretario regionale del Pci, Mario Patai — è di un'alleanza con la sinistra autonomistica, vale a dire di un'alleanza fra le forze di

# In Sardegna la Dc vorrebbe allearsi col Pci

sinistra, sardista e laiche per operare una profonda trasformazione della società. Abbiamo già sperimentato un periodo di intesa e di unità autonomistica, e non necessariamente certo i risultati positivi. Quella fase, però, la riteniamo chiusa e non più rinnovabile. Si tratta, invece, di procedere con decisione sulla strada indicata dagli elettori sardi, per una svolta nel governo della regione. Non dimentichiamo che la nuova giunta organica della sinistra è nata appena da poche settimane». «Secondo te, quali sono i motivi della maggiore disponibilità mostrata recentemente dalla Dc in Sardegna? «Probabilmente la Dc, dopo i toni duri di scontro e di rottura usati contro la prima giunta regionale Dc-Psi, avverte il pericolo dell'isolamento. Gli stessi risultati amministrativi hanno posto seri problemi alla dirigenza dello scudocrociato. La Dc, pur conservando il governo delle maggiori città — grazie alla collaborazione sull'alternativa autonomistica, vale a dire di un'alleanza fra le forze di sinistra, sardista e laiche per operare una profonda trasformazione della società. Abbiamo già sperimentato un periodo di intesa e di unità autonomistica, e non necessariamente certo i risultati positivi. Quella fase, però, la riteniamo chiusa e non più rinnovabile. Si tratta, invece, di procedere con decisione sulla strada indicata dagli elettori sardi, per una svolta nel governo della regione. Non dimentichiamo che la nuova giunta organica della sinistra è nata appena da poche settimane». «Secondo te, quali sono i motivi della maggiore disponibilità mostrata recentemente dalla Dc in Sardegna? «È il Pci, destinatario della proposta, come valuta questa iniziativa? «È singolare che proprio la Dc, il partito uscito duramente sconfitto da tutte le più recenti consultazioni elettorali in Sardegna, chieda a noi di cambiare linea. No, la nostra proposta politica — dice il segretario regionale del Pci, Mario Patai — è di un'alleanza con la sinistra autonomistica, vale a dire di un'alleanza fra le forze di

Paolo Branca

## Eletta a S. Margherita Ligure amministrazione Pci-Dc-Pri

S. MARGHERITA LIGURE — Il Consiglio comunale della cittadina (12mila abitanti) del Tigullio ha eletto ieri una giunta Pci-Pri-Dc. Sindaco è Raffaele Bottino, democristiano, vice sindaco Roberto De Marchi, comunista. Gli incarichi di giunta sono sette: tre alla Dc, altrettanti al Pci, uno al Pri. La nuova giunta è fortemente caratterizzata dal programma. Il segretario politico della Dc Ferrini ha detto che per quattro mesi è stato tentato invano di costituire una giunta di pentapartito in vista della quale ci sono stati 26 incontri ufficiali e una cinquantina ufficiosi, ma «mai» in questi incontri si è potuto parlare di programma, c'è sempre stata solo la lite sui posti. Per varare l'attuale giunta — ha proseguito l'esponente democristiano — abbiamo lavorato quattro serate piene sul programma e tredici minuti per formare la giunta. «Non è stata né una scelta facile né presa con leggerezza — osserva il compagno De Marchi —, ma riteniamo che sia una risposta positiva alle richieste dei cittadini». La Dc provinciale ha deferito ai provvisti i dieci consiglieri comunali di Santa Margherita.

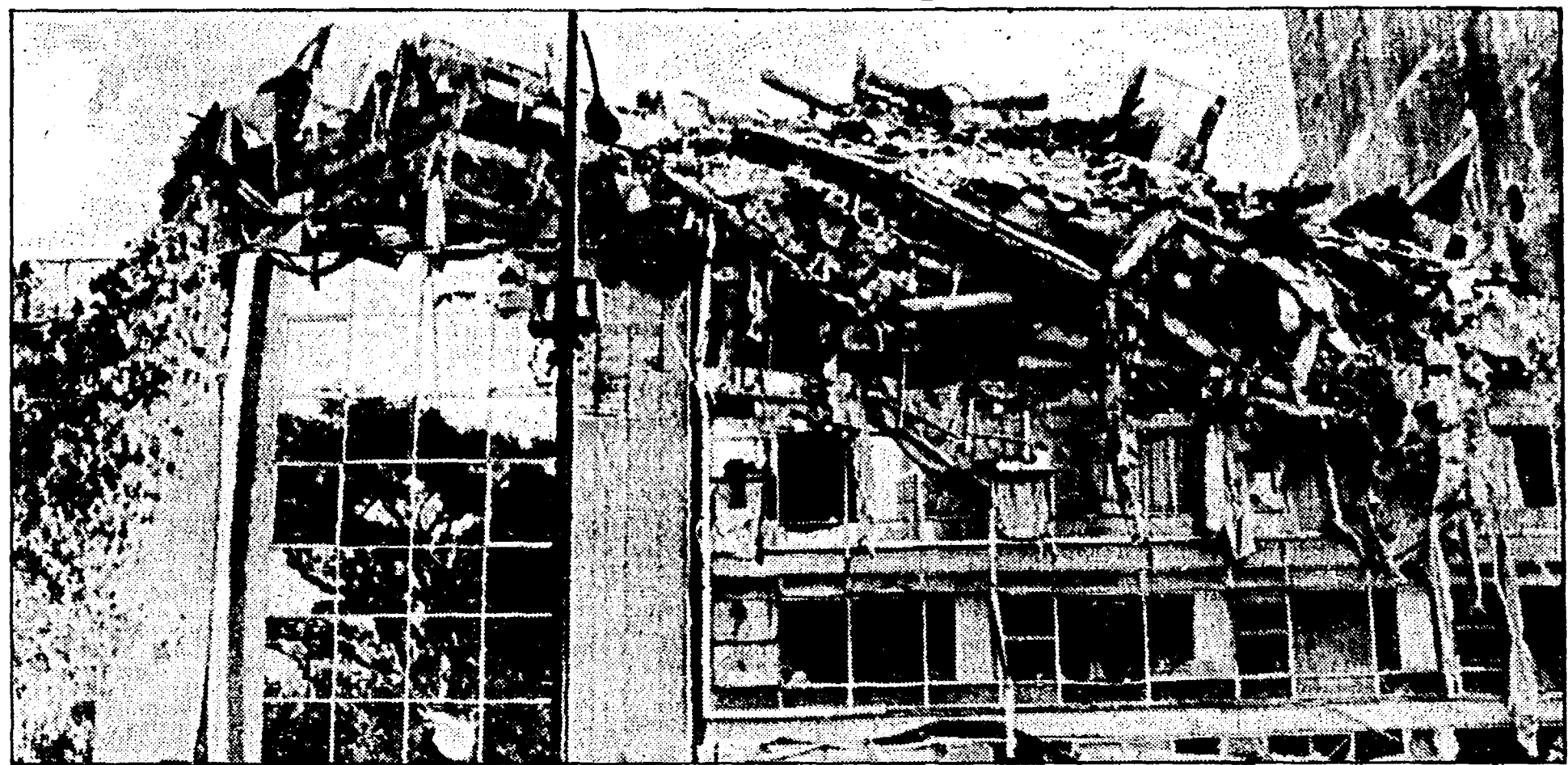
## Oggi si vota in Calabria a Palmi e a Condofuri

REGGIO CALABRIA — Oggi e domani si vota a Palmi e Condofuri. A Condofuri, centro jonico della provincia di Reggio Calabria, negli ultimi quattro anni si sono svolte tre competizioni amministrative. In quella attuale sono presenti ben undici liste, un candidato ogni diciassette elettori. Un clima di intimidazione e violenze mafiose ha caratterizzato la fase precedente le elezioni con attentati a singoli professionisti al fine di impedire la loro partecipazione alla competizione elettorale. Ieri un nuovo attentato contro la casa di un altro professionista candidato nelle liste socialdemocratiche. Condofuri è un paese di 5.200 abitanti, ma con un territorio nel quale si sono realizzati e si stanno per programmare notevoli interventi urbanistici e nel turismo costiero. Le organizzazioni mafiose hanno tentato a più riprese di condizionare la campagna elettorale nella prospettiva di poter governare tutte le scelte che il Comune dovrà compiere in materia urbanistica e nel settore dei lavori pubblici.





# A Città del Messico, dieci giorni dopo il sisma



Dal nostro inviato  
**CITTÀ DEL MESSICO** — Dieci giorni dopo. Le immagini, le parole, i ricordi, le domande. Ultimo giro per le strade della «Colonia Roma», per città vecchia, tra i vicoli di Tepito e di Morelos. Ultimo sguardo alle moderne rovine di Tlatelolco e della «Colonia Juárez». Si lavora dietro le transenne vigilate da soldati armati di mitraglia. Passano incolonnate squadre di «fumigadores», rombono le scavatrici, attendono le ambulanze. E un indaffararsi veloce ma apparentemente calmo, qualcosa che assomiglia ad una triste abitudine, consumata nella coscienza che la tragedia, ormai, è entrata nella tua vita, non è stata soltanto un lampo di dolore e di morte...

## Sotto le macerie non sono rimasti soltanto i morti

Il nostro inviato tra i vicoli di Tepito, di Morelos, della «Colonia Roma», luoghi di miseria antica e di terribili contraddizioni. Con edifici e monumenti, crollata l'intera politica del governo

Ultimi dati: il capo del Dipartimento del distretto federale, Ramon Aguirre, ammette che «più di 4.000 preventivati». I morti, intende dire, già estratti dalle macerie. Altri 1.500 sono già stati individuati ma non recuperati e 1.500 sono già scomparsi. Approssimativamente.

Entro nel Palacio Nacional, guardo dalla scalinata i grandi «murales» di Diego Rivera sulla storia del Messico. Una larga crepa attraversa il volto di Emiliano Zapata. Poco lontano, invece, nel centro medico del «Seguro Social», il grande affresco di 70 metri quadrati di Alfaro Siqueiros semplicemente non esiste più. È precipitato in polvere e calcinacci insieme al reparto oncologia, ed oggi seppellisce una parte di quei 400 (o 700?) pazienti e medici ancora «recuperati». Aveva, quel murale, un titolo lungo e curioso: «Apologia della futura vittoria della scienza medica contro il cancro: parallelo storico della rivoluzione scientifica e della rivoluzione sociale».

Mi sposto verso Navarre. Dei giganteschi e splendidi mosaici di Juan O'Gorman e José Chavez Morado, che ornavano ed alleggerivano le pareti esterne del grande palazzo della Secretaría de Comunicacion, non restano che pochi pezzi sbrecciati, destinati al lavoro di pulizia delle ruspe. Morado, aveva voluto suggerire la sua opera con una scritta ora finita tra i detriti: «Comunicazioni: strumento di giustizia sociale». Stacchi e speranze lontane, distrutte ben prima che la terra iniziasse a tremare.

Che cosa ha sepolto, insieme ai morti, questo terremoto? Che cosa ha lasciato in piedi dell'immagine che il Messico aveva di sé? O meglio: che cosa ha portato alla luce, dissestando il sottile intonaco della retorica e dei miti? Molte cose, ferite profonde che resteranno più a lungo dell'orrore e della pietà di quei primi istanti vissuti tra i tumuli delle macerie ed i fuochi degli incendi. Qualcosa che oggi già si comincia ad intravedere meglio.

Quel 19 settembre, nel suo capriccioso deambulante per la capitale messicana, il sisma sembra aver voluto colpire tutti i simboli del Messico moderno: i trionfi immaginari di una rivoluzione interrotta e tradita, la realtà della «mezza indipendenza» e delle «mezze democrazie» su cui è cresciuta e si è fondata la Repubblica, il falso e distorto «modernismo» delle scelte di sviluppo. Città del Messico, dicono i dati, è rimasta in piedi, senza neppure il danno di un vetro rotto, per almeno i suoi quattro quinti. Ma come capitale, come specchio del potere messicano e della sua filosofia, è in realtà crollata tutta.

È crollata la logica del gigantismo che, voluto come simbolo di «americanità», ha rivelato sotto le scosse del terremoto i suoi piedi di

argilla. È crollata la scelta della concentrazione dei poteri e delle ricchezze, simbolo di potenza e di controllo sociale che ora lascia dietro di sé un paese decapitato, esposto inerme alle conseguenze «lunghe» del terremoto. Apparsi di stato paralizzati, sei milioni di persone senz'acqua, pericoli di epidemie, quasi tutto il sistema di comunicazioni distrutto. E le dimensioni della città che ora consentono il propagarsi delle onde del sisma all'infinito, come se un sasso fosse stato gettato al centro dello stagno. Le parti risparmiate oggi — l'immensa periferia — saranno quelle che di più pagheranno domani. Una donna, in fila per l'acqua a Nezahualcoyotl, aveva detto: «Qui le scosse le abbiamo sentite appena, ma per noi dei quartieri poveri la terra non ha mai spesso di tremare. E chissà per quanto tempo durerà».

Sui giornali di ieri lacocni comunicati dei ministeri competenti: tempi im-

precisati (e comunque non meno di due settimane) per ripristinare l'acqua. Per i telefoni almeno sei mesi. I senza casa, inizialmente valutati attorno ai 30-50 mila, saranno presumibilmente un po' di più: dai 300 ai 500 mila. Forse un milione, sempre approssimativamente. Situazione sotto controllo. Nelle pagine interne altro annuncio: la mancanza di case in Messico è valutabile attorno agli otto milioni di abitazioni. Questo naturalmente, prima del terremoto.

È crollata anche — ed è stato il tonfo più clamoroso — tutta la politica economica del governo, la rassicurante immagine di «sovibilità» che si era sforzato di dare al paese di fronte alle banche creditrici, l'illusione che fosse possibile «regolare i conti» con il mondo dei «ricchi» e trovare la via dello sviluppo dentro l'attuale sistema delle relazioni internazionali. Come un grande riflettore, il terremoto ha impletosa-

mente illuminato la voragine dei 96 mila milioni di dollari di debito estero, l'abnorme salasso del pagamento degli interessi, l'aumento dell'inflazione, l'abbassamento dei già bassissimi livelli di vita. Non ci saranno mai risorse per ricostruire, il Messico si scopre più dipendente e più povero, e vede davanti a sé nuova dipendenza e nuova povertà.

Ed altri antichi fantasmi affiorano dalle macerie, quelli della violenza e della corruzione, altri cardini del potere messicano. Le notti del dopoteremo sono notti da sciocall. Egli sciacalli, da queste parti, quasi sempre portano una divisa. Il segretario del sindacato trasporti di Nahuapan, una cittadina dello stato del Messico dove passa la strada che dal nord conduce al distretto federale, denuncia: la polizia blocca e sequestra i camion carichi di aiuti, chiedendo in cambio del passaggio una «mordita», una tangente. Altra de-

nuncia: ai posti di blocco attorno alle zone sinistrate i militati non lasciano passare le squadre di volontari. Un soccorritore francese è stato minacciato con il mitra d'ordinanza e derubato del portafoglio. Poco più tardi ha visto i soldati che si spartivano il bottino insieme ad un ufficiale. Polizia ed esercito invitano a tenersi lontani nottetempo dalle zone colpite. Dicono che potrebbero essere pericolose. E parlano con evidente cognizione di causa. Riordino nella memoria le immagini di questi giorni. Non ricordo di aver mai visto un soldato scavare. Il ruolo dell'esercito, della polizia è stato solo quello di ordine, o meglio, di disordine pubblico. Ma giovani come ho visti tanti, sempre, ovunque ci fosse bisogno. Ed anche meno giovani, uomini e donne, tra le macerie, nei centri di soccorso, agli incroci delle strade. Il contrasto è stato netto. Da una parte gli apparati di Stato, inefficienti e tardivi, incapaci di uscire da una dimensione puramente repressiva; dall'altra una società civile viva nonostante tutto, e forte nel momento del dolore e della solidarietà.

«Due Messico» distinti, la cui separazione la retorica ufficiale non riesce più a celare. Che cosa nascerà da questo contrasto? Impossibile dirlo per ora.

Entro nell'antico quartiere di Tepito, regno di contrabbandieri e di prostitute, di pugiliatori (si dice che qui i bambini nascono «con los guantos puestos»), di piccoli artigiani e di venditori ambulanti. Passo tra i vicoli stretti, tra case disassiate dal terremoto. La gente è tutta per le strade, accampata, riunita attorno ad improvvisati centri di distribuzione di acqua, viveri e medicinali. Un gran cartello dice: «Tepito resta in piedi».

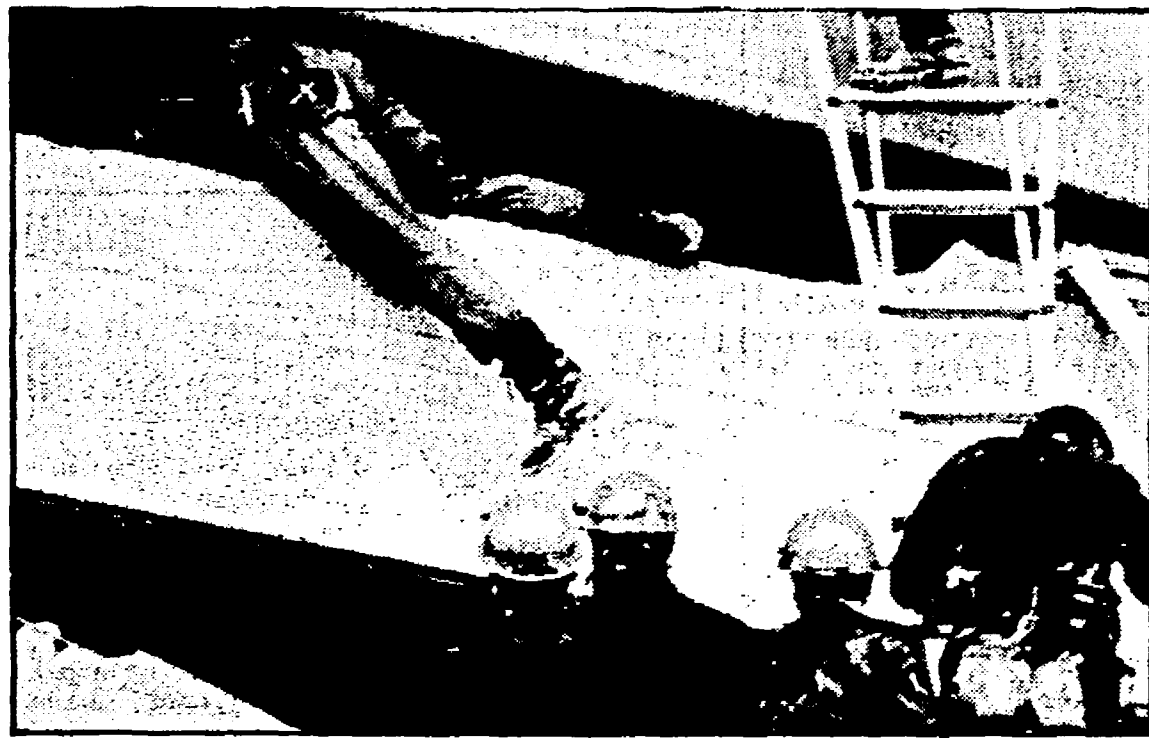
Tepito è un quartiere poverissimo e nero, ma con una forte identità culturale. Un pezzo di città conservato a suo modo omogeneo nel disfacimento del tessuto urbano. Giorni fa è arrivato l'ordine di sgombero, ma la gente non se ne vuole andare. Abbiamo detto ai militari che se entrano sarà la guerra — dice un giovane che sembra un leader — sapremo ricostruirlo noi da soli il nostro quartiere». Da tempo la speculazione ha puntato gli occhi su questo quartiere e fatiscante quartiere in pieno centro. Andarsene vorrebbe dire non tornare più. Ma le ruspe, dicono, non passeranno, neppure se arriveranno insieme ai carri armati.

Neanche a Tlatelolco se ne vogliono andare. E neanche a Morelos, a Navarre, a Doctores, a Cuahuatemoc. I comitati dei Dede-salojados, quelli per i rifiorimenti idrici nei quartieri della periferia, quelli dei volontari dei soccorsi, sono tutti nell'auditorium della scuola di economia del Politecnico, a discutere nell'aria densa e fumosa di una riunione insieme a studenti e professori, esponenti di organizzazioni sindacali e professionali. Il terremoto, con il suo carico di dolore e la sua forza di verità, sembra aver smosso qualcosa di ancora inorme ma profondo, creato coscienza ed organizzazione.

Ultimo giro per le strade di Città del Messico devastata. Ed hai come l'impressione di muoverti lungo una fragile frontiera: di qua il mondo sviluppato, di là quell'America latina di cui il Messico è la porta geografica e politica, il magma ribollente delle contraddizioni e delle ingiustizie che il terremoto ha portato a galla. Ed attraverso le breccie aperte in questa frontiera oggi passano cose decisive per l'avvenire di tutti.

Massimo Cavallini

## La terra continua a tremare 4.600 le vittime accertate



CITTÀ DEL MESSICO — Un palazzo del centro distrutto dal terremoto (sopra) e soccorritori (sotto) alla ricerca, ormai quasi vana, di superstiti tra le macerie

CITTÀ DEL MESSICO — Ancora panico nella capitale messicana, ancora gente per le strade, crolli e rovine: alle 21,53 di venerdì (corrispondenti alle 5,53 ora italiana) la terra ha tremato per quasi 50 secondi: la scossa — la cui potenza l'istituto geologico del Messico ha valutato intorno al grado 5,5 della «scala Richter» — ha fatto ondeggiare paurosamente gli edifici. In preda al terrore gli abitanti si sono riversati nelle strade, dove moltissimi hanno poi trascorso il resto della notte.

Secondo dispacci d'agenzia la nuova scossa — la sessantunesima nel giro dei dieci giorni che ci separano dal sisma del 19 settembre — ha provocato nuove vittime, ma non si precisa né quante né dove. L'epicentro sarebbe stato ancora nel Pacifico, al largo della costa messicana, approssimativamente nella stessa zona precedente.

Intanto si continua a fare il conto delle vite umane perdute. Nella capitale i morti accertati sarebbero 4.600, un migliaio di dispersi, 8.335 feriti. Senza tetto sarebbero rimaste 400.000 persone, ma il numero è certamente destinato a salire. E si continua a sca-

vare nelle macerie alla ricerca di eventuali sopravvissuti, forti anche della speranza che una serie di miracolosi episodi ha riacciato tra i soccorritori e tra i parenti dei dispersi. Perdura intensa l'opera di rimozione delle macerie dove sorgeva l'ospedale di Juárez. La fino all'altro ieri sono state ritrovate vive più di 200 persone, tra cui sei neonati. Si scava con le mani, rimuovendo con cautela le macerie pezzo per pezzo per evitare ulteriori crolli. E al lavoro anche una squadra di specialisti in gallerie della società petrolifera nazionale Femex, i cosiddetti «nomini-talpa», che cercano di raggiungere gli scantinati di ciò che è rimasto di un edificio di 12 piani, nella speranza di trovarvi un qualche sopravvissuto. Ma — è ovvio — ogni ora che passa la speranza si affievolisce.

Sono intanto ripartite alcune squadre di soccorso straniere, tra cui anche squadre dotate di cani addestrati. Sarebbe un sogno, anche questo, della ormai vana fatica di una tale ricerca. Secondo alcuni giornali ci sarebbe stato anche un qualche attrito sul modo di condurre le operazioni tra squadre straniere e autorità messicane. Ma un portavoce della presidenza della repubblica messicana lo ha smentito decisamente.

# PRESTITI

### PROCEDURA RAPIDA

“Capisco, ma vede...è una cosa un po' complicata ottenere subito un prestito”

“Non occorre altro. In pochi giorni potrà disporre dei suoi 20 milioni di prestito.”

Ottenere un prestito è molto più semplice, facile e rapido di quanto crediate. Basta entrare nella banca giusta, naturalmente. La Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, per esempio. Qui le esigenze del cliente non vengono messe in coda. Naturale che sia così: una Cassa di Risparmio ha come scopo principale quello di appoggiare le iniziative e l'intraprendenza, sia dei privati che delle aziende.

Così chi entra alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia non viene sopraffatto da linguaggi oscuri, non deve sottostare a procedure lente né accettare a scatola chiusa modalità rigide e immutabili. Al contrario: ognuno può spiegare le sue esigenze, sicuro di essere non solo ascoltato, ma anche capito e consigliato.

E, a dimostrazione di questo, ecco un fatto concreto: ben quattro proposte di prestito, ciascuna studiata per esigenze specifiche, diverse fra loro. Diverse, ma con una piacevole caratteristica in comune: la rapidità con cui viene messa a disposizione la somma. Questo grazie al fatto che bastano pochi, essenziali documenti per ottenere il credito. Vediamo le caratteristiche di questi prestiti.

**Specialprestito Personale**  
Riservato ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, a chi, insomma, ha un reddito fisso. Finanzia un'ampia gamma di necessità (ma anche di «capricci»): dall'acquisto dei mobili, ad una vacanza; dai corsi scolastici dei figli, all'auto nuova o alla barca e, naturalmente, molte altre cose ancora.

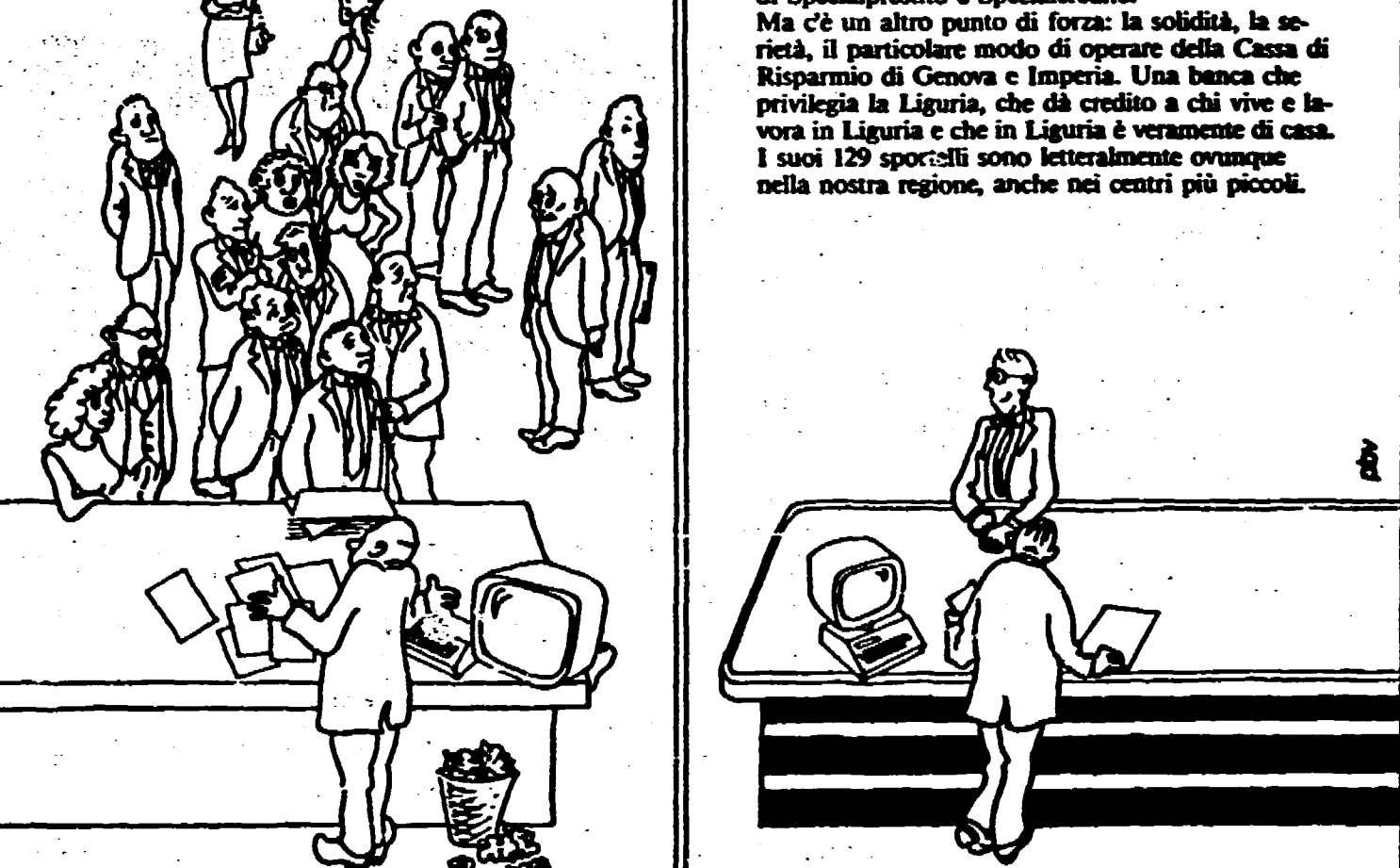
**Specialprestito Immobiliare**  
Si rivolge ai proprietari di immobili che intendono ristrutturare o restaurare la propria casa, ma copre anche le spese per i lavori condominiali. Non solo: può essere utilizzato come saldo per il prezzo d'acquisto dell'immobile senza che quest'ultimo sia gravato di ipoteca.

**Specialcredito Professione**  
È uno «strumento» riservato ai professionisti e viene incontro ad una precisa esigenza: l'acquisto di attrezzature, mobili per ufficio, computer e quanto ha attinenza con l'attività svolta. Le modalità di restituzione di questo prestito offrono varie possibilità e interessanti novità.

**Specialcredito Imprese**  
Per le aziende è pronto un tipo di prestito con una caratteristica molto interessante: copre interamente l'investimento. L'importo va da un minimo di 30 ad un massimo di 300 milioni e viene erogato direttamente con semplice presentazione delle fatture per acquisti di macchinari, utensili, computer, registratori di cassa, automezzi, mobili per ufficio.

Dunque ogni domanda trova una risposta precisa. E chiara. La trasparenza del meccanismo, infatti, è, insieme alla procedura rapida, il punto di forza di Specialprestito e Specialcredito.

Ma c'è un altro punto di forza: la solidità, la serietà, il particolare modo di operare della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Una banca che privilegia la Liguria, che dà credito a chi vive e lavora in Liguria e che in Liguria è veramente di casa. I suoi 129 sportelli sono letteralmente ovunque nella nostra regione, anche nei centri più piccoli.



**Cassa di Risparmio di Genova e Imperia**  
Una Banca un po' speciale

URSS

L'uscita di Romanov ha aperto la strada all'ascesa di Rizhkov

Tikhonov aveva inutilmente tentato di difendere la sua carica di primo ministro almeno fino al prossimo congresso del Pcus

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dopo la decisione a sorpresa che ha visto l'ottantenne Nikolai Tikhonov andare in pensione «per ragioni di salute» e la sua sostituzione con il cinquantasettenne Nikolai Rizhkov alla testa del governo sovietico, si attendono ora le corrispondenti decisioni che dovrebbero essere formalizzate dal prossimo Plenum del Comitato centrale. Non c'è dubbio, infatti, che il nuovo incarico statale attribuito all'ex direttore generale di «Uralmash», entrato da pochi mesi nel Politburo come membro effettivo, significherà il suo abbandono della carica di segretario del Comitato centrale, carica che ricopriva dal novembre del 1982.

Da quella data che a Rizhkov venne affidata — da Yuri Andropov — la supervisione generale della politica economica del partito assieme all'incarico di responsabile del dipartimento economico del Comitato centrale. Una posizione di cospicuo rilievo nell'organigramma del potere centrale che Rizhkov dovette però, in un certo qual senso, suddividere con Gregori Romanov quando questi, nel giugno 1983, venne chiamato a Mosca, ed entrò nella segreteria con l'incarico di sovrintendere alla politica dell'industria pesante e militare. La doppia qualifica di membro effettivo del Politburo e di componente della segreteria del Comitato centrale diede a Romanov un peso spesso decisivo. Se si aggiunge che esso era probabilmente niente affatto conforme agli indirizzi enunciati da Mikhail Gorbaciov al momento della sua elezione a segretario generale del Pcus, non sembra arbitrario dedurre che fu proprio da questi elementi che derivò, nello scorso luglio, il pensionamento anticipato di Romanov e la sua clamorosa uscita da ogni incarico dirigente. Fatto sta, comunque, che la discesa di Romanov ha in pratica coinciso con l'ascesa di Rizhkov. Ed entrambi i movimenti, discendenti dell'uno, ascendenti dell'altro, hanno coinciso con l'avvento al potere di Mikhail Gorbaciov.

Per Nikolai Tikhonov, invece, il Plenum del Comitato centrale dovrebbe, con ogni probabilità, sancire anche l'uscita dal Politburo e la definitiva scomparsa dalla scena politica del Paese. Anche per lui, a suo tempo, cioè negli ultimi anni brezneviani, l'ingresso nel Politburo (1979) precedette di poco, so-

GRAN BRETAGNA

La nuova sfida dei laburisti

Dal nostro corrispondente LONDRA — Alla vigilia del suo 84° Congresso annuale, il Partito laburista — cerca un'indispensabile conferma lungo la strada che può ricondurlo al governo di qui a due anni. Molto dipende dal grado di coesione interna e dall'evoluzione delle linee programmatiche che emergeranno questa settimana dall'importante assise di Bournemouth. Si tratta di accertare il valore e la portata di una proposta politica di alternativa dopo sei anni di ristagno e regressione imposti al Paese dal neo conservatorismo thatcheriano. Kinnock ha più che mai bisogno di rafforzare la sua leadership sul voto progettuale per sviluppare ulteriormente la capacità di presa del laburismo sull'opinione pubblica.

Ma è l'unità all'interno del partito il primo banco di prova per Kinnock

Ora che la fase di declino appare superata, il leader dell'opposizione affronta il suo esame di maturità - L'intesa con i sindacati - La discussione sul programma

di giustizia sociale, fattore necessario per invertire la spirale di declino a cui la Gran Bretagna sembra condannata sotto i conservatori. Ma per scongiurare il mortificante piano di contenimento della Thatcher non basta evidentemente un rilancio affidato ad una semplice operazione di immagine per quanto grande sia il desiderio di cambiamento

presso la cittadinanza. È venuto il momento — scrivono tutti i commentatori — quando il laburismo deve dare concretezza alle sue formulazioni politiche: dire chiaramente cosa intende fare, quando ritorna al governo, su quali obiettivi e nel dettaglio, per dar corpo a una proposta capace di affermare compiutamente la qualità positiva della «svolta» con cui il laburismo vuole identificarsi nel segno dell'efficienza e del garantismo.

Nelle sei giornate di dibattito congressuale a Bournemouth, questa settimana, il tema dominante di Kinnock sarà il rinnovato appello ad un lavoro, in profondità e nel dettaglio, per dar corpo ad una proposta capace di affermare compiutamente la qualità positiva della «svolta» con cui il laburismo vuole identificarsi nel segno dell'efficienza e del garantismo.

Nelle sei giornate di dibattito congressuale a Bournemouth, questa settimana, il tema dominante di Kinnock sarà il rinnovato appello ad un lavoro, in profondità e nel dettaglio, per dar corpo ad una proposta capace di affermare compiutamente la qualità positiva della «svolta» con cui il laburismo vuole identificarsi nel segno dell'efficienza e del garantismo.

ancora una volta promotore di questa volontà di successo collettiva. Ma gli ostacoli di ieri e di oggi non sono ancora del tutto superati. Lacune e contraddizioni, nelle fila del movimento laburista, possono tornare ad insorgere.

In primo luogo c'è la questione delle amministrazioni comunali e regionali duramente colpite dai tagli di bilancio forzati dalla Thatcher. Liverpool che è sull'orlo del dissesto finanziario, così come tutte le altre città popolate e emarginate che non riescono più a far fronte ai problemi del lavoro, della casa, dei servizi, i «ghetti» della miseria possono esplodere di nuovo come ha fatto, con violenza confusa e autolesionista, Handsworth a Birmingham. I prossimi lavori si incendieranno a Bristol (Londra) o a Toxteth (Liverpool)?

Poi c'è il difficile dibattito sul problema dei minatori con la discutibile richiesta che il prossimo governo laburista reintendenzii tutti gli operai colpiti da provvedimenti legali ed amministrativi: un suggerimento di legislazione retro-attiva che, naturalmente, il leadership non può accettare. Infine rimane aperto il contenzioso con i sindacati che tuttora oscillano fra una propensione a collaborare con la futura amministrazione laburista e gli impulsi massimalisti delle loro frange estreme. Fra questi scogli la leadership di Kinnock affronta il suo esame di maturità. L'obiettivo è quello di riportare alla ribalta il laburismo come forza politica autorevole in Gran Bretagna. Ai lavori del Congresso parteciperà, per il Pci, il compagno Anselmo Gouthier.

Antonio Bronda

MEDIO ORIENTE

Hussein per negoziati subito sotto l'egida Onu

NEW YORK — Re Hussein di Giordania ha rilanciato con vigore, dalla tribuna dell'Assemblea generale dell'Onu, l'invito di pace giordano-palestinese, e l'ha fatto nel momento in cui il presidente Reagan — sfidando l'opposizione del Congresso — ha deciso la vendita di armamenti sofisticati al Regno hascemita per un ammontare di un miliardo e mezzo di dollari.

Hussein ha detto che la Giordania è pronta ad iniziare «subito e in modo diretto» negoziati di pace con Israele, purché essi portino ad un ritiro delle truppe di Tel Aviv dal territorio occupato. Fonti a lui vicine hanno detto che Hussein è stato uno dei relatori al 27° Congresso, precisamente per l'illustrazione del lineamenti del piano quinquennale. Parve — probabilmente — una specie di assicurazione contro possibili esclusioni. Ma il momento del rendiconto politico è venuto prima, inesorabilmente.

derà armi alla Giordania «per rafforzare come fattore di pace e di moderazione nel Medio Oriente»: tali armi comprendono missili di vario tipo e 40 aerei F-16 o F-20, vale a dire dei tipi più moderni. Reagan ha sottolineato che occorre dare ad Amman «i mezzi per difendersi mentre Re Hussein coraggiosamente ricerca la pace con Israele».



NELLA FOTO: l'incontro fra Craxi e Samora Machel.

ITALIA-MOZAMBICO

Samora Machel a Roma vede Cossiga e Craxi

Nei cordiali colloqui discussi i problemi della collaborazione bilaterale e la situazione nell'Africa australe - Udenza dal papa

ROMA — Una visita brevissima (dodici ore in tutto) ma intensa quella che ha compiuto ieri a Roma il presidente del Mozambico Samora Machel: ha avuto un colloquio politico e una colazione di lavoro con Craxi, un incontro al Quirinale con Cossiga, un'udienza privata dal papa in Vaticano. Samora Machel era accompagnato dai ministri degli Esteri Chissano e Morino, ed entrò in un'aula del Palazzo di viale Mazzini, dove il presidente del Consiglio, Soares Veloso e dell'Informazione Cabasso. I colloqui hanno dato l'occasione ai

governanti italiani di fare il punto della situazione nell'Africa australe con uno dei protagonisti di quell'area nevralgica e sono serviti anche a rinsaldare i già fruttuosi rapporti di collaborazione fra i due paesi. Il Mozambico è infatti, dopo la Somalia, il paese che in assoluto beneficia maggiormente dei fondi «donati» della nostra cooperazione allo sviluppo. Samora Machel era venuto in Italia nel 1981, e fu quella la sua prima visita all'estero.

Nel corso del cordiale incontro, il presidente Cossiga ha rinnovato all'ospite mozambicano la viva preoccupazione dell'Italia per le perduranti condizioni di crisi e di conflittualità nell'Africa australe ed ha assicurato che l'Italia, in stretto collegamento con gli altri paesi della Cee, non mancherà di appoggiare ogni iniziativa volta a stimolare il dialogo fra i paesi dell'area e a favorire il superamento della situazione di tensione. Sulla cooperazione italo-mozambicana, entrambi i capi di Stato han-

no espresso la loro soddisfazione. — A Palazzo Chigi il colloquio è iniziato alle 13 e si è prolungato con una colazione di lavoro. Bettino Craxi ha detto che da parte italiana l'azione di cooperazione si iscrive nella prospettiva di rafforzare un dialogo prioritario di amicizia fra Europa ed Africa, nel più ampio contesto dei rapporti Nord-Sud, e ha espresso apprezzamento per l'« genuino non-allineamento che svolge un ruolo utile per il rafforzamento

della stabilità e degli equilibri internazionali». Di qui scaturisce la politica di aiuto al Mozambico. Samora Machel ha espresso sincero ringraziamento per l'efficace e continua cooperazione assicurata dall'Italia (anche dopo episodi tragici come l'uccisione di due tecnici da parte dei ribelli) ed ha rilevato che il suo paese si sta da tempo adoperando per creare condizioni favorevoli a più approfonditi rapporti di cooperazione economica con il mondo occidentale.

In questo senso si iscrivono gli adattamenti del modello economico mozambicano e la stessa adesione di Maputo alla convenzione di Lomé. Circa l'Africa australe, Samora Machel ha sottolineato l'esigenza dell'avvio in Sudafrica di un processo pacifico di profonda riforma, per rispondere alle aspirazioni della intera popolazione.

FRANCIA Lo afferma il nuovo capo degli O07, generale Imbot: «Ho già tagliato i rami marci» assicura

Qualcuno voleva distruggere i servizi?

Nostro servizio PARIGI — Un affare nell'affare, clamorosa appendice di questo romanzo «serie noire» dove il poliziesco, il militare e il politico continuano ad intrecciarsi senza fine: il generale Imbot, da appena tre giorni nominato capo dei servizi segreti dell'esercito al posto dell'ammiraglio Lacoste, ha rivelato di avere scoperto «una vera e propria operazione maligna di destabilizzazione e perfino di distruzione dei servizi segreti francesi». Ma Imbot, ex legionario e uomo d'azione, non s'è lasciato prendere dal panico. «Ho preso — ha detto — i provvedimenti più idonei per tirare i catenacci del servizio e ne ho già tagliato i rami marci. A partire da oggi qualsiasi informazione attribuita ai servizi segreti sarà una menzogna».

per rivelazioni per lo meno «imprudenti» alla stampa e al centrosponaggio neozelandese, il generale Imbot si è affrettato a precisare che si trattava di altre persone, evidentemente già sotto chiave, rifiutando ogni ulteriore precisazione. A catena dunque, dopo dimissioni, licenziamenti, nuove nomine, fughe di notizie e documenti scomparsi: questo «affare Greenpeace» che grazie alle rivelazioni del generale Imbot occupava anche ieri le prime pagine di tutta la stampa francese, continua a sorprendere perfino gli esperti. Uno di questi, il generale Bigeard, oggi deputato gollista e ai tempi della guerra d'Algeria grande specialista dell'antigherria alla testa dei suoi «paras» se è d'accordo sulle misure prese dal suo collega Imbot trova tuttavia sorprendenti due cose: prima di tutto che il capo dei servizi segreti, per principio

uomo senza volto, senza nome e senza voce, compaia in televisione per rivelare alcuni segreti; in secondo luogo che in tre giorni egli abbia scoperto quello che il suo predecessore, l'ammiraglio Lacoste, non aveva nemmeno intuito, e cioè l'esistenza di un'opera di distruzione del «servizio».

E qui dobbiamo confessare anche noi di avvertire qualcosa di anormale. In dieci giorni, come pellegrini al santuario di Lourdes, abbiamo assistito a due «miracoli»: anche se Lourdes, colpita dalla siccità, sta invitando in questi giorni i pellegrini a non sprecare l'acqua santa che comincia a scarseggiare nella fonte miracolosa. Il primo miracolo l'ha fatto Quilès che, nominato ministro della Difesa, ha scoperto in 48 ore quello che il suo predecessore Hernu ignorava da due mesi, e cioè che erano stati gli agenti segreti ad affondare la nave pagri. Ed ecco il generale Imbot penetrare in meno di 60 ore il mistero del non funzionamento o del cattivo funzionamento dei servizi segreti coprendo di ridicolo il suo predecessore.

A questo punto i casi sono due: o i ministri e gli alti comandi militari francesi si dividono in due fere distinte, una composta da esseri ignari e perfino un po' stupidi e l'altra da superuomini dotati di superpoteri biofisici cui basta un'occhiata per scoprire la verità; oppure questa verità era già nota a tutti ma, come stiamo scrivendo da tempo, nessuno aveva avuto il coraggio, o la

volontà politica, o semplicemente l'onestà di rivelarla fino al giorno in cui, venuti i nodi al pettine delle inchieste e delle rivelazioni giornalistiche, la verità è trapelata allo stesso: e allora nuovi dirigenti politici, nuovi generali, sono stati incaricati di dirla e naturalmente di attribuirsenela paternità. Poiché non crediamo né ai miracoli né all'esistenza di superuomini, ci sembra che questa verità sia ormai figlia di molti e disonesti genitori e per ciò stesso credibile non senza numerose riserve. In ogni caso, come dicevamo all'inizio, esiste ormai un «affare Greenpeace» ed esiste ormai un «affare servizi segreti» che può avere sviluppi autonomi rispetto al primo pur essendo, forse, la causa prima e determinante. Il tutto poi non scindibile dal «caso politico» di un governo che dopo aver detto «no» a tutto ora dice il contrario.

Augusto Pancaldi

PANAMA

Cede ai militari e si dimette il presidente Ardito Barletta

PANAMA — Un vero e proprio golpe bianco ha costretto alle dimissioni il presidente panamense Ardito Barletta. E ieri stesso, l'Assemblea nazionale ha eletto al suo posto, come prescrive la costituzione, il primo vice presidente Delvalle. Formalmente quindi il passaggio è avvenuto senza scosse, ma in realtà secondo gli osservatori si è trattato di un golpe bianco. Barletta, infatti, è stato costretto a presentare le dimissioni per l'opposizione congiunta al suo programma di governo da parte dei militari e degli industriali. Le dure misure economiche imposte dal governo nel tentativo di contenere il grosso debito estero erano andate ostacolate dai sindacati. L'ex presidente era stato eletto meno di un anno fa.

LIBANO

A Tripoli l'offensiva finale dei filo-siriani Beirut sotto il fuoco, bloccato l'aeroporto

avrebbe significato di fatto una vera e propria resa. Mentre Tripoli vive la sua tragedia, a Beirut hanno ripreso a tonare i cannoni. Una furiosa battaglia lungo la linea verde è ben presto dilagata in bombardamenti incrociati sui due settori della capitale, ed anche la strada verso Juhieh (il porto falangista venti chilometri più a nord) è stata raggiunta da razzi Katiuscia. Dai quartieri sciiti della banlieu sud i mortai e i cannoni dei carri armati hanno bersagliato le zone cristiane dell'est; anche la zona del palazzo presidenziale di Baabda è stata colpita. Da est si è risposto cannoneggiando il settore musulmano della capitale, e soprattutto i quartieri controllati da «Amal». Il vicino aeroporto internazionale è stato precipitosamente chiuso al traffico, più di 350 persone — fra impiegati e passeggeri — vi sono rimaste bloccate dai combattimenti. Nel tardo pomeriggio si contavano già in città una ventina di morti e parecchie decine di feriti. Le strade si sono fatte deserte, percorse solo dalle ambulanze. Due successivi cessate il fuoco sono stati ignorati.

BEIRUT — Il dramma di Tripoli volge ormai alla fase finale, e anche a Beirut città è tornata la guerra, con il rombo delle artiglierie e la chiusura dell'aeroporto internazionale. A Tripoli ieri mattina all'alba una massiccia offensiva è stata sferrata contro le posizioni tenute dalla milizia integralista del «movimento di unificazione islamica» (Thaweed). L'attacco è condotto dai «cavalieri arabi» filo-siriani insieme alle milizie del partito social-nazionalista siriano, del partito comunista e del partito bas, appoggiate dall'artiglieria delle truppe di Damasco che circondano la città. I guerriglieri islamici del Thaweed (alleati dei palestinesi fedeli ad Arafat) hanno opposto una resistenza accanita. La situazione in città nel pomeriggio veniva definita «infernale», i morti non si contavano e non era nemmeno possibile ai soccorritori tentare di recuperare i feriti. Fino a venerdì sera si era sperato in un accordo in extremis, ma il leader degli integralisti ha rifiutato la richiesta dei filo-siriani (e della stessa Siria) di consegnare le armi, che

NUOVA CALEDONIA

Duro scontro elettorale indipendentisti-destre

Oggi le elezioni regionali - Parigi le concepisce come una tappa per risolvere il grave problema del territorio del Pacifico

Nostro servizio PARIGI — Oggi si vota in Nuova Caledonia: si tratta di quelle elezioni regionali previste dal governo francese per avviare il processo politico destinato a sfociare entro il 1987, e dopo altre consultazioni, in uno Stato caledoniano indipendente; ma «associato» alla Francia. Dopo il boicottaggio delle elezioni territoriali del novembre dell'anno scorso, che ebbe l'avvio ad una lunga e anche sanguinosa lotta tra «indipendentisti» e «realisti» francesi, il Fronte di liberazione nazionale kanako socialista (Fronte di liberazione) questa volta di affrontare le urne presentando candidati in tutte le circoscrizioni. Il Flns ha come avversario principale il partito gollista di Nuova Caledonia (Rassemblement) che lo stesso Chirac è andato a sostenere a Noumea nei giorni scorsi e che alle elezioni territoriali del 18 novembre 1984 aveva ottenuto il 70% dei voti e 34 seggi su 42.

Anche il leader neo-fascista Le Pen si trova sul posto ma ha deciso all'ultimo momento di ritirare le proprie liste che rischiavano, soprattutto nella seconda regione di sottrarre voti ai neogollisti e di far trionfare gli indipendentisti. Le Pen, che non deve avere una grande stima per le assemblee elette democraticamente, e in generale per la democrazia, ha spiegato la sua decisione con questa storica frase: «Preferisco fare eleggere un guastapasta cretino che un comunista intelligente». Tra destra pro-francese e sinistra indipendentista navigano poi altre liste locali favorevoli a una soluzione di compromesso.

buona rappresentanza proporzionale in una terza (la quarta regione, quella della capitale, dove è concentrata la maggioranza dei francesi), è del tutto anti-indipendentista) essi vedono nella futura assemblea quell'organismo forse a maggioranza kanaka dove lavorare politicamente per preparare il passaggio progressivo dal colonialismo all'indipendenza, prima in associazione con la Francia e poi con legami sempre meno vincolanti e limitati. La campagna sviluppata dai gollisti locali, sostenuta con poderosi mezzi dai gollisti metropolitani, è stata tutta impostata, invece, a denunciare il piano del governo come un tradimento della vocazione civiltarica e degli interessi strategici della Francia nel Pacifico meridionale e per il mantenimento degli attuali statuti che fanno della Nuova Caledonia un «territorio francese d'Oltremare», un territorio di indole permanente e intoccabile. Resta, in ogni caso, per chi spera nell'indipendenza, l'ombra della legislatura francese del 1986 e di un profondo mutamento negli orientamenti della nuova maggioranza politica. In effetti, nel 1986, per almeno due anni, potrebbero ad essere concentrati nelle mani dell'alto commissario governativo, costui potrebbe facilmente bloccare ogni processo evolutivo verso l'indipendenza. Ma c'è di peggio: Chirac, in uno dei suoi discorsi nella capitale capledoniana, ha già annunciato che il prossimo governo «inevitabilmente di destra», si preoccuperebbe immediatamente di ristabilire l'autorità e la presenza francese nell'isola. Ma con quali conseguenze?

Augusto Pancaldi

EUROSINISTRA

Simposio a Vienna con Ingrao Bruno Kreisky e Peter Glotz

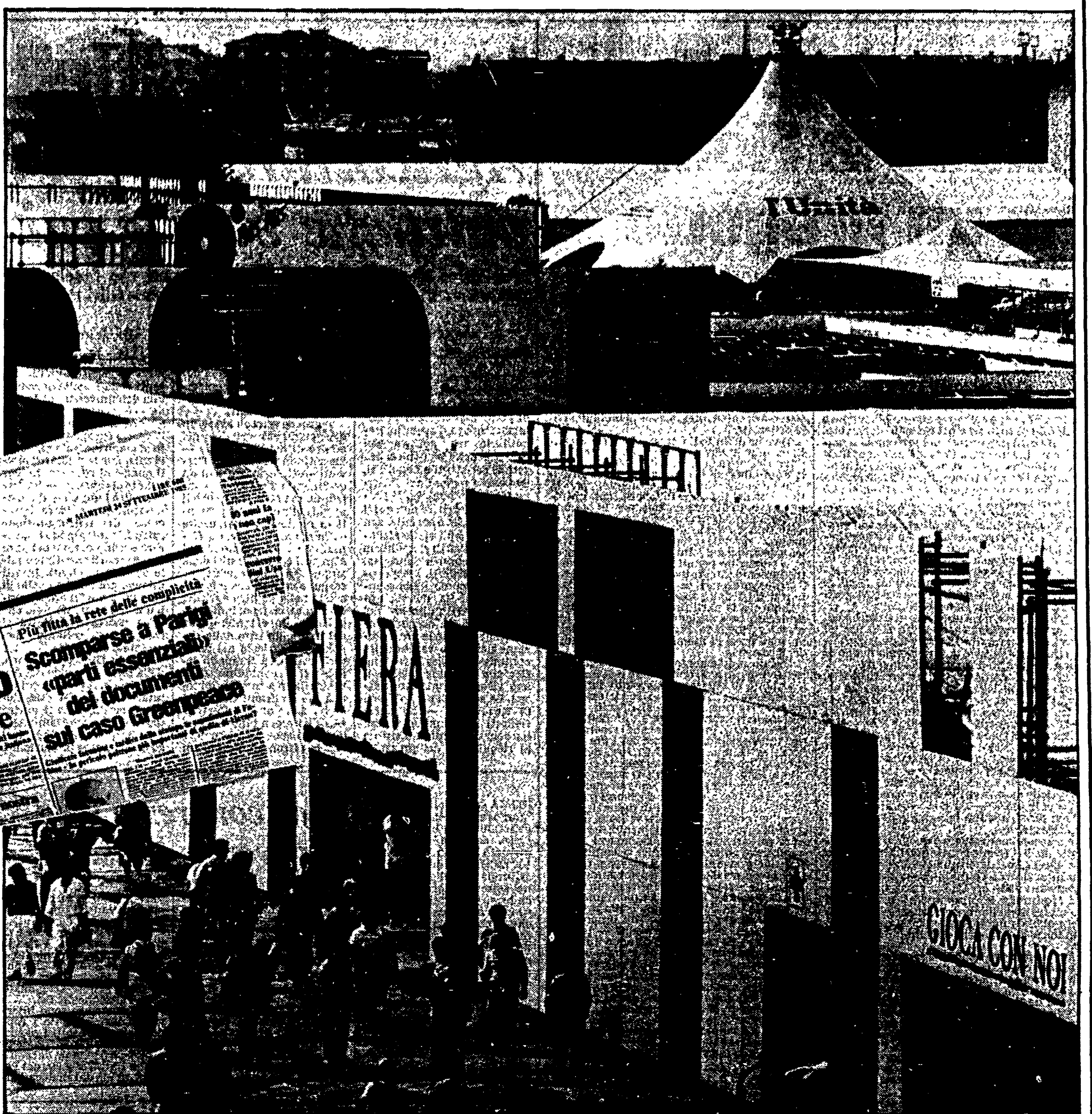
VIENNA — L'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky, del Partito socialista austriaco, Pietro Ingrao, della direzione Partito comunista italiano, e il segretario organizzativo del Partito socialdemocratico tedesco federale Peter Glotz hanno preso parte insieme ad altri politici europei ad un simposio, conclusosi ieri a Vienna, sul tema «Dove va la socialdemocrazia?». L'incontro è stato organizzato dall'Istituto Karl Renner (del Partito socialista austriaco). L'autonomia dell'Europa e la sua volontà di esistere come entità politica ha fatto da sfondo alla discussione.

Brevi

- Cipro: no all'estradizione dei terroristi NICOSIA — Le autorità cipriote hanno respinto ieri la richiesta israeliana di estradizione per i tre terroristi che mercoledì hanno sequestrato e ucciso tre cittadini israeliani che si trovavano su uno yacht a Larnaca. Un portavoce del governo ha reso noto che uno degli assuntori è di nazionalità britannica.
- Continua la violenza in Sudafrica JOHANNESBURG — Un nudo è stato ucciso e un soldato bianco gravemente ferito a seguito del lancio di una bottiglia incendiaria contro un veicolo militare. Lo annunciano fonti della polizia. Nei pressi di Port Elizabeth le polizie ha sparato uccidendo un nero.
- Scoloni e vittime a Sri Lanka COLOMBO — Dodici separatisti tamil e un soldato sono morti in scontri verificatisi ieri a Sri Lanka. Fez Caylon.
- Condanne in Jugoslavia BELGRADO — Due condanne sono state emesse a Zagabria contro altrettanti persone ritenute colpevoli di aver compiuto nello scorso ottobre attentati in questa città.
- Assassinato giornalista nelle Filippine MANILA — Il noto giornalista filippino Claro Chavez, avversario del presidente Marcos, è stato assassinato nella sua abitazione.
- Terrorista arrestato nella Rft BONN — Il 29enne Karl Friedrich Grosser, colpito da mandato di cattura internazionale come appartenente alla Rfa (Frazione armata rossa) è stato arrestato ieri a Ludwigsburg. L'arresto è avvenuto dopo una rapina.



# Abbonati adesso...e ci guadagni



Caro lettore,

sta per concludersi la campagna abbonamenti 1985. Nel mese di novembre scatterà quella per il 1986 che sarà ricca di novità: regali, concorsi, estrazioni, facilitazioni per acquisti e per viaggi e tante altre cose ancora. Ma un consiglio vogliamo darti: abbonati adesso, non aspettare, nel tuo interesse.

Infatti chi si abbona subito realizza un doppio risultato: in primo luogo, con l'abbonamento a sei giorni o a sette giorni la settimana il risparmio è di 45.000 lire o di oltre 60.000 lire; in secondo luogo l'abbonamento sottoscritto in questi giorni potrà essere praticato ancora con le tariffe in corso, mentre quelle per il 1986 dovranno necessariamente essere ritoccate. Inoltre, come è ovvio, chi si abbona subito parteciperà assieme ai vecchi abbonati, con più possibilità di successo e di scelta, a estrazioni, concorsi, premi, facilitazioni, eccetera. Ma certamente non meno importanti sono le ragioni di ordine politico che suggeriscono un pronto rinnovo dell'abbonamento e una estensione della già vasta platea dei lettori.

L'abbonamento all'Unità oggi, oltre a costituire una delle principali forme di sostegno al quotidiano del Pci, è la riconferma di un legame politico insostituibile. È questo un momento di grande importanza nella battaglia politica italiana: tornano in discussione le scelte economiche, si riaprono grosse vertenze sindacali, la questione delle giunte è sul tappeto. Per i comunisti è decisivo che — dopo i successi della stagione delle feste della stampa — si confermi il loro rapporto diretto e sicuro con l'Unità, al fine di trarre da questo strumento elementi di informazione, di consonanza, di orientamento, di aggiornamento. E si tratta di un rapporto tanto più importante, quando si consideri che andiamo ormai verso quel decisivo appuntamento politico che è il XVII congresso nazionale del Pci, e all'intensa fase di confronto e di riflessione che lo preparerà.

Caro lettore, pensiamo di averti esposto, molto succintamente, le ragioni per le quali ti chiediamo di abbonarti adesso e siamo convinti che vorrai apprezzarle. In questa pagina troverai le indicazioni necessarie per l'operazione di rinnovo. Aspettiamo una tua sollecita risposta.

Un fraterno saluto  
l'Unità

## Tariffe abbonamento 1985 senza domenica

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	62.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numero	27.000	14.000	—	—	—

## Tariffe abbonamento 1985 con domenica

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	175.000	88.000	46.000	34.500	17.500
6 numeri	155.000	78.000	41.000	29.500	16.500
5 numeri	135.000	68.000	36.000	—	—
4 numeri	120.000	60.000	—	—	—
3 numeri	98.000	50.000	—	—	—
2 numeri	70.000	35.000	—	—	—
1 numero	42.000	21.000	—	—	—

COME ABBONARSI — Rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul conto corrente postale n. 438287 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni

provinciali del Pci. SOSTENITORI — Qui sopra sono riportati gli importi per i vari abbonamenti. È istituito anche l'abbonamento sostenitore che può essere di 250.000 lire, di 500 mila lire o di cifra superiore.

PER PIÙ GIORNI — Una parte dei nostri abbonati ha scelto la formula che prevede l'invio del giornale per un numero limitato di giorni nell'arco della settimana. Dietro questa scelta vi sono spesso interessi specifici del lettore verso temi che, con scadenza settimanale, sono trattati nelle pagine speciali dell'Unità. Invitiamo questi nostri abbonati ad accrescere il numero dei giorni del loro abbonamento, sia per dare un maggiore contributo all'Unità, sia per conoscere di più ed apprezzare il giornale in tutte le sue iniziative e nella sua completezza.

# 73 mila abbonati, possiamo essere di più

Federazioni	%	Milano	80,28	Crema	68,00
Viterbo	145,77	Biella	80,26	Livorno	67,92
Reggio Emilia	100,85	Verona	79,52	Trieste	67,69
Bologna	100,11	Prato	79,46	Verbania	66,99
Imola	99,85	Firenze	78,78	R. na	66,84
Modena	94,87	Treviso	78,17	Ascoli Piceno	66,47
Udine	92,37	Pisa	76,72	Belluno	66,42
Ravenna	90,92	Alessandria	76,15	Cremona	64,15
Ferrara	85,90	Lecco	75,93	Varese	64,14
Savona	85,47	Trento	75,27	Asti	62,98
Novara	85,20	Siena	74,77	Genova	62,79
Forlì	84,26	Arezzo	74,62	Padova	62,51
Pistoia	83,75	La Spezia	74,57	Lecce	62,07
Vercelli	83,73	Bergamo	74,13	Macerata	61,92
Grosseto	83,32	Bolzano	72,99	Rovigo	60,53
Venezia	83,09	Vicenza	72,27	Terni	60,33
Pordenone	81,73	Mantova	71,33	Civitavecchia	59,85
Gorizia	81,73	Torino	69,82	Chieti	59,80
Viareggio	80,73	Como	68,50	Pesaro e Urbino	58,24
		Parma	68,19	Aosta	57,78
		Ancona	68,17	Imperia	57,39

Mancano quaranta giorni alla conclusione della campagna abbonamenti 1985. Alla data di ieri questa la situazione: l'Unità può vantare 73 mila abbonati, una grande eccezionale forza, 455 abbonati «grandi sostenitori» (per oltre 300 milioni), 12.000 abbonamenti realizzati durante il periodo elettorale. Tutto questo si concretizza con una entrata nelle casse del giornale di oltre 6 miliardi e cento milioni, pari al 78,57% dell'obiettivo che all'inizio della campagna ci eravamo prefissato, ma con un incremento di oltre un miliardo e mezzo rispetto allo

Brescia	55,75	Napoli	52,12	Rimini	48,22
Rieti	53,75	Pavia	50,86	Frosinone	47,98
Foggia	53,04	Cuneo	50,29	Lucca	46,46
Lodi	52,82	Brindisi	48,97	Perugia	46,13
Piacenza	52,51	Tigulio	48,77	Palermo	45,83

Pescara	44,63	Agrigento	18,47
Isernia	44,55	L'Aquila	18,45
Sondrio	44,04	Caltanissetta	18,30
Massa Carrara	43,40	Cosenza	18,05
Taranto	41,03	Capo d'Orlando	17,88
Campobasso	37,79	Sassari	17,11
Caserta	37,28	Carbonia	16,80
Cagliari	37,15	Ragusa	15,55
Teramo	36,69	Catania	15,03
Bari	36,46	Latina	13,72
Benevento	36,35	Reggio Calabria	13,02
Castelli Romani	30,45	Catanzaro	12,90
Matera	29,48	Trapani	11,75
Fermo	29,36	Avellino	10,60
Salerno	28,37	Tivoli	10,40
Potenza	27,12	Messina	9,59
Nuoro	25,12	Siracusa	8,25
Enna	23,00	Crotone	
Oristano	22,07		
Avezzano	20,84		
Gallura	18,55		
<b>Totale generale</b>	<b>78,57</b>		

Regioni	%
Emilia Romagna	92,73
Friuli Venezia G.	86,01
Toscana	76,47
Veneto	75,53
Trentino Alto Adige	74,84
Piemonte	73,51
Lombardia	71,61
Liguria	69,65
Marche	62,63
Lazio	60,25
Valle d'Aosta	57,78
Umbria	52,36
Puglia	49,65
Campania	44,50
Abruzzo	40,94
Molise	40,32
Sardegna	29,38
Basilicata	22,06
Sicilia	13,15
Calabria	13,15
<b>Totale generale</b>	<b>78,57</b>

# Spettacoli

## cultura

Il regista  
sovietico  
Eisenstein  
in una foto  
del 1928



Mosca 1940: si festeggia il patto Molotov-Ribbentrop. Il Bolscoi mette in scena Wagner, ma il regista della Potemkin lo trasformò in un'opera «bolsevica»

## Una Valchiria firmata Eisenstein

Sir Gay, negli anni che immediatamente precedevano la Rivoluzione d'Ottobre, era un giovane caricaturista che nella Russia zarista rinnovava i corrosivi morali di Hogarth, Daumier e dei grandi censori dell'imbecillità umana e borghese: il suo vero nome era Sergej Michajlovic Eisenstein e quella sua abilità di tratto, il suo abile impiego dell'acquerello e il vivo senso del colore rimasero, nella futura attività di regista, lo strumento di base, l'officina del suo lavoro. Si conservava così una bella mole di schizzi, appunti, disegni per i suoi film, per le sue regie, che costituiscono una occasione documentaria di grande valore, un'integrazione iconografica fondamentale alla sua lucida prosa di critico e di memorialista.

Nel 1923 Eisenstein ebbe la possibilità di entrare a far parte del «Lef, Fronte di sin-

istra dell'arte», il gruppo fondato da Majakovski, cui variamente collaborarono Tatlin, Rodcenko, Malevic, Pasternak, Sklovski, Erit, Zjuzjanov, in una parola la cultura sovietica del tempo. Nel maggio dello stesso anno affrontava la sua prima regia teatrale, dopo essere divenuto il direttore artistico di «Volod Mejerchold», che letteralmente venerava come Maestro («E fino all'età più avanzata, io mi giudicherò indegno di baciarlo»). Forma del suo teatro, si trattò di uno spettacolo straordinario, che fondava il meglio delle predilezioni mejercholdiane in un insieme di teatro, di music-hall, di circo, di commedia dell'arte (squisiti sono i figurini che Eisenstein dedicava a Brighella, Pierrot, Pantalone, Smeraldina), inserendo un elemento assolutamente inedito, l'uso di sequenze cinematografiche, su una scena teatrale; il te-

ma era quello della commedia. Anche il più saggio si sbaglia, di Aleksandr Ostrovski.

In questa giovinezza, soprattutto il mestiere di scenografo e costumista, prima della regia stessa, gli comunicò una capacità di visione complessiva del fatto spettacolare che darà i suoi segni evidenti nella sua celebre e memorabile filmografia dei decenni seguenti, dalla Corazzata Potemkin, che è di due anni successiva all'Ostrovski, all'Aleksandr Nevski del 1938, in cui Eisenstein maturerà una nuova contaminazione interdisciplinare, fondendo gesto filmico e sequenza musicale nella collaborazione con Sergej Prokofiev.

E da qui nasce la più curiosa e meno conosciuta esperienza di Eisenstein: la regia lirica. Se la notizia stupirà molti, ancora più sorprendente è scoprire l'occa-

sione che portò il regista della Potemkin al melodramma.

Nel novembre 1940, al Teatro Bolscoi di Mosca, Eisenstein è chiamato a celebrare con un grande allestimento operistico il recente patto di non belligeranza Molotov-Ribbentrop, si tratta di trovare nella Valchiria di Wagner radici epiche simili tra i due popoli, ricercando nel ciclo epico dell'Eda germanica quei valori archetipici, ancestrali, che anche il sovietismo aveva voluto restituire a nuovo primato. Un volume curato da Pier Marco De Santi, ricchissimo documento iconografico, corredato da una piccola antologia di scritti d'occasione del regista, ci ha recentemente regalato un'idea di quell'allestimento, offrendo un esempio eccellente di storia di uno spettacolo in assenza di filmato audiovisivo (S.M. Eisenstein, La messinscena della Valchiria, Diastema Edizioni, Fiesole, pp.158, L.35.000).

Nel suo saggio L'incarnazione del mito Eisenstein espone le linee di inquadramento critico del suo lavoro. Nibelungo rivalutando l'apoteosi del Wagner rivoluzionario del '48, e centrando la sua interpretazione sul conflitto tra sentimento e proprietà, nella tetralogia inconfondibile in conflitto i tre poteri primitivi, Dei, Giganti e Nani, per il possesso dell'oro del Reno, e dell'anello che incarna la mediazione dei poteri, nella Valchiria il conflitto oppone Wotan alla coppia di figli Sigmund e Sieglinde: in un passaggio tra la comunità primave e la civiltà rene, l'incesto tra i fratelli, da cui nascerà l'Eroe incontaminato Siegfried, è ancora consentito e insieme già punto. La Valchiria Brunhilde, che si oppone al padre Wotan, salvando Sigmund dalla morte in duello, viene confinata, bella addormentata germanica, su una rupe fiammeggiante, in attesa di colui che saprà sfidare l'anello di fuoco e farne suo (Siegfried). Malgrado l'occasione così celebrativa evidentemente il genio di Eisenstein venne fuori tanto che l'ambasciatore del Reich a Mosca definì «bolsevica» ma che rappresentò, più nei progetti che nella realizzazione scenica (come spesso accade tuttora quando un originale regista coesiste con il provincialismo delle maestranze operistiche) un modello ideale di regia che, rispettando la sostanza poetica di un melodramma, ne liberi originariamente tutte le risorse espressive. Per Eisenstein l'obiettivo era l'unità: musica, gesto teatrale, cine, si dovevano fondersi in una forma estetica che desse movimento a quelle strutture archetipiche che la preliminare indagine aveva messo in evidenza: così, ecco la centralità sulla scena di un gi-

gantesco Albero della Vita, non contemplato dalle didascalie wagneriane, ma simbolo, nella mitologia dell'Eda, di quel primato della vita, dell'amore, del sentimento, sulla materia bruta del potere e della proprietà economica.

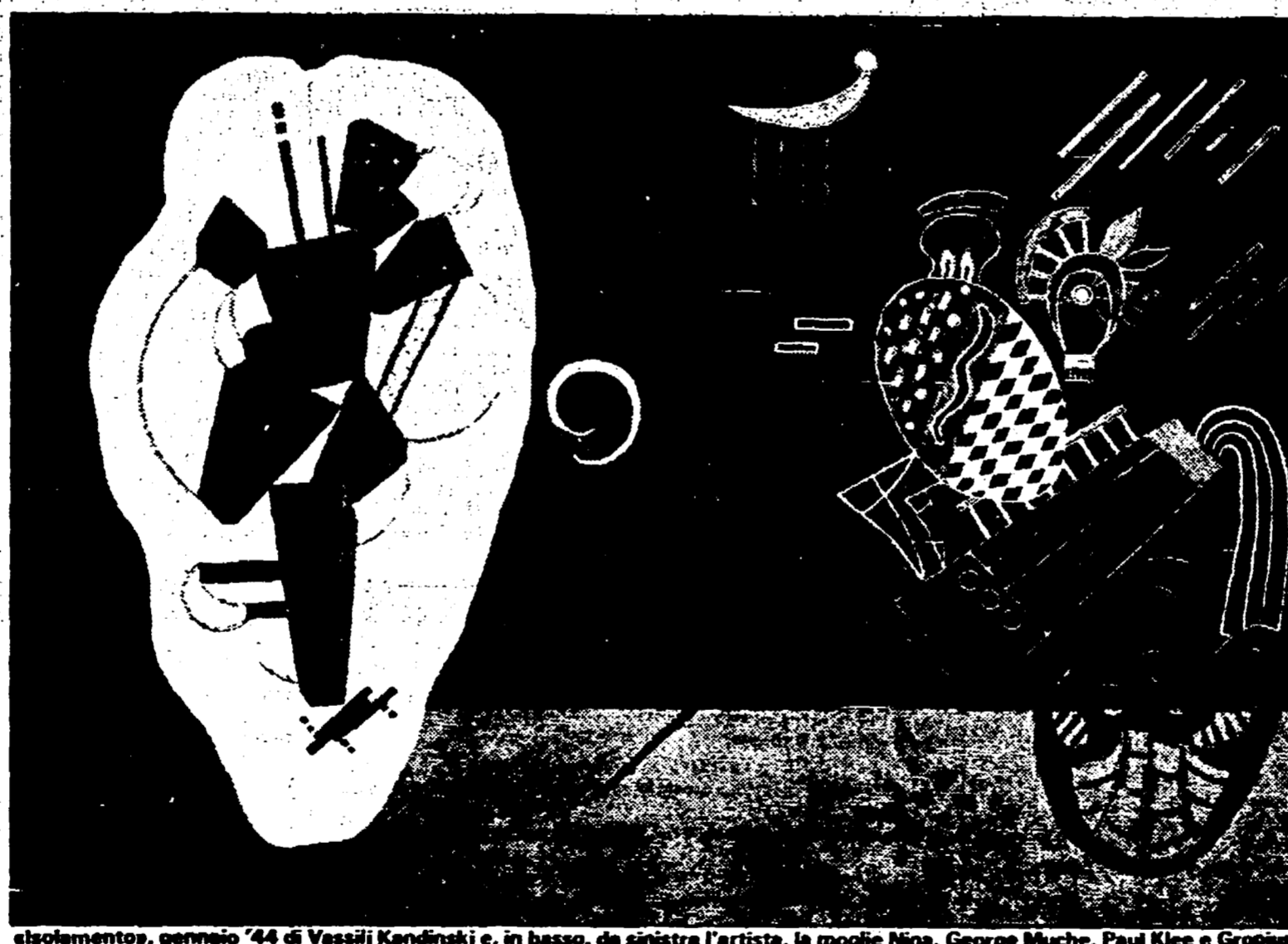
Un grande anello, un serpente che si addenta la coda, altro simbolo mitico della ciclicità eterna della vita, e più esplicito riferimento all'anello dente del tetralogo, è sospeso al centro della scena ad apertura e chiusura d'opera. Al suo centro si ferma, prima del sipario finale, il corpo dormiente di Brunhilde, mentre gli effetti drammatici accendono le fiamme della punizione di Wotan. Al Bolscoi di Mosca nel 1940 non era ancora stata imbucata la tetralogia, in attesa di un'idea di «globo mistico» che aveva portato a Bayreuth al buio in sala e all'«invisibilità degli sirummentisti», ma il regista pensò immediatamente ad una soluzione tra scena e platea, che certo gli derivava dalle sperimentazioni giovanili.

Questa empatia era perseguita su vari piani. Su quello sonoro con una cavalcata delle valchirie che anticipava gli effetti emotivi evocati da Coppola in Apocalypse Now: un sistema di attonanti tetralogici inconfondibili amplificava il volume di suono orchestrale, impossessandosi dello spazio uditivo, e sulla scena cavalli di cartapesta cavalcati dalle sonne tetralogiche, acciullandosi in una corsa aerea frenetica e entusiasmante (alla «prima» il pubblico si sbellicò dalle risa perché le carrucole mai funzionarono, lasciando nella direzione di una accresciuta potenza della componente teatrale del melodramma, mentre alcuni zelatori del bel tempo antico tuonavano contro la dignità scenica invocando astratte verginità musicali, questo volume andrebbe doverosamente adottato da tutti i melodrammisti come manuale, volutamente, capolino per intelligente memoria storica, e futura emulazione.

Daniele A. Martino

QUANDO VASILY KANDINSKIJ sessantasetteenne giunse a Parigi nel 1933, esule volontario dalla Germania nazista, amareggiato dalla chiusura del Bauhaus, la scuola di arti applicate di Weimar e di Dessau in cui insegnava dal 1922, non pensava che la casa affittata in un sobborgo della capitale francese, a Neuilly-sur-Seine, sarebbe stata la sua dimora per i successivi dieci anni, sino alla morte (1944). Sperava che la situazione politica tedesca si normalizzasse in breve tempo, permettendogli di lì a poco di far ritorno a Berlino; ma le notizie dalla Germania erano sempre più fosche. Seppe che le sue opere venivano additate come esempi di «arte degenerata» e che i musei le rivendevano, e Hitler restava al suo posto. Nel 1935 la sua domanda di rinnovo del passaporto scaduto venne rifiutata dall'ambasciata tedesca a Parigi, poiché il pittore non poteva dimostrare le origini ariane della sua famiglia: non ricordava il nome del villaggio siberiano in cui erano nati i suoi nonni! Non gli restava che chiedere la nazionalità francese, ottenuta nel 1939, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Kandinskij sperava che Parigi gli avrebbe offerto il massimo di possibilità di guadagnarsi il pane sistemando i suoi quadri — scrive la moglie Nina, uccisa poi a Gstaad nell'80, nella bella biografia Kandinskij in io del 1976, ora tradotta in italiano dalla Costa & Nolan. Fu un grave errore, e ce ne accorgemmo presto. Sebbene fosse un artista celebre e stimato in tutto il mondo, a Parigi Kandinskij era conosciuto da poche persone. Aveva creduto che almeno gli altri artisti gli avrebbero riservato un'accoglienza calorosa (...). Ma i pittori restarono freddi. Non era più la città ricca di fermento culturale che l'artista aveva conosciuto nel 1906, quando dalle opere di Gauguin e di Matisse aveva imparato a dar sfogo liberamente sulla tela alle sue energie vitali e alle sue fantasie, inoltrandosi sulla via dell'Espressionismo e preparandosi alla formulazione della pri-



Isolamento, gennaio '44 di Vasilij Kandinskij e, in basso, da sinistra l'artista, la moglie Nina, George Muche, Paul Klee e Gropius

co, e della Russia e del Bauhaus, non sono mai giunti in Italia. Dobbiamo l'attuale prestito all'interesse dimostrato dal Guggenheim di New York verso l'Italia, da quando si è fuso col Museo Peggy Guggenheim di Venezia, a un generoso finanziamento dell'industriale Ratti di Cosmo e all'apertura del museo civico d'arte contemporanea di Roma, che ha dato un impulso dando prova di grande vitalità. E ci sia consentito un inciso: i locali del museo non sono adatti all'esposizione, fissa o temporanea, di opere del XX secolo, ma quando ci si deciderà a intagliare di bianco-calce le sale color senape (per non dir di peggio) in cui si dirama la mostra di Kandinskij, una parte del problema, senza grandi spese, sarà stata risolta.

Dividiamoci ora in due fasi gli anni parigini di Kandinskij: una prima, 1934-1938, di feconda reazione all'ambiente di evoluzione stilistica a contatto con i più giovani artisti attivi nella capitale francese; sono questi anni in cui esegui i suoi ultimi capolavori. Iniziò poi il declino, caratterizzato da un ritorno a forme del passato (non mancano perfino accenni alle lontane radici figurative russe) e soprattutto da un impoverimento sul piano coloristico, sia pur punteggiato da qualche momentanea impennata di qualità tra il '41 e il '42.

Tra il maggior cronista degli anni di Monaco e il freno geometrico degli anni del Bauhaus, il pittore scoprì a Parigi una «terza via» indicatagli dalle forme ambiziose che l'amico Hans Arp utilizzava nei suoi rilievi lignei e dalla brulicante animazione che lo spagnolo Juan Miró conferiva alle sue tele surrealiste già prima dell'inizio degli anni Trenta. Anche Kandinskij avvertì il bisogno di iniettare nelle sue opere una gioiosa linfa vitale, sciogliendo la geometria in un fluire di forme indefinite, tondeggianti, serpentine, dinamiche, e perfino naturalistiche sia pur in senso molto particolare.

Ciascuno per sé, dall'aprile 1934, è il manifesto del rinnovamento: la tela è spartita in nove caselle quadrate, in ciascuna delle quali è posto un irregolare «stero» contenente una sorta di esecrescenza organica. Come dimostrano Christian Derouet e Vivian E. Barnett nei saggi introduttivi del catalogo (Mondadori) della mostra, il pittore s'interessava molto di microbiologia e riceveva ripetute lezioni di fisiologia ingrandite di fedi, da cui traveva idee figurative. È chiaro che queste immagini lo interessavano in quanto repertori di forme decorative, ma sarebbe sbagliato negare che il «padre» dell'astrattismo era in quel momento affascinato dallo spettacolo di un mondo naturale insolito, o per lo meno non esperibile nella quotidianità. Il passo successivo sarebbe stato di trasporre liberamente queste linee sulla tela, sciogliendole dalla griglia geometrica; ed è ciò che vediamo, ad esempio, nella superba Composizione IX, del 1936, col suo campo di disegni multicolori in cui fluttuano cerchi e quadrati, inchiostri ad agglomerati vagamente organici, serpentine simili a stelle filanti, esseri filiformi.

Si apriva un inesauro campo di sperimentazione, esplorato proficuamente sino al 1938: fondali chiari o scuri, composizioni piatte o con accenti di tridimensionalità, esplosioni colorate di forme libere (molto bella la Curva dominante, del 1934) o frontate da griglie o rette parallele, come nel caso di Successione dell'aprile 1935, con la sua casata struttura di addizione matematica. I colori erano ora tenui, ora chiassosi, o si limitavano a una semplice bicromia bianco-nero. Provava nuove tecniche: incollava alla tela strati di sabbia colorata in leggero rilievo, attestando un desiderio di andare oltre le tecniche usuali. Kandinskij era sul punto di operare anche la seconda «rivoluzione» artistica del XX secolo — l'abbandono del medium tradizionale — che sarebbe esplosa nel secondo Dopoguerra.

Lo stato d'animo duro, come si è detto, fino al 1938, poi l'incanto si rompe. Kandinskij era ormai oltre i settant'anni. Finiva l'epoca dei lunghi viaggi estivi con la moglie, si erano ridotti anche i rapporti con gli amici pittori, in parte defunti (in dolorosissima la lunga agonia di Klee, terminata con la morte nel 1940), in parte perché essi abbandonavano la Francia per gli Stati Uniti. Vi fu poi l'invasione tedesca della Francia, con il timore di venire deportato e la difficoltà di procurarsi il materiale necessario per dipingere. Questi problemi e il peso dell'età non potevano più essere lasciati fuori dalla porta dello studio. Le sue opere erano sempre di grandi gusto, spesso vivaci o eleganti, ma irrimediabilmente appiattite e poco interessanti, perfino banali. Sembravano infatti fondali sordi, marroni o carta da zucchero, su cui il pittore disponeva forme nere e viola: foschi preannunci della fine. Gli ultimi quadri sono vetrate su cui non batte più il sole.

Nel 1931 il 13 dicembre 1944. Ricorda la moglie Nina che pochi giorni prima, il 4 dicembre, il giorno del compleanno del pittore, cantavano con gioia e entusiasmo una canzone popolare, sperando di essere ancora insieme il giorno di Natale.

Nello Forti Grazzini

In fuga dalla Germania, esule in Francia, isolato dalle avanguardie, Kandinskij riversò tutta l'amarezza nelle sue opere: ora le vediamo a Milano

## Il pittore che odiava Parigi

Ma composizione astratta della storia dell'arte moderna (1910). Alla metà degli anni Trenta ritrovò un ambiente artistico attardato, pago dei «suoi» Cubisti e incline semmai ad appoggiare un ritorno alla figuratività. Gli astrattisti avevano poco spazio. Il nostro si vendicava esprimendo in privato duri giudizi sugli artisti più in auge: giudicava Picasso insincero, Braque noioso e ripetitivo, i Surrealisti, con qualche eccezione, rivoluzionari da salotto e scerottizzati dadaisti di ritorno, beoni soltanto per titillare gli anziani. Contava però sull'amicizia di incrollati e di amici apprezzava le opere o la tempera morale di Léger, Arp, Magnelli, Pevsner, Mondrian, Duchamp, Miró, Bréton, il Delaunay, e altri. Libero da impegni didattici aveva molto tempo per dipingere. Si chiudeva a orari fissi, in religioso ritiro, nello studio ricavato da una stanza dell'appartamento di Neuilly. Era un atelier pulito e ordinato: Kandinskij, anche quando dipingeva, era vestito impeccabilmente, poiché aveva in odio tutto ciò che potesse dare un sentore di trasandatezza o di bohème.

sitiva e coloristica. Con maestria insuperabile disponeva sulle tele forme geometriche aperte o chiuse giocando a sbilanciarle e poi a ribilanciarle grazie all'innata capacità intuitiva di ridurre ad armoniosa unità, a schema musicale, una molteplicità di elementi apparentemente incontrollabili. Irrideva con la sua lirica geometria il razionalismo cartesiano, talora spinto fino all'aridità, dei colleghi architetti del Bauhaus; escludeva dal suo sereno empirio le miserie del mondo e gli acidi che, giorno dopo giorno, corrompevano la nazione tedesca. Inalzava facciate incorrotte, mentre i tarti della contesa ideologica avvelenavano i rapporti tra i docenti e tra gli studenti del Bauhaus. Quando la scuola fu chiusa, in quanto «covo di ebrei e di bolscevichi», e tutta un'antica civiltà crollò tra i roghi dei libri e i massacri degli oppositori, la fede di Kandinskij nello «spiritalismo» non era minimamente incrinata; si trapiantò con lui a Parigi.

Che dire, dunque, dell'ultimo decennio artistico di Kandinskij? Fu una fase di ripiegamento senile, d'impoverimento formale, o, come scrive Nina Kandinskij nella biografia citata, «la sua fase creativa più ricca», sorretta dalla «forza esuberante ed ispirata di una seconda giovinezza»? Si può tentare di dare una risposta grazie alla bella mostra Kandinskij a Parigi 1934-1944 che Thomas Messer e la Fondazione Solomon R. Guggenheim di New York hanno allestito, riunendo ben 170 opere tra tele, acquerelli e disegni di Kandinskij e dei pittori a lui vicini negli anni parigini. È aperta sino alla fine di novembre presso le nuove sale espositive al piano terreno del Palazzo Reale a Milano (Piazza Duomo, h. 9,30-20; giovedì sino alle 22; chiusa il lunedì).

È la terza parte di una trilogia dedicata all'artista, i cui due precedenti spezzoni, dedicati rispettivamente agli anni di Mona-



Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Marcel Proust DALLA PARTE DI SWANN Introduzione di Carlo Bo Traduzione di Maria Teresa Nesi Edizione a cura di Giovanni Bogliolo Con un saggio su "Proust e la critica italiana"

Kafka I RACCONTI a cura di Giulio Schiavoni

Giovanni Verga STORIA DI UNA CAPINERA Introduzione e note di Giulio Carnazzi

Gliordano Bruno SPACCIO DE LA BESTIA TRIONFANTE



Introduzione e commento di Michele Ciliberto

J. Lucas-Dubreton LA VITA QUOTIDIANA A FIRENZE AI TEMPI DEI MEDICI NOVITA

William Shakespeare LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR a cura di Gabriele Baldini testo inglese a fronte

Seneca LETTERE A LUCILIO



Introduzione di Luca Carli nuova edizione con testo latino a fronte 2 volumi in cofanetto

Anna Del Bo Boffino FIGLI DI MAMMA

Françoise Sagan LA DONNA TRUCATA

Rien Poortvliet e Wil Huygen GNOMI



RISTAMPE Charles M. Schulz COMPITO IN CLASSE 4ª edizione

Charles M. Schulz BASEBALL CHE PASSIONE! 4ª edizione

BUR



### A Tolentino il Festival dell'umorismo

**Nostro servizio.**  
TOLENTINO — Con un comunicato d'onore degno delle più grandi manifestazioni (Craxi, Andreotti, Forlani) si è aperto il 21 settembre a Tolentino, in provincia di Macerata, il Festival dell'Umorismo nell'Arte, che si concluderà il 28 del mese. Suddiviso in più sezioni — musica, cinema teatro e arti visive (quest'ultima aperta fino al 10 novembre), il festival si lancia per una settimana come sfida al malumore che governa il nostro tempo, offrendo una nota di allegria

attraverso le arti, ancora una volta «medicina animi». Gli organizzatori hanno scelto tra la produzione italiana gli esempi più significativi nei vari settori.  
Per la musica ampio spazio ai giovani, che in diverse formazioni presenteranno un repertorio che commemora il centenario, quest'anno, di Bach, Haendel, Scarlatti; presente anche la musica elettronica e, da contrappunto, mollette, frottole e cantate rinascimentali; infine una produzione del Festival, due opere da camera di Gian Battista Pergolesi. Attrattive la sezione arti visive per chi voglia curiosarsi tra le fantasie umoristiche di Leonardo da Vinci, Henry Toulouse Lautrec, Renato Guttuso, o per chi voglia avvicinarsi all'humorismo orientale-cinese,

giapponese, indiana. La sezione cinema, curata da Ettore Zecaro, presenta una gustosa carrellata di classiche pellicole comiche, dalle «Perfomanche» di Cremonini (1909) a «Hostbusters», passando per Charlie Chaplin e Maurizio Nichetti, Stan Laurel-Oliver Hardy e «I soliti ignoti». Non molto spazio per il teatro, che con soli due spettacoli testimonierà l'arte del ridere e del far ridere sul palcoscenico: «Fantasmi del mattino», di Mario Franco e Antonio Neuwiler, messinscena dal Teatro del Mutamenti di Napoli per la regia dello stesso Neuwiler; «Centocinquanta la gallina canta», tre atti unici di Achille Campanile, diretti ognuno da un regista/attore della Compagnia della Rancia, la compagnia «stabile» di Tolentino.  
A. M.

### I 90 anni del poeta Guido Gori

ROMA — Guido Gori compie oggi 90 anni. Per la sconosciuta al grande pubblico ma molto apprezzato dai critici (Panzani, De Mauro, Bassani, Margoni e altri) hanno scritto dei saggi su di lui. Gori pubblicò la sua opera prima, «Liriche», nel 1951 (la stampa la tipografia dell'Unità). Poi per decenni Gori continuò a scrivere e tradurre. Nel 1970 uscì il suo volume «Liriche francesi dell'Ottocento», antologia con testo a fronte di poesie di De Vigny e Valéry; e nel 1980 il volume su Francis Jammes.



### Videoguida

Canale 5, ore 12,30

### Faccia a faccia sulla Tv a «Punto 7»

«Tv che passione» è il titolo col quale riparte «Punto 7», la trasmissione in onda alle 12,30 su Canale 5 condotta da Arrigo Levi. Si tratta, come si capisce subito, di una discussione sulla «regimentazione» dei mass media. La Tv appunto. Ad affrontare l'argomento saranno chiamati giornalisti e commentatori esponenti dei due campi avversari: Tv pubblica e Tv privata. A difendere la bandiera di viale Mazzini sono stati chiamati Giovanni Minoli e Bruno Vespa, mentre le sorti del network di Berlusconi saranno retto da Guglielmo Zucconi e Giorgio Bocca. Al centro del dibattito sarà la gestione manageriale e politica della televisione e i modelli di prima radiotelevisiva. La delegazione incaricata di formulare le domande sarà composta da dieci rappresentanti di altrettante città, scelte tra quante avevano preso parte alla precedente edizione. Ogni settimana, poi, grazie a un sondaggio, verrà catturato anche il parere dei cittadini.

### Raiuno: Manzoni agricoltore

I giorni dell'autore de «I Promessi Sposi» nella fattoria di Brusuglio sono al centro del servizio che Giovanni Vicentini ha curato per la rubrica domenicale «Tg l'una» (alle 13). Gli altri argomenti trattati dal programma curato da Alfredo Ferruzza sono il rapporto tra teatro, cinema e computer. Ospiti in studio Giuseppe Vanucci, Florinda Bolkan, Giuseppe Patroni Griffi e l'esperto di computer Sergio Mesa. Tra i filmati il sorriso amaro della Missa che Arturo Manno ha dedicato ai concorsi di bellezza e «I celebri ignoti di Cinecittà», curato da Manuela Lucchini sulle riprese del film «La storia» tratto dal romanzo di Elsa Morante.

### Canale 5: massacro a «Bel Air»

La tragica morte di Sharon Tate e dei coniugi La Bianca nella villa di Bel Air ad opera di un gruppo di essati è al centro di una miniserie (attesa alle 20,30 la prima puntata, domani alla stessa ora la seconda) che in America suscitò enorme scalpore e interesse. Vi si ricostruisce non solo la tremenda fine della giovane attrice moglie del regista Roman Polanski, ma anche il successivo processo a Charles Manson, soprannominato Satana. Si tratta di un'opera di fiction basata sui tragici fatti, rigorosamente veri, che vede impegnati 115 attori.

### Canale 5: il ritorno di Orazio

Il grande avversario di «Domenica in», ovvero «Buona domenica» riparte puntuale con la situazione comedy di Maurizio Costanzo e le sette ore di spettacolo e informazione, curate dallo show-man. Dalle 13,30 alle 20,30 potrete vedere David Soul più noto come «Hulk», compagno di avventure di Starsky nella fortunata serie di telefilm. L'attore si esibirà come cantante, nientemeno che con l'impegnativa «Summertime». Per la pagina della cronaca si parlerà del manico di Firenze, con Luigi Pintor de «Il Manifesto» e Mario Spezi della «Nazione». In particolare si affronterà il tema della «taglia» se sia giusto o no ricorrere a simili strumenti per catturare gli assassini. Anche l'omicidio di Giancarlo Siani, cronista de «Il Mattino» ucciso dalla camera sarà discusso da Gianni Camparini, esponente della napolitano di Stefano Soli de «Il Messaggero». Giorgio Manganelli ricorderà Italo Calvino mentre tre ragazzi di una comunità terapeutica parleranno di droga con Valentino Orsini e Ben Gazzara interpreti di un film sul tema. Catherine Spaak propone invece uno dei tanti casi sgradevoli che scade ogni settimana in un locale e un artigiano troppo rumoroso? Un condottimo intero sarà chiamato a discutere sul semplice tema della superstizione, mentre Gigi Sabani con le sue imitazioni, Celeste con le canzoni, intratteranno il pubblico. Infine per completare la lista dei partecipanti ecco Jerry Calda, Zuccheri e Matteo Spinola che dedicherà un omaggio a Eduardo De Filippo.

### Televisione

Da oggi su Raiuno «Domenica in» nuova formula mentre fra sette giorni torna su Italia 1 la serata demenziale. Ecco come «celebreremo» le nostre domeniche chiuse in casa

ROMA — «Al dirigenti della Rai non piacerà quello che dico. Ma se dieci milioni di italiani resteranno incollati davanti alla tv dalle 14,05 alle 19,43 per vedere Domenica in, che cosa può far loro un fallimento». Così, provocatoriamente, Mino Damato prende di petto la «sua» domenica. E da quando è stato nominato successore al regno di Pippo Baudo, il direttore di Raiuno ha cominciato a costruirsi, intervista dopo intervista, la sua immagine di Delfino: all'inizio si dichiarava «orfano» della domenica di Baudo, oggi sferra il suo attacco, dicendo che vuole cambiare faccia al programma. E al pubblico. «Al telespettatori voglio dare stimoli, curiosità, perché non si limitino a un servizio vadano a cercarsi un libro per saperne di più. Non mi interessa che guardino il programma dall'inizio alla fine. Voglio interessare anche quelli che fin qui hanno snobbato Domenica in. Voglio essere veloce come un'agente».



## L'Italia del dopo-Pippo



Pippo Baudo e, in alto, Mino Damato e Elisabetta Gardini

va della «Bottega» di Gasman e inviata di Baudo nella scorsa edizione. Quest'anno cambia ruolo: dopo averci presentato — maldestamente — il folklore dei nostri paesi, adesso avrà uno spazio suo in studio per intervistare in modo non professionale gli ospiti famosi. Mino Damato vuole puntare proprio su questo espediente: i suoi «inviti» molto speciali, così come la sua partner, più che giornalisti alle prese con un fatto o un personaggio, devono essere essi stessi «personaggi». Il risultato (nei desideri) è lo spettacolo: non c'è il giornalista bravo con la domanda giusta al momento giusto, ma l'incontro «riservato», le confidenze tra gente non comune. Si parte con la festa della «longevità» e l'incontro con il primo ministro indiano, ma nel futuro immaginato da Mino Damato ci sono gli scienziati e gli etologi che ci raccontano, da ogni angolo del mondo, le scoperte della scienza. Ci sono i protagonisti della cultura che parlano del «casi» che fanno discutere di qua e di là dell'Oceano.

Tullio Solenghi, Anna Marchesini e Massimo Lopez, un trio consolidato (sovrappunto alla radio con Helzapoppin) saranno gli attori comici fissi del programma: hanno uno studio tutto per loro, accanto a quello grande di Domenica in, pieno di costumi e mercanzie, ma interverranno anche come coristi disturbatori. La loro presenza è una «garanzia». Settimana dopo settimana non ci sarà più la caccia sfrenata al comico disposto a fare uno sketch, ma a caro prezzo. In cambio, cioè, della presentazione del suo ultimo film che — l'esperienza di Domenica in insegna — spesso è di livello troppo basso. Oggi, nel gran gala d'apertura, verranno presentati anche due «casi non comuni di gente comune» (quelle spigolature della cronaca che piacciono a Maurizio Costanzo, in onda contemporaneamente su Canale 5): una coppia che si è conosciuta attraverso un messaggio in bottiglia, lui svedese, lei siciliana, ed una ragazza «malata» di Hare Krishna.

## Drive in contro Drive in



Tina Casinò e Enrico Beruschi durante la registrazione di una puntata di «Drive In»; in alto Beruschi con D'Angelo

MILANO — Sono sempre loro, ma cambiati. Ormai sono arrivati alla aberrazione goliardica di rifare il verso a se stessi che rifanno il verso agli altri. E come se una squadra giocasse in casa contro se stessa. Insomma è una scommessa e può anche essere pare. Nel calcio si dice «squadra che vince non si cambia», qui è vero solo in parte. La squadra c'è ma tutti hanno cambiato ruolo, trucco e look. E quel che più conta hanno cambiato vocabolario. Tutti i famosi modi di dire che ci hanno tormentato a casa e in ufficio, a credibili dentro il Drive in e tutto con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima.

Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una accolta di altri pazzi sceneggiatori) Antonio Ricci, responsabile primo, insieme al regista Beppe Recchia, della sfrenata demenzialità del tutto. Anzitutto rimane il Drive in, cioè il contenitore prete-sto di tante malefatte. Solo che questa volta la terribile moglie di Beruschi (Margherita Fumero) è diventata socia e controlla dal dentro marito e complici. Beruschi è sempre se stesso, cioè un ragioniere votato alle sconfitte. Organizza cose incredibili dentro il Drive in e tutte con risultati catastrofici. Non sarà più Beruschi, ma stavolta Doctor Beruschi, direttore di una clinica popolare di mostri nella guida di Drive in, programma di punta di Italia 1, che ritorna in tv dopo le meritate ferie per un'altra tornata di qualche decina di puntate. Sempre la domenica sera a partire da domenica prossima. Ed ora ecco alcune anticipazioni delle cose che dovrebbero farci ridere nella prossima stagione. Almeno così spera l'ideatore del programma e autore dei testi (insieme ad una acc



Qui accanto, Alexandra Vandernoot e François Benkelaers in un'inquadratura di «Babel Opéra», presentato ad Europa-Cinema. In basso, il regista belga André Delvaux

Rimini '85 Un po' film-opera, un po' documentario, un po' romanzo quotidiano: il nuovo lavoro del regista belga, «Babel Opéra», mette tutti d'accordo

# Delvaux vince la lotteria

Dal nostro inviato RIMINI — Sì, valeva davvero la pena aspettare che il film di Delvaux Babel Opéra... commissionato a Delvaux dalla Lotteria nazionale belga quale momento celebrativo del cinquantenario della stessa istituzione. Il film, il cui titolo intero recita Babel Opéra, o la ripetizione del «Don Giovanni» di Wolfgang Amadeus Mozart, si articola in tal modo tra scene scorciate e scene di ampio respiro... Per un film su un'opera di Mozart, insomma, messi a singolare confronto per la gioia degli occhi e il gusto dell'intelligenza.

Qualcuno, vedendo questo Babel Opéra, si è già sbilanciato a dire che si tratta di un tentativo piuttosto balzano di riproporre in parallelo la famosa storia di Don Giovanni come la tramanda il libretto di Giovanni De Ponte e, insieme, quella improbabile di un «fartalone amoroso» tutto contemporaneo di nazionalità belga. In effetti, il film di Delvaux va ben oltre tale tentativo, per prospettare invece una ricognizione, un'analisi più approfondita di determinati segni, di alcuni sintomi di quella che è la particolarità di fondo del proprio mondo, della sua gente. Impellato, anzi, in proposito in questi stessi giorni, Delvaux ha spiegato lucidamente: «Era in un certo senso l'occasione per fare un film sul mio paese, su quella cosa misteriosa e suggestiva che è stata chiamata la "belgitude", la "belgitudine". Una cosa difficile da definire e da descrivere in un paese continuamente diviso dalle due lingue, dalle sue radici diverse, dalle sue culture estranee l'una all'altra. Eppure, giusto Delvaux e il suo cinema costituiscono implicitamente la linea di sutura tra queste realtà contrapposte, spinte in drammatico conflitto tra di loro. Ne è una riprova esemplare questo Babel Opéra che, non a caso, recupera, anche oltre l'ammonticciata «citazione» dell'«Arluciano» simbologia bruegheliana della Torre di Babele, delle diverse culture, delle specifiche particolarità etniche-storiche, modi e forme espressivi, illuminazioni poetiche, ricorrenti slanci sentimentali ed ideali. Ecco, questo è il denso crogiolo di Babel Opéra, entro cui, temperati dall'ironia e dall'arguzia, irraggiati personali «in-dimensione» e problemi generali di più complessa sostanza si fondono, si confondono con senso l'occasione per farci zartiani in una disincantata, sorridente filosofia della vita.

La stessa, presumibilmente, che ha sempre accorso, vien fatta da sempre, nella sua esistenza, nella sua carriera, la prodiga avventura creativa di André Delvaux. Del quale va detto subito che non ha alcun grado di parentela con Paul Delvaux, il grande pittore contemporaneo. Dice, infatti, André: «Non si sceglie la propria famiglia, si scelgono gli amici e i maestri. Paul è un maestro, ed è anche un amico. Dunque, ancor più che un parente: dalla pittura di Paul discende forse in parte il cinema fantastico, il realismo magico di André. Sessantenne originario di Lovanio, questo cineasta di fama internazionale è molto legato al suo paese, la cui doppia cultura, fiamminga e valona, egli padroneggia con eguale naturalezza. Laureato in filologia germanica e in diritto, pianista più che apprezzabile, professore di lingue (olandese e inglese), docente universitario di linguaggio e pratica cinematografica a Bruxelles, André Delvaux non è, come si può constatare, un cineasta troppo comune. Il suo curriculum artistico-professionale è forse esiguo, ma risulta sicuramente ricco di idee, di approdi culturali importanti. Tempo di scuola, l'uomo dal cranio rasato, Una sera un treno, Appuntamento a Bray, Belle, Con Deric Bouts, Donna tra cane e lupo, A Woody Allen, dall'«Eterna» con amore, Bernadette, Babel Opéra sono le tappe significative di una progressione intensa, inimitabile.

A semplificare all'estremo le cose, il tema ricorrente in Delvaux è sempre quello dell'individuo, del singolo — uomo o donna che sia mosso da slanci ideali esaltanti, ma poi costretto a misurarsi con un filtro esistenziale, una ragnatela di egoismo, di solitudine mortificante. Emerge così, angosciata e disperante, la coscienza di un ineluttabile fallimento e, insieme, la premiazione di scoprire, conquistare sempre troppo tardi la cognizione del dolore, il precipitare del dramma. Di qui, quel senso costante di precarietà, di assenza, persino di fantasmatiche intrusioni e di altrettanto repentine sparizioni che si avvertono palesemente nel film, nel cinema di Delvaux. Non fa eccezione, ovviamente, Babel Opéra che, giusto per tener fede all'illusione trasparente del titolo, orchestra tutta una serie di ambigue manovre tra i personaggi, le situazioni che figurano in campo nella realtà e gli altri che si agitano, si muovono, cantano e recitano sulla scena. L'esito è sicuramente poco convenzionale, se si vuole bizzarro, ma sempre appassionante, raffinatissimo. Per una volta ancora, sul filo del rasoio, André Delvaux ha inventato il miglior cinema possibile.



Seuro Borelli

Il film È uscito con quattro anni di ritardo «Colpo di spugna» di Bertrand Tavernier

# Delitto senza Castigo



Philippe Noiret e Isabelle Huppert in «Colpo di spugna»

COLPO DI SPUGNA - Regia: Bertrand Tavernier. Sceneggiatura: Bertrand Tavernier e Jean Aurenche (tratta dal romanzo «1275 ans» di Jim Thompson). Interpreti: Philippe Noiret, Isabelle Huppert, Eddy Mitchell, Stéphane Audran. Musiche: Philippe Sardet. Fotografia: Pierre William Gienn. Francia, 1981. Meglio tardi che mai. A quattro anni dalla sua uscita francese arriva ora in Italia, grazie all'iniziativa di una piccola casa distributrice, questo sfortunato film di Bertrand Tavernier. Regista eclettico, elegante, dal formalismo spesso esasperato ma mai fine a se stesso, Tavernier passa per un cineasta «conservatore», all'infuori di quel «cinema de papa» che, secondo alcuni (vedi Godard, che lo detesta) sta distruggendo la lezione innovativa della nouvelle vague in nome della più rassicurante tradizione. Ma è una polemica che francamente lascia il tempo che trova: da «Che la festa cominci a il giudice e l'assassino, da La morte in diretta al recente Una domenica in campagna, Tavernier ci ha regalato alcuni dei più bei film francesi degli ultimi anni. E anzi nel suo saltare volentieri da un'epoca all'altra, ma sempre percorrendo un tragitto artistico coerente, sta forse il segno di uno stile vitale e complesso che recupera il gusto per un cinema indirizzato cuore e agli occhi dello spettatore. Non fa eccezione alla regola Colpo di spugna (in originale Coup de torchon) che Tavernier è andato a girare in Senegal, forse in omaggio a quel cinema coloniale francese degli anni Trenta citato espressamente in una sequenza (in una piazza del villaggio si proietta l'Alerte en Méditerranée). Ma non pensate ad un puro esercizio calligrafico: anche se il personaggio di Noiret sembra uscire da un film di Renoir (lo avrebbe potuto interpretare Harry Belafonte), Colpo di spugna è un «clair alla luce del sole» quantomai inquietante e moderno. L'impalcatura narrativa deriva da un popolare romanzo di Jim Thompson, 1275 ans («1275 ans»), pubblicato per il numero mille di «Série Noire»; ma Tavernier, portando sullo schermo assieme al fedele

sceneggiatore Jean Aurenche, ne ha moltiplicati certi accenti mitici o addirittura metafisici, moltiplicando invece i toni grotteschi e beffardi. Siamo a Bourkassa Ourbanqui, un villaggio di 1275 anime della vecchia Africa coloniale controllato da un unico poliziotto, Lucien Cordier (Philippe Noiret), servile, misarabile, insabbiato in quella pigra e squallida esistenza, Cordier passa le sue giornate tra il fiume, il bordello e il negozio del barbiere. Sua moglie lo tradisce con un amante beota, spacciato per fratello, che si è portato in casa; due maneggi eretici si fanno beffe di lui, pubblicamente; anche il padrone del villaggio, un tronfio borghese arricchito, non perde l'occasione per umiliarlo. Cordier sta al gioco, diabolamente, usando quel disolante, immagine pubblica («Non fatebbe male, ad una mosca») come alibi per una atroce catena di delitti. Nel paese del soprano e della morte, facile che cosa c'è di meglio della vendetta per dare un senso alle proprie frustrazioni? Il bilico tra apologetica dell'abolimento e requisitoria contro le porcherie del mondo, Colpo di spugna è un film sfuggente, intrigante, dove il paradosso religioso (si fa un gran parlare attorno ad crocifisso rosso dalle termite) si sposa al pessimismo delle situazioni. Ad esempio, l'unico personaggio che Cordier ama (forse) è di un amore veropulito è la bella insegnante appena sbarcata dalla Francia, ma anche a lei Tavernier riserva — per bocca del poliziotto, — un giudizio impietoso: «Oh, è un bel mestiere il suo, signorina. È quel che si dice un spettacolo. Ci sono talmente tanti africani che sono morti per la Francia senza conoscere una parola di francese...». Nessuno si salva, insomma, in questo inferno sabbioso dal sapore vagamente faulkneriano, (ma i giudici francesi hanno tirato in ballo anche Céline e Lautreamont) dove la pietà è una parola senza senso e la laidezza una norma di vita. Ne esce fuori un racconto filosofico-pungente che Tavernier governa con classe, sciogliendo la cupezza della pagina scritta in uno stile mobile, tutto tagli, obliqui e bizzarrie di macchina, (c'è un gran uso della «steadycam», che sarebbe piaciuto a Samuel Fuller. Quanto agli interpreti, Philippe Noiret è un mostro di bravura, scaturito come svariato dal placido al crudele portando a spasso quell'indole impercettibile; ma anche gli altri comprimari si meritano l'applauso. Da Isabelle Huppert (la puttana dal cuore tenero) a Stéphane Audran, da Jean-Claude Marielle a Eddy Mitchell, tutti si muovono a loro agio in questa Africa coloniale così torbida e ottusa da sembrare una categoria dell'anima.

Michele Anselmi  
Al Capriccio di Roma

Musica A Venezia successo di Manzoni e qualche fischio

# Scampoli di mezza Biennale

VENEZIA — Al Festival della Musica è molto raro che il pubblico manifesti rumorosamente il proprio dissenso. Anche perché un pubblico di addetti ai lavori, come questo, non ha bisogno di fischiare per esprimere un parere: torna in albergo e telefona al proprio giornale. L'eccezione, tuttavia, si è verificata: fischi e vivaci bu-u-u all'americana sono toccati allo svizzero Ulrich Gasser (classe 1930) che, sotto lo strano titolo di albero, roccia, ghiaccio, pesce, ha raccolto un indigesto polpettone di luoghi comuni. Quaranta minuti di accenti ostinati, svolazzi alla Gershwin, cadenze skriabiniane, martellanti perorazioni e indugi languorosi dove il pianoforte solista si contrappone alla fisarmonica, all'organo e all'orchestra. Di nuovo, nel marasma, c'era soltanto il pianista Werner Bartschi che sfoggiava una camicia viola, olandese di fantasia, calzoni neri, mantella pipistrello e una gran testa, calva in cima e pelosa sotto, davanti e dietro come il Cristo di un primitivo tedesco. Era l'unico tocco di follia in tre quarti d'ora di noia. Gli spettatori si sono risentiti (della noia, s'intende) forse perché l'ingenuo Gasser veniva dopo un'altra zuppa consimile propinata nel pomeriggio. Saitenspiel del tedesco Walter Zimmermann (Schwach 1949) dove il gioco delle corde è annunciato nel titolo non ha nulla di giocoso: mezz'ora di borbotanti andini od orientaleggianti coranata dal «coretto» degli strumentisti che alla fine si alzano per cantare le ultime battute! Già che ci siamo, ricordiamo anche Durchlassige Zonen, ossia «Zone permeabili al rumore e al silenzio», dell'altro tedesco Nicolas Richter De Vroe (1955) che, ispirandosi alla natura malata di Sartre, riscopre i fascino della percussione e dello xilofono in pianissimo. Di questi tre pezzi mediocri, divisi tra i concerti del Malibran e della Fenice, avremmo anche potuto tacere, così come abbiamo



Giacomo Manzoni, uno dei protagonisti della Biennale

sorvolato su alcune modeste composizioni dei giorni scorsi. In una rassegna di opere nuove, gli alti e bassi sono normali. Ma qui hanno un carattere particolare che — a tre quarti del Festival — è giusto rilevare, sia pur brevemente. La particolarità è legata al carattere panoramico del Festival rivolto in due direzioni: il recente passato degli anni cinquanta e il presente. Nel passato la scelta, come abbiamo già rilevato, cade sui lavori già selezionati dal tempo. Nel presente, invece, la pecca tra le opere dei trentenni è resa meno rigorosa dall'esigenza di informazione. E qui nasce il mio dubbio: per informare sulle tendenze contemporanee si finisce per accettare, accanto a pezzi che rappresentano il meglio delle scuole attuali, anche quelli che rappresentano il peggio, o il mediocre che ha il peggio di tutto. È come se, ad una fiera campionaria, si esponesse qualche merce scadente, affinché l'acquirente fosse informato del livello generale della produzione! In realtà questo bizzarro criterio nasce dalla cattiva coscienza dell'organizzazione musicale italiana che, dopo aver trascurato le nuove leve, cerca di riparare cadendo nell'eccesso opposto. Senza accorgersi che la prima scelta, oggi, vien fatta da normali circuiti dove, bene o male, ogni esordiente trova un buco in cui cacciarsi una volta o l'altra! Queste considerazioni — dettate anche dal contrasto tra l'enorme numero dei concerti giornalieri e l'esiguità del pubblico — non intaccano il significato di questa Biennale che, oltre a recuperare lavori rari e rappresentativi del dopoguerra, dimostra come anche oggi si componga musica degna di ascolto. La giornata di cui scriviamo non si esaurisce infatti con Gasser & C. Al contrario, offre ben tre composizioni di alto livello. E non è dir poco. Aprono la serie, nell'ammirevole esecuzione dell'Ensemble Moderno diretto con intelligenza e sicurezza da Zoltan Pesko, le Carceri d'Invenzione di Brian Ferneyhough (1943): un nuovo pannello di una collana ispirata alle stampe carcerarie del Piranesi, dove l'idea base è l'invenzione nata dalla costrizione. Idea teorizzata molti anni or sono da Stravinsky e ripresa da Ferneyhough in un linguaggio di sottili relazioni sonore nel folto reticolo di note. Con risultati ancora una volta significativi. A questo punto non vorremmo sentirci nazionalisti se rileviamo che ancor più suggestivi ci sono apparsi i due pezzi italiani, diretti efficacemente da Jan Latham Koenig con i complessi torinesi della Rai: Barrabas II, III, IV di Camillo Togni (1922), Scene sinfoniche per il Doktor Faustus e Studio per il finale di Giacomo Manzoni (1932). Tutte e due le composizioni sono estratti da opere teatrali che dovrebbero vedere la luce nel prossimo futuro. Barrabas di Togni è, come il precedente Barrabas, un atto unico da un testo letterario di Georg Trakl (poeta austriaco morto nel 1914). Racconta la tragica apoteosi del ladrone Barrabas che, mentre Gesù muore sulla croce, viene festeggiato nella ricca casa di un giovane, già seguace del Cristo e poi deluso del suo insegnamento. Festa livida (con un finale disperato che non è stato eseguito qui) che si ripete splendidamente nella scrittura di Togni, essenziale e pungente, priva di sbavature come il segno inciso da un bulino infallibile. Con le pagine per il Doktor Faustus di Manzoni (già in parte eseguite un anno fa alla Scala) siamo in un campo diverso, ma non opposto. Il gran romanzo di Thomas Mann che fornisce il soggetto trova nella musica una tensione pari alla ricchezza della scrittura e dell'invenzione musicale. Anche Manzoni rifugge dagli effetti esoterici e dalle concessioni alla moda, ma centra arditamente l'effetto, come confermano le parti corali ascoltate ora per la prima volta: pagine robuste, aggressive e luminose nello stesso tempo, che continuano gli esiti ammirabili dei cori del Robespierre.

La grande Madre Russia di ieri e l'URSS di oggi: passato e presente si incontrano o si scontrano? **Vittorio Strada URSS-RUSSIA** Da Gogol a Lenin, da Dostoevskij a Stalin, da Cechov a Solzhenicyn, dalla Russia degli Zar alla Repubblica dei Soviet: la storia, la letteratura, le battaglie di idee, le vittorie e le sconfitte di un "grande paese" nell'affascinante ricostruzione di uno dei maggiori studiosi del mondo slavo. Un libro esemplare per dottrina scientifica e per felicità di scrittura. **RIZZOLI**

**RAJUNO**  
Cinque nuovi amici per una domenica sempre insieme.  
**Domenica in**  
OGNI DOMENICA IN TV ALLE 14.05  
Mino Damato, Elisabetta Gardini, Lopez - Marchesini - Solenghi

# AGRICOLTURA E AMBIENTE

## Artigiani e contadini a «Quota 600», la fiera di Parma

# E noi vi dimostriamo che l'Appennino è vivo

### Sessanta comunità montane hanno offerto prodotti profumati di bosco, prodotti artigianali, suoni di campane e sbandieratori - Quattro progetti in Emilia Romagna sulla base delle indicazioni Cee

**Dal nostro inviato**  
PARMA — Rinaturalizzare l'Appennino, renderlo cioè ancora più abbandonato, più povero e più selvaggio di quanto già non sia, non avrebbe costi sociali ed economici minori. Che senso ha recuperare aree marginali? Basterebbe tenerle lì a vivacchiere con quei pochi contributi che piovono ad ogni ricorrenza elettorale e che immediatamente scompaiono senza lasciare traccia visibile. Ogni lembo dell'Appennino se ne resta chiuso tra le sue espressioni locali, tipicità culturali, folkloristiche, artigianali. La pasta di olive in Liguria, il pistacchio sulle pendici dell'Etna. Una «selvatica diversità», l'ha definita qualcuno.

Ma «Quota 600» — il titolo della Campionaria dell'Appennino italiano che si conclude oggi nel quartiere fieristico di Parma —, oppure più scientificamente «Isolpa al di sopra dei 300 metri» non la intende affatto questa segregazione. E pur sempre i due terzi del territorio nazionale. Ne è la spina dorsale, dalla Sicilia alla Liguria. Ma si nasconde alla pianura, sta dietro le concentrazioni industriali e i redditi elevati, è al di là delle città e delle campagne. Qui in Fiera l'Appennino c'è tutto, rappresentato da tutte le regioni, da una settantina di Comunità montane con quel suo modo sempre generoso e allegro di offrire ai «turisti» cibi profumati di bosco, prodotti artigianali, suoni di campane e sbandieratori.

«Perché l'Appennino vive, esiste», dice Francesco Allegretti, della Comunità montana dell'Alto Chiascio, che comprende oltre a Gubbio altri sette comuni umbri. Per dimostrare la vitalità dell'Appennino s'è portato in Fiera gli artigiani. Dipingono, tessono la lana, modellano ceramiche. In quella parte dell'Umbria ci sono 75

mila ettari di montagna abbandonata. Una settimana fa si è costituita la prima cooperativa per mettere a coltura con piante officinali quindici ettari. In tre riserve, nei comuni di Fossato e Gualdo Tadino, su 40 ettari sono state impiantate colture tartufigene, che impegnano 20 addetti, 1.200 tartufi. I giovani continuano la tradizione delle ceramiche, come Mauro, 22 anni, di Gualdo, fresco di un corso di formazione professionale. E per colorare la vetta del Monte Cucco si è dato vita alla prima fabbrica di deltapiani in Europa.

Valorizzazione turistica del territorio, specializzazione delle colture, sostegno e rilancio dell'artigianato sono la strategia che l'Umbria segue per ridare vita al suo Appennino.

Uscire dal silenzio, da quell'altezza che è «Quota 600», non è facile. «La città si sposta verso le pendici dell'Etna. Catania arriva, si prende le pendici a piccoli appezzamenti. Che possiamo farci?», dice Domenico Mazzaglia, della Comunità montana dell'Etna, «l'agricoltura è diventata quasi un hobby. Non conviene nemmeno coltivare i vigneti. Il vino non ha un mercato». I politici sperano nei piani integrati mediterranei (Pim), l'operazione lanciata dalla Cee a sostegno delle aree comunitarie che si affacciano sul Mediterraneo. Ma dei quattro miliardi di Ecu messi a disposizione, la metà se ne parte per la Grecia, il resto deve essere ripartito tra Francia e Italia. E il governo italiano farà la sua parte? Verserà l'altra metà dei fondi, ad integrazione di quelli della Comunità europea? Giorgio Ceredi, assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, ha i suoi dubbi. «Il governo dirà che non ha soldi — commenta Ceredi — restringerà gli interventi al meridione. Preleverà i soldi dalla Cassa del Mezzogiorno». E

l'Appennino resterà quello che è, nel migliore dei casi. Ceredi concorda con Carmelo Azzarà, consigliere della Regione Basilicata quando dice che senza un migliore coordinamento della politica economica nazionale, senza un governo generale dell'economia in cui le economie più deboli trovano spazio e possibilità di sviluppo non ci sarà nulla da fare.

Quota 600 tace, abituata com'è a «trarre soldi dai sassi» e a sentire piani di difesa, simulazioni di interventi, progetti per la valorizzazione dell'ambiente e delle risorse senza che alle parole seguano, generalmente, i fatti. Si potrebbe sfruttare tutta l'acqua che c'è sulle montagne, per produrre energia, regolari corsi d'acqua, fare allevamenti ittici — ricorda Giorgio Sirgi, presidente della delegazione regionale Unceem. E De Simone, dell'Enea fa osservare che si utilizza solo il due per cento del bosco ceduo sfruttabile, che si trascurano le potenzialità derivanti dal patrimonio boschivo. Umberto Bagnaresi, ordinario di Selvicoltura all'Università di Bologna, aggiunge che solo un quarto dell'energia solare che «piove» sui boschi viene trasformata in biomassa. Siamo d'accordo: ci vorrebbero organizzazione, efficienza, pianificazione, mercato. E il libro delle speranze. Ceredi dice che comunque si può provare. In Emilia Romagna si stanno approntando quattro progetti per altrettante aree appenniniche, sulla base delle indicazioni Cee. «Considero — ha affermato Ceredi — la cultura di governo che c'è dietro al modulo operativo del Pim come il fatto politico più importante della Cee per un moderno assetto agro-industriale».

Claudio Mori



### La stessa media della Comunità europea

## Donne nei campi Sono il 35%, la maggioranza al Sud

ROMA — Il 35 per cento dell'occupazione agricola è femminile. Si tratta di 743.000 donne che lavorano sia come conduttrici d'azienda sia come dipendenti di aziende agricole.

Nel 1983 l'occupazione femminile industriale sul totale degli occupati non superava il 23 per cento e quella del terziario, pubblico e privato, era al 36 per cento. L'occupazione femminile in agricoltura è dunque una componente importante del totale della forza-lavoro italiana. La conferma di questo ruolo è data anche dal confronto con la media Cee: l'occupazione femminile in agricoltura nei paesi della Comunità è pari al 35 per cento del totale degli occupati del settore.

Per ripartizione territoriale le donne in agricoltura vivono soprattutto nelle regioni meridionali, nelle quali è concentrato il 57,4 per cento del totale, mentre alle regioni del nord appartiene il 30,8 per cento, e a quelle del centro l'11,8 per cento.

Nel Mezzogiorno ha quindi un'elevata concentrazione di occupazione agricola femminile (dipendente e autonoma). Ma anche una fortissima concentrazione di occupazione agricola dipendente: il 68,7 per cento dei 850.000 circa operai e operai agricoli lavora nelle regioni meridionali. A tale concentrazione di forza-lavoro non corrisponde però un'identica concentrazione di produzione. Dalle regioni meridionali viene infatti il 34,7 per cento del totale della produzione vendibile. Il 15,8 per cento viene fornito dalle regioni centrali, circa il 50 per cento dalle regioni settentrionali.

## Borsa da 15 milioni

ROMA — L'associazione Renagri ha bandito un concorso nazionale per una borsa di studio del valore di 15.000.000 di lire riservata ad un giovane laureato e destinata allo svolgimento di un'attività operativa e di ricerca nel settore delle energie rinnovabili in agricoltura.

La graduatoria sarà effettuata sulla base dei titoli presentati dal candidato e di un colloquio con la commissione giudicatrice, composta da cinque esperti. Le domande dovranno essere presentate entro il 31 ottobre 1985 e la designazione del vincitore avverrà entro il 15 dicembre.



**Dal nostro corrispondente**

**SANREMO** — Da gennaio a tutto agosto le esportazioni di fiori sono diminuite del 40 per cento. I dati vengono forniti dall'Ancef (Associazione nazionale commercianti esportatori fiori) di Sanremo. Se dal mese di gennaio all'agosto del 1984 i chilogrammi di fiori, in genere, partiti dalla città del ponente ligure alla volta dei mercati esteri furono 10.650.566, nello stesso periodo di quest'anno sono scesi a 6.321.670, con un calo di giro di affari valutabile mediamente sulle 10mila lire a chilo.

## E a Sanremo arrivano i fiori dall'Olanda

### Un calo del 40% delle nostre esportazioni - Causa principale i danni provocati dal gelo, ma soprattutto tecniche ormai superate

I clienti migliori sono indubbiamente i tedeschi della Rft e l'Italia nei loro confronti ha un fatturato del solo 8,6 per cento, mentre la parte del leone la fa l'Olanda con il 70 per cento.

La piccola Olanda ci fa concorrenza sui mercati esteri, ma intacca anche quello italiano e da anni non è più soltanto il Paese dei tulipani. Si produce, si importa e si esporta di tutto: garofani, rose, orchidee, gerbere realizzati sotto le serre copertizzate e nelle terre del Brasile, Israele, Tailandia, Colombia, Kenya, e dall'emergente — in fatto di produzione fioricola — Spagna.

Una tecnica sofisticata ha soppiantato il lavoro dell'uomo e sotto le serre le macchine innaffiano, concimano, cercano lo scarto solo, la luce, annunciano anche a distanza di chilometri al conduttore eventuali guasti: la floricultura è diventata una industria che si avvale dei più perfezionati ritrovati.

Non deve quindi stupire se agli stocchi dei cassali autostradali di Ventimiglia, Sanremo, Bordighera, giornalmente arrivano i camion frigo provenienti dal moderno mercato olandese di Aalsmeer, carichi di fiori proprio nella terra che alla coltivazione di fiori, con la vicina Costa Azzurra, ha dato i natali.

I tempi corrono, il sole si è dimostrato soccombente di fronte alla tecnica e non più elemento essenziale per fare sbocciare garofani, margherite e rose in pieno inverno e chi ci si è messo al passo ha finito con l'essere vincente.

Ed ancora una volta sono le cifre a parlare il loro arido, ma significativo linguaggio.

Ma fornite è la Confindustria di Sanremo. Dal 1958 al 1981 l'esportazione italiana nell'ambito dei Paesi Cee è aumentata del 66,4 per cento. Ma quella francese del 1.762%, dei Paesi Bassi del 5.880%. «Tradotto

nell'unità di conto europea Ecu (1.497 lire) le esportazioni italiane sono passate da 8.200.000 a 54.503.000 Ecu, mentre quelle dei Paesi Bassi da 7.140.000 a 420.000.000.

«In Olanda non si è soltanto sviluppata la tecnica — dichiara un commerciante del prodotto fiori di Bordighera — ma anche tutta una struttura di trasporti e di commercializzazione. Il prodotto viene ritirato nelle campagne, il fioricoltore è sicuro del pagamento, i trasporti sono più celeri e la merce arriva prima della nostra sulle piazze. Nulla viene lasciato all'improvvisazione. Tutto è programmato cosicché in qualsiasi stagione dell'anno in Olanda è possibile trovare il fiore richiesto».

Ed infatti i nostri coltivatori di programmato non hanno nulla: nel piantare si affidano alla produzione che nell'anno precedente ha avuto una favorevole richiesta e vendita; per

andare al mercato — quello di Sanremo è il numero uno in campo nazionale — fanno ancora le corse per arrivare primi e conquistare un posto remunerando al sommo di una notte in treno, bivaccando nella zona di corso Garibaldi dalla mezzanotte all'alba.

Sacrifici che da anni ai coltivatori olandesi sono sconosciuti.

I fiori della riviera italiana sono indubbiamente più belli nelle varietà mediterranee dei garofani, delle rose dal lungo stelo. Insomma profumano e durano, i loro colori sono più vivaci. Ma queste preziosità valgono soltanto in poche occasioni. Chi compra fiori sulle innumerevoli bancarelle tiene d'occhio il prezzo e sceglie il più favorevole. «Con ciò non vogliamo dire che l'Olanda immetta sul mercato fiori di scarto, tutt'altro, si tratta di produzione selezionata. Manca soltanto la preziosità del fiore ligure, si tiene a precisare. E sulla qualità un recupero si stava verificando quando il gelo di 36 ore consecutive di termometro sotto lo zero ci ha messo lo zampino».

Ma il cammino della risalita della china sembra lungo, ostacolato da una tecnica che trova difficoltà a conquistare le nostre coltivazioni anche per una ragione: la Montedison non accetta una tecnica di estrazione dalla miniera, meno pericolosa. La risposta sarebbe semplice: la resa non è redditizia e la concentrazione del sale del 10% anziché del 30%.

Del danno all'agricoltura nel circondario di Belvedere Spinello è poi inutile parlare: gli agronomi reputano che il terreno invaso dall'acqua salmastra non sarà fertile per almeno vent'anni e forse per sempre, mentre lo stravolgimento degli equilibri ecologici è tale che un contadino del luogo che aveva scavato un pozzo artesiano per attingere acqua potabile, ha visto sgorgare in vece acqua salmastra.

«Anche nel caso di Belvedere — affermano le

## Chiedetelo a noi

### Posso lasciare in eredità al nipote?



Sono un pensionato, ho due figli sposati e un solo nipote di 16 anni. Sono comproprietario con mia moglie di una piccola casa di 7.000 m<sup>2</sup> di terreno dei quali mille coltivati a vigneto, i rimanenti incolti. Di comune accordo con mia moglie vorremmo nominare erede il nipote; vorremmo sapere se è legale e se basta lo scritto in carta semplice o se è opportuno fare l'atto di vendita al detto nipote.

Oreste Cavalli  
Castelletto Monferrato (Alessandria)

Sia tu che tua moglie potete nominare erede vostro nipote (ciascuno con una dichiarazione in carta semplice, scritta interamente a mano, datata e sottoscritta), ma, se non avete altri beni, potete anche legittimamente il vostro figlio; non solo: ciascuno di voi vede anche la legittima dell'altro.

Di conseguenza, all'apertura del primo testamento, i figli e il coniuge superstiti, se lo riterranno opportuno, potranno far valere sulla casa e il terreno il diritto alla quota loro riservata dalla legge (in questo caso ai figli spetterebbe la metà del patrimonio del defunto e al coniuge un quarto); lo stesso potrà avvenire all'apertura dell'altro testamento (in tal caso ai figli spetterebbero i due terzi del patrimonio del defunto).

La vendita al nipote potrebbe risolvere il problema, ma deve essere una vendita vera e propria e non simulata: non deve nascere una donazione perché in tal caso si tornerebbe al punto di partenza e i soggetti lesi dopo la vostra morte potrebbero ritarsi sul bene donato.

Carlo Alberto Graziani  
prof. diritto civile nell'Università di Macerata

## Prezzi e mercati

### Per il mais continua la tendenza al ribasso



Le operazioni di raccolta del mais sono in fase avanzata nel Polesine e nel Ferrarese mentre si sono appena avviate nel Friuli e in Lombardia anche perché gli agricoltori stanno approfittando del bel tempo per far seccare il prodotto il più possibile sul campo. Le rese delle varietà precoci non hanno dato buoni risultati ma con il procedere della trebbiatura si stanno ottenendo rendimenti superiori al previsto. L'Irvam ha valutato una flessione produttiva a livello nazionale del 2%. Rispetto ai 68,1 milioni di quintali prodotti nel 1984 il raccolto dovrebbe scendere a 66,7 milioni di quintali, cioè circa 1,5 milioni di quintali in meno, come riflesso soprattutto del calo degli investimenti registrati nelle regioni venete che ha fatto scendere la superficie nazionale a 944 mila ettari, 18 mila ettari in meno rispetto al 1984. Le condizioni climatiche scitose di quest'estate hanno diversificato nettamente l'andamento delle rese tra terreni irrigui e non irrigui per cui la resa media nazionale è prevista sui 71 quintali per ettaro un livello non eccezionale ma nemmeno inferiore a

quello delle ultime annate. Passando ad un esame regionale sono attesi raccolti scarsi nel Veneto, in Friuli e in Emilia mentre produzioni abbondanti sono previste in Lombardia e Piemonte. Le due regioni venete che da sole forniscono il 40 per cento del raccolto nazionale denunciano delle perdite del 10-15 per cento rispetto al 1984 per i danni dovuti alla siccità che hanno impedito una completa formazione della pannocchia. In Veneto la produzione dovrebbe scendere a 19,5 milioni di quintali contro i 21,5 dello scorso anno, nel Friuli si valuta un raccolto di 5,6 milioni di quintali, contro i quasi 7 milioni del 1984. In Lombardia invece la coltura ha sofferto meno la mancanza d'acqua data la maggiore facilità di irrigazione dei terreni per cui le rese dovrebbero superare mediamente gli 80 quintali/ettaro e il raccolto raggiungere i 15 milioni di quintali contro 13,8 dello scorso anno. Per quanto riguarda i prezzi l'arrivo della nuova campagna non si presenta entusiasmante: le prime partite di granella al 15% di umidità sono state pagate 29.000-29.200 lire/quintale nel Veneto e 28.800-29.000 lire/quintale in Lombardia e in Emilia Romagna. Il mais al 25% di umidità è stato trattato sulle 22.800-23.000 lire/quintale franco produttore. Questi prezzi sono i più bassi di qualche centinaio di lire sia rispetto alle residue offerte di prodotto 1984 ancora disponibili sul mercato, sia a quelli di scordio della scorsa campagna. E quindi il secondo anno consecutivo che il mais è orientato al ribasso: già nella campagna appena conclusa, infatti, le quotazioni erano scese dell'1,5% rispetto alla precedente mentre in passato i prezzi erano sempre cresciuti con un tasso annuo del 10-15 per cento.

Luigi Pegani

## Così a Belvedere Spinello (Catanzaro) la Montedison distrugge l'ambiente

# Quando il sale dilaga nei campi

**Dal nostro inviato**

**BELVEDERE SPINELLO (Catanzaro)** — Ecco un bell'esempio di difesa dell'ambiente e controllo delle risorse da parte di uno dei colossi dell'economia italiana, la Montedison. Qui a Belvedere Spinello, tremila abitanti, lontano paese dell'Italia, dalle parti di Crotone, da un anno e mezzo è aperta una delle più significative vertenze fra popolazione, amministrazioni e logiche di rapina delle risorse. Ma chi ci fa caso? Brevemente i fatti.

Il 25 aprile 1984 alle 6 del mattino un milione di metri cubi di terra sprofonda in una miniera di sale del gruppo Montedison ed un enorme ondata di acqua salmastra invade cento ettari di terreno agricolo, uliveti ed agrumeti, le case dei contadini, la strada. Dal 1969 la Montedison estrae sale dalla miniera di Belvedere Spinello per l'impianto della «Sali Italiani» di Ciro Marina, quaranta chilometri più a valle. In quindici anni dalla miniera la Montedison estrae qualcosa come dieci milioni di tonnellate di sale purissimo che viene poi inviato agli stabilimenti di Porto Marghera e Manova.

Il sistema usato per estrarre il sale: si immette l'acqua a fortissima pressione da un pozzo e da un

altro si fa uscire il sale. Ciò provoca naturalmente erosione del sottosuolo, vasti e imprecisati bacini sotterranei. Belvedere Spinello è insomma un comune sospeso nel vuoto.

Un anno esatto prima del disastro il consiglio comunale di Belvedere lancia l'allarme ma la Montedison fa finta di non sentire. Si arriva così al 25 aprile, alla chiusura della miniera, dove lavorano tredici persone e alla minaccia di licenziamento dei centotrentasei operai della «Sali Italiani». La Montedison mette in atto in sostanza il ricatto della perdita di lavoro e della chiusura della fabbrica per poter continuare a lavorare nella miniera con i metodi di prima.

È un duro braccio di ferro.

Su questa vicenda emblematica di un certo tipo di sviluppo nel sud, sono intervenute a livello nazionale le associazioni ambientaliste. La rivista di ecologia «Papir» ha dedicato alla miniera di Belvedere un lungo articolo di Nuccio Iovene, mentre da Mestre la Lega ambiente dell'Arce, il Coordinamento dei lavoratori chimici e Medicina democratica hanno reso noto proprio in questi giorni un

«Rapporto di indagine».

«Anche nel caso di Belvedere — affermano le

Filippo Vettri

## Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana - Firenze

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 226 del 25 settembre 1985, parte seconda, pubblica il bando di concorso pubblico per esami per la copertura di:

### 1 posto di impiegato da adibire a mansioni di perito chimico

presso il Servizio Smaltimento e Tutela Ambientale, Settore Tutela Ambientale dell'Asnu, con inquadramento al 5° livello del Ccnl 17 giugno 1983 per lavoratori delle Aziende Municipalizzate di Igiene Urbana.

Scadenza di presentazione delle domande: 24 ottobre 1985. Età richiesta: non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 36, oltre i benefici di legge.

Titolo di studio: diploma di perito industriale capotecnico, specializzazione chimica.

Per ogni altra informazione rivolgersi direttamente all'Ufficio Personale dell'Asnu, via Baccio da Montelupo 52, Firenze, nei giorni, martedì, giovedì e sabato dalle ore 8 alle ore 13.

## REGIONE LOMBARDIA LA GIUNTA

### Avviso di pubblico concorso

La Giunta regionale della Lombardia, per la copertura di posti vacanti nel proprio ruolo organico, indice il seguente concorso pubblico, per titoli ed esami:

— n. 8 posti di Funzionario in materia economica - qualifica Funzionario VIII

Il concorso si esplica nella forma di corso selettivo con prove finali. Per le modalità, requisiti e condizioni di partecipazione, consultare il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 38. Il supplemento straordinario del 18 settembre 1985. Le domande di partecipazione, in carta legale da L. 3000, devono pervenire a cura e sotto la responsabilità degli interessati al protocollo del Servizio Personale, Piazza Duca d'Aosta 3, Milano, non più tardi delle ore 12.30 del giorno 18 settembre 1985.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio Personale della Giunta Regionale, Piazza Duca d'Aosta 3, Milano (2° piano) dal lunedì al giovedì (ore 9.30 - 12 e 14 - 16) e il venerdì (ore 9.30 - 12). Informazioni telefoniche possono essere richieste all'Ufficio Assunzioni del Servizio Personale della Giunta regionale al numero 67654968 dal lunedì al venerdì (ore 9.30 - 12).

## REGIONE LIGURIA

### Avviso di concorso pubblico per esami e n. 6 posti di funzionario amministrativo

Si informa che è stato indetto un concorso pubblico per esami a n. 6 posti nella qualifica regionale di funzionario; per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma di laurea in Giurisprudenza o in Economia e Commercio o in Scienze Politiche.

I vincitori verranno inquadrati nell'VIII qualifica funzionale del ruolo organico del personale regionale per il quale è attualmente previsto un trattamento economico iniziale ammontante — comprese l'indennità integrativa speciale e la 13° mensilità — a L. 19.000.000 annue lordi, oltre alle quote di agguaglio di famiglia se spettanti.

Posseno partecipare coloro che non abbiano superato il 35° anno di età alla data di pubblicazione del bando (25.9.1985), salvo le elevazioni del limite massimo previste dalla legge.

Le domande di partecipazione, da redigersi su carta bollata da L. 3.000 secondo lo schema riportato nell'allegato alla nota di concorso, dovranno essere presentate imprevedibilmente entro il 25/10/1985; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. fa fede il timbro a data dell'Ufficio postale accettore.

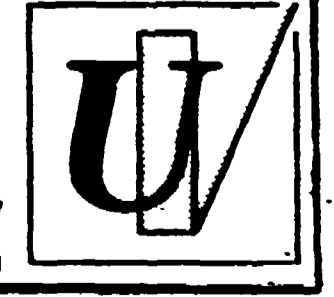
Il bando di concorso è pubblicato per estratto sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 39 del 25/9/1985.

Gli interessati possono ritirare copia del bando presso la postiera degli Uffici regionali, in Genova, via Fieschi 15, e per ogni ulteriore informazione, possono rivolgersi al Settore del Personale della Regione. Servizio concorso, anche telefonicamente dalle ore 8 alle ore 12 di ogni giorno feriali escluso il sabato.

## PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

### UNITÀ VACANZE

20162 MILANO  
Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557  
00185 ROMA  
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141





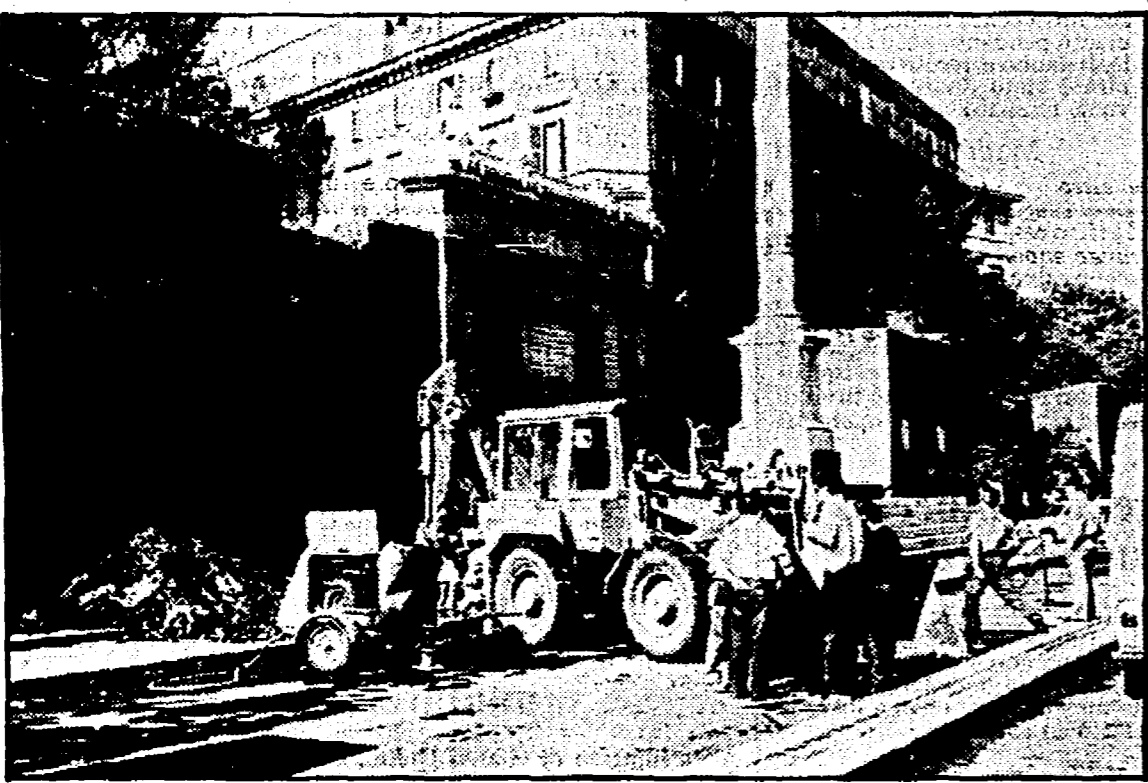
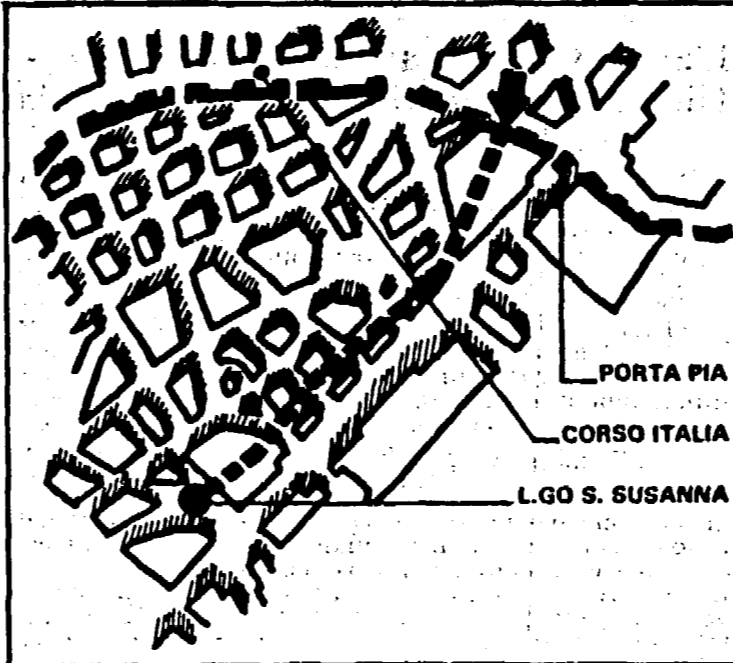
Il rocambolesco percorso da Porta Pia a largo Santa Susanna

# Un'avventura sotterranea

## Così dodici uomini d'oro scavavano da 20 giorni

Per chilometri nei cunicoli delle fogne: arrivati vicini all'obiettivo (banca o gioielleria?) hanno aperto un tunnel

Ecco il percorso sotterraneo dei dodici mancati «uomini d'oro». Come mostra la cartina qui a fianco, sono partiti una ventina di giorni fa da Corso d'Italia, calandosi in un tombino che (come mostra la foto in basso) si trova proprio sotto la lapide che ricorda la breccia di Porta Pia. Hanno scelto questo tombino, evidentemente, perché, non essendo su una strada o su un marciapiede, contavano di poter agire in tutta tranquillità. Infatti si calavano ogni sera tra le 22 e le 23 e tornavano in superficie all'alba, verso le 4. Si sono diretti verso largo S. Susanna: forse non si sa mai se volevano penetrare nella ricchissima gioielleria Amadio (foto fondo) o se invece puntavano alle cassette di sicurezza della Banca Commerciale, poco più in là. L'altro ieri, quando la polizia li ha arrestati, erano giunti quasi alla fine del loro rocambolesco percorso: fino al centro di largo S. Susanna s'erano fatti strada utilizzando i cunicoli fessati delle fogne. Avevano divieto inferriate, reticelle, cancelli, allargato qualche passaggio. Poi s'erano trovati di fronte ad una barriera di tufo e allora, con indiscutibile perizia, hanno cominciato lo scavo del «tunnel»: usando un po' tutti gli arnesi — piccone, trapano, anche una «mini-talpa» artigianale — avevano già scavato una galleria lunga dieci metri, opportunamente puntellata per evitare crolli. Avevano davanti ancora cinque metri: attraverso tutto largo S. Susanna, avrebbero poi imboccato la direzione giusta per la gioielleria o per la banca. La foto qui sotto mostra il grande tubo dell'acqua che, dopo l'arresto degli scassinatori, durante un sopralluogo è rimasto danneggiato: da qui è partita l'alluvione del Muro Torto di venerdì pomeriggio.



## Per il traffico da oggi si torna alla normalità

Muro Torto interrotto al traffico tra via Castro Pretorio e via di Porta Pinciana; corso Italia chiuso anch'esso all'altezza della Rinascenza fino a Porta Pia. È il bollettino di ieri pomeriggio sullo stato delle strade del quartiere pinciano dopo la chiusura di una condotta d'acqua avvenuta venerdì pomeriggio. Ma i vigili urbani ieri sera avevano assicurato che si sarebbe tornati alla normalità fin dalle prime ore di questa mattina. Tutta la notte infatti si è lavorato nel sottosuolo: per terminare di saldare il nuovo tubo — che ha sostituito quello squar-

ciato dalla lastra di un tombino caduto trasversalmente — al resto della condotta; ma soprattutto per ripulire la strada della fanghiglia e dei detriti che si sono accumulati in gran parte del sottopassaggio. Nelle ultime ventiquattro ore il traffico nella zona è sempre rimasto pesante, ma non ha avuto quelle punte di totale paralisi come venerdì, perché la giornata di sabato è sempre più tranquilla. Sono chiusi gli uffici e i ministeri che gravitano proprio intorno a via Nomentana e corso d'Italia e il caldo ancora estivo ha spinto molti romani a tra-

correre fuori città il fine settimana. «Il banale incidente è accaduto durante il sopralluogo dei tecnici del Comune per verificare lo stato del «ventre» di Roma. Lì sotto tra corso Italia e largo Santa Susanna, per settimane ha lavorato la «banda del buco», dodici uomini in tutto, che con picconi e talpe meccaniche e soprattutto tanto ingegno ha tentato di aprirsi una strada per giungere al forziere d'oro. Non si sa ancora se nel piano dei rapinatori l'obiettivo era una banca o una gioielleria.



# Uno scippo al giorno per drogarsi

Nel 1982 le denunce erano cento al mese, quest'anno superano le 300 - Un esercito di tossicodipendenti-scippatori disposti a tutto pur di procurarsi la bustina - Ora le vittime reagiscono sempre più spesso e le aggressioni si fanno più violente - Ogni giorno ricoveri in ospedale

Ventidue aprile 1985: nell'aula di corte d'assise del Tribunale di Roma il giudice sta interrogando Rocco Verrilli e Massimo Palombini, accusati di aver ucciso per uno scippo Lucia De Palo. «Sì, con i soldi dello scippo abbiamo comprato una dose». «E chi ve l'ha venduta?». «Uno, un ragazzo». «Il nome — incalza il giudice — voglio sapere il nome dello spacciatore». Nessuna risposta. Massimo Palombini farfuglia non so, non ricordo. «Vedete, non volete neppure dire il nome di chi vi succhia l'anima», mormora il giudice guardandoli in faccia. Di giovani come Rocco Verrilli e Massimo Palombini a Roma ce ne sono migliaia, disposti magari ad aggredire un passante per poche migliaia di lire ma incapaci di rompere un ingranaggio micidiale che trascina loro e chi li circonda in un vortice senza speranza. Si alzano alla mattina con un'unica preoccupazione, quella di procurarsi i soldi per la droga. Rubano una macchina, un motorino e fanno due, tre scippi a mattinata. Quando sono disperati strappano la catenina dal collo e scappano a piedi. Fino a qualche anno fa gli scippatori avevano delle regole: strappavano la borsetta solo alle persone anziane, ai turisti distratti, e sapevano in che modo farlo. Se una persona faceva resistenza lasciavano perdere. Da quando sono entrati di scena loro, gli scippi sono aumentati in maniera vertiginosa: fino al 1982 le denunce erano a malapena 100 al mese, nel 1984 siamo arrivati ad una media di oltre 350. E nei periodi «caldi», maggio e giugno, si sfiorano le 500. Nel primi 8 mesi di quest'anno sono state oltre 3000. Quando i tossicodipendenti-scippatori sono disperati ag-

grediscono chiunque e se qualcuno si ribella, se cerca di tenersi la borsetta o la catenina accade il peggio. Non passa giorno senza che nei principali ospedali non arrivi qualcuno con il collo sfregiato, il femore rotto. Sono soprattutto persone anziane. «Molte di loro — spiegano al pronto soccorso del Policlinico e del S. Giovanni — muoiono dopo una decina di giorni o due settimane ma dalle statistiche questo non risulta perché non si ricollega direttamente all'aggressione subita giorni prima». Gli scippi sono diventati più violenti anche perché adesso le «vittime» degli scippatori si ribellano. Anche se questo dato nelle statistiche non viene registrato e opinione diffusa tra i funzionari della Questura centrale e dei commissariati che tra le persone più esposte alle aggressioni è ormai pratica diffusa reagire. Neppure le persone anziane si fanno cogliere tanto facilmente di sorpresa. Quest'inverno più di una donna è riuscita aggrappandosi al motorino o alle gambe del suo assaltatore ad attirare l'attenzione di una volante di passaggio. Ma sono casi sporadici: la verità è che la polizia non ha molti mezzi per arginare questo fenomeno. Ci sono commissariati come quello dell'Eur che dovrebbero controllare zone con oltre 200mila abitanti, con 20 volanti a disposizione. Il questore ha annunciato proprio in questi giorni che dal primo ottobre in quattro circoscrizioni ci sarà una vera «rivoluzione» per quel che riguarda la vigilanza sul territorio. Le volanti saranno collegate con delle centrali operative circoscrizionali che saranno in grado di inviare in pochi istanti nel punto dove serve il loro intervento. Un progetto senz'altro funzionale, ma intanto sei commissari-

ati periferici resteranno con i pochi uomini e mezzi attualmente a disposizione, non si riesce a capire come potrebbe migliorare la situazione. «A Roma — spiegano ancora in questura — ci saranno mille persone che scontano la loro pena a casa con il solo obbligo di presentarsi ogni sera in commissariato. Un provvedimento senz'altro giusto sia dal punto di vista umano che pratico, visto l'affollamento nelle nostre carceri. Ma se non ci danno i mezzi necessari per controllare il comportamento di queste persone come pretendere poi che garantiamo la tranquillità e la sicurezza nei quartieri?». Alcuni mesi fa una donna, che ha preferito rimanere anonima, ha raccontato ai giornali un episodio che le era capitato. «Mentre passeggiavo per via Salaria in un bella giornata di settembre due ragazzi giovanissimi mi hanno strappato dal collo una catenina con un ciottolo d'oro. Era un ricordo che mi stava a cuore e così invece di rassegnarmi sono corsa dietro ai due ragazzi gridando al ladro. Pensavo ormai di averli persi perché loro erano in motorino e io a piedi, quando un uomo a bordo di una «500» carica di frutta mi ha dato un passaggio. Proprio davanti all'ingresso centrale della villa, ho visto in mezzo ad un gruppo di giovani quelli che mi avevano scippata. Con l'aiuto dell'automobilista sono riuscita ad afferrare uno per un braccio e a portarlo in commissariato. «Brava signora — mi dissero appena giunta — è stata proprio coraggiosa. Se ne torni a casa e dimentichi tutta la storia. Quattordici giorni più tardi, il 26, passavo nuovamente per villa Ada

Feroce esecuzione a Castel Madama

# Killer a 18 anni: sparano contro un imprenditore, poi il colpo di grazia

Luigi Tilli, 54 anni, ucciso nella sua villa - Ferito gravemente il cugino - I due ragazzi hanno bussato chiedendo una pinza

Dalla porta aperta le pistole dei due baby-killer anno sparato a ripetizione contro Luigi Tilli, 54 anni, imprenditore edile. Quando l'uomo è caduto a terra i due giovanissimi assassini si sono avvicinati e, come in una fredda e brutale esecuzione, gli hanno puntato l'arma in testa per il colpo di grazia. Prima di fuggire hanno sparato anche ad un anziano cugino del Tilli, Luigi Nozza di 74 anni. Due proiettili si sono infilati nelle spalle: le ferite sono gravi ma se la caverà.

Un agguato in stile mafioso in una villetta di Castelmadama, dai contorni ancora oscuri. La feroce esecuzione, è la notizia più sconvolgente, sarebbe stata compiuta da due ragazzi («bassini», si somigliavano, di sicuro non avevano 18 anni), ha raccontato agli investigatori Luigi Nozza. Hanno bussato ieri pomeriggio verso le 16,30 alla porta della villetta di campagna, del restauratore e piccolo imprenditore edile Luigi Tilli. Lui abita in piazza Colonna a Tivoli, ma per il fine settimana viene spesso nella sua villetta. A fargli compagnia c'è un suo cugino milanese settantatreenne, che è venuto a Castelmadama per le vacanze.

Quando bussano alla porta i due stanno giocando a carte. Luigi Tilli (secondo il racconto confuso del Nozza ancora sotto choc per l'accaduto) si affaccia per vedere chi c'è. I due ragazzi hanno chiesto un paio di pinze in prestito. L'uomo apre la porta, i giovani entrano appena un paio di passi dentro, poi all'improvviso spuntano le canne delle pistole. Numerosi colpi hanno raggiunto il corpo dell'imprenditore che si accascia a terra in una pozza di sangue.

Ma non basta. Uno dei due ragazzi si avvicina e compie il rito brutale del colpo di grazia: uno solo alla testa. A questo punto, secondo una prima ricostruzione, sembra che i giovanissimi killer siano prima fuggiti dalla villa per ritornare qualche istante dopo a sparare anche contro Luigi Nozza. L'anziano settantatreenne viene raggiunto da due proiettili che lo feriscono, senza colpire organi vitali.

Questa volta i due giovani spariscono definitivamente. Luigi Nozza chiede aiuto ad alcuni passanti. Arriva l'ambulanza, arrivano le volanti di polizia e carabinieri. Ma l'imprenditore è già morto. Luigi Nozza viene portato, invece, all'ospedale di Tivoli dove questa mattina i medici gli estrarranno i due proiettili conficcati nella spalla sinistra e in quella destra. La prognosi è di 45 giorni.

Perché Luigi Tilli è stato giustiziato? E chi sono i due killer poco più che bambini? Per ora non abbiamo nessuna spiegazione — hanno ripetuto gli investigatori per tutta la serata — Tilli era un piccolo imprenditore molto attivo, ma tranquillo, senz'alcun problema in passato.

I funzionari della mobile e il magistrato hanno sentito a lungo la moglie e i due figli per scoprire un possibile movente dell'omicidio. Si scava soprattutto nella sua attività di costruttore. Uno sgarbo negli appalti? Qualche vendetta di ex-corrente o dipendente? O una storia di tangenti? Di sicuro c'è solo che non si è trattato come si è pensato in un primo momento di un tentativo di rapina. È stata una esecuzione in piena regola.

Genzano

## Così si affossano Cim, «matti» e riforma

Come affossare la riforma psichiatrica senza scomodare il Parlamento e cambiare le leggi? Così, come hanno fatto a Genzano, in sordina e partendo dal basso. Basta in fretta impedire che il servizio di salute mentale funzioni e poi gridare allo scandalo perché i «matti» sono abbandonati o scaricati interamente sulle loro famiglie. Del resto quale Cim può funzionare (e farne capo alla Usl 34 governata da un comitato di gestione partitico) da quando è stata varata la «180» se sono sforzi di applicarla, favorendo le dimissioni dei pazienti dal manicomio «Fatebenefratelli», ma soprattutto cercando di prevedere il disagio psichiatrico con un'assistenza che non si limita (e non può limitarsi) alla somministrazione di farmaci o a colloqui di mezz'ora nella sede del Cim; ma ha svolto un lavoro sul territorio con la creazione di alternative reali (e non gli allestimenti di Boscio di Nembo o del Belvedere di Genzano) e un sostegno anche sociale ed economico a quanti hanno chiesto aiuto.

Per far questo naturalmente non bastano i due psichiatri, un assistente sociale e i cinque infermieri in organico nel servizio, ma fondamentali sono stati i 12 animatori che dall'80 si sono divisi fra Genzano e Albano, fornendo le prestazioni più idonee e nel contempo formandosi, attraverso l'esperienza, ad un lavoro prezioso e delicato. Tutti i Cim del Lazio si reggono sull'opera degli animatori, fino a qualche mese fa precari a tutti gli effetti, perché «arruolati» a convenzione regionale. Nei mesi scorsi tutte le forze politiche democratiche e progressiste e in prima fila i Cei, si sono battute per la sanatoria, proprio per garantire la sopravvivenza di questi servizi.

La sanatoria è finalmente arrivata a Genzano che fanno? Con un semplice ordine di servizio dell'Ufficio di direzione del Comitato di gestione spostano tutti e dodici gli animatori, specializzati con un'esperienza di cinque anni, saggia da vicoli insostituibili con certi malati e li mandano negli uffici amministrativi. Alcuni sono destinati a fare i dattilografi, altri a stare dietro gli sportelli, altri a non fare assolutamente nulla perché ladrove sono stati spediti non hanno bisogno di loro. I 12 animatori (fra i quali ci sono laureati in psicologia, sociologia e assistenti sociali) faranno ricorso al Tar.

A nulla finora sono valse le proteste del capoterritorio, responsabile dei Centri di salute mentale dottoressa Borzi scambra che il comitato di gestione possa spostare a proprio arbitrio il personale di servizio all'altro (ma allora, come mai, questa «mobilità» che a Roma in certe Usl sarebbe così necessaria, non si può attuare)? E cosa succederà quando lo stesso comitato di gestione dovrà preparare le piante organiche con l'insediamento dei nuovi servizi? Di tutta questa vicenda resta lo sconcerto per la disavventura con cui si affronta la malattia mentale, disperazione di chi da oggi non troverà più al Cim l'appoggio su cui ha contato, il cinema con cui si liquidava una riforma che tante speranze aveva suscitato e non solo fra i «matti» e le loro famiglie.



Lucia De Palo con il nipotino. La donna fu uccisa durante uno scippo alcuni mesi fa

Piccoli grandi reati/2

La mappa del crimine spiccio

	Borseggio		Scippo		Furti in app.		Furti di aut.	
	1984	1985	1984	1985	1984	1985	1984	1985
GENNAIO	599	735	372	315	771	568	980	1120
FEBBRAIO	678	714	339	374	474	620	1130	1329
MARZO	757	999	416	432	562	614	1222	1330
APRILE	680	793	426	362	471	536	1128	1334
MAGGIO	661	809	503	443	580	635	1394	1460
GIUGNO	629	1003	445	467	405	661	1156	1464
LUGLIO	627	717	302	305	533	602	1065	1544
AGOSTO	531	571	300	316	514	592	711	1470
TOTALE	5162	6341	3103	3014	4310	4828	8786	11051

Carla Cheo (Continua)

a. mo.

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, disegni di De Chirico, Carrà, Severini, cartoni preparati dall'ateneo di Sironi dell'uso...

PALAZZO BRASCHI (piazzale S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

Appuntamenti

CULTURA ORGONOMICA. È iniziato presso il Centro di Cultura Organomica W. Reich di Roma, nella sede di Sant'Erasmo, 31, l'annuale seminario di studio dal tema: «La...

NALE (SIOI), Palazzetto di Venezia, via S. Marco 3, Roma, tel. 6793949 - 6793566, le iscrizioni per l'ammissione ai colloqui di selezione per il Corso di preparazione per il Corso di ammissione alla Carriera Diplomatica. I colloqui si terranno dal martedì 9 ottobre al sabato 12 ottobre p.v. con inizio alle ore 9 a.m.

TRAINING AUTOGENO e rilassamento attivo muscolare nella pratica sportiva è il tema del seminario che si terrà oggi, dalle 17 alle 21, presso la sede del Cipa in piazza S. Carlo, 2.

Divenuti esecutivi i nuovi provvedimenti di sfratto

Scaduta la seconda tregua via altre 8 mila famiglie

Domani gli sfrattati sono di nuovo in piazza

L'appuntamento al Pantheon (17,30) - Manifestazione organizzata dalla Cgil-Cisl-Uil e dai sindacati unitari degli inquilini - Dal 1° gennaio eseguiti oltre 2000 sfratti

Domani tocca alla seconda fase. Sono esecutivi gli sfratti per finita locazione per oltre 7.822 famiglie. Fanno seguito alle 8 mila per le quali la tregua è finita la scorsa settimana e precedono quelle altre che attenderanno l'ufficiale giudiziario alla fine di novembre e poi alla fine di gennaio.

Secondo dati forniti dal Sunia dal 1° gennaio al 31 agosto di quest'anno sono divenuti esecutivi 10.162 sfratti, la maggioranza dei quali - ben 6.637 - è per finita locazione. Sono stati effettivamente eseguiti nello stesso periodo 2.264 mentre sono state richieste 6.842 «graduazioni», cioè proroghe in attesa di una sistemazione delle famiglie e ciate di casa. Da una recente indagine

sulla situazione degli sfratti a Roma (è stato esaminato un campione di 4 mila «casi») è risultato che l'80% di essi è per «finita locazione». Insomma tutti i contratti stipulati prima della legge dell'equo canone sono giunti alla fine dell'«operoso» che porta all'ufficiale giudiziario e all'intervento della forza pubblica. Un altro dato che emerge dalla indagine è che sono colpiti da sfratto soprattutto i lavoratori dipendenti anche se è notevole il numero dei pensionati. Il 20% degli sfrattati ha infatti un reddito familiare che supera i 17 milioni e mezzo necessari per richiedere un alloggio pubblico. Costoro non possono trattare con «privati» perché questi non affittano più; né hanno la possibilità di chiedere un alloggio pubblico perché superano il limite previsto per legge.

Interrogativi sulla linea del governo

Perché chiudere la biblioteca di archeologia?

Il centro di Piazza Venezia pericolante Le cattive intenzioni del ministro Gullotti

La vicenda della Biblioteca Archeologica e di Storia dell'Arte di Palazzo Venezia è solo uno dei tanti episodi vergognosi di abbandono del nostro patrimonio culturale. Per anni, il governo nazionale e il ministero competente, hanno lasciato deteriorare una struttura di grande valore scientifico, fino a rendere la situazione insopportabile e pericolosa per le persone che vi lavorano. A fronte di questa situazione appare paradossale l'ammissione del ministro per i Beni Culturali Gullotti, che in un'intervista al «Tempo» dice: «Se continua da parte dello Stato questa ormai troppo lunga disattenzione nei riguardi di musei, gallerie, biblioteche ecc., saremo costretti a chiudere molti altri musei e biblioteche».

La verità è che la linea complessivamente sbagliata del governo è aggravata da una gestione quotidiana troppo spesso sciatta e incompetente. Per la biblioteca di Piazza Venezia, per esempio, si grida ora all'arresto, dopo una giusta protesta pubblica dei dipendenti. Eppure il ministro doveva essere informato della situazione da molto tempo; almeno dal mese scorso quando fu inviato al ministero il verbale di un incontro tra i lavoratori e i sindacati che descriveva minuziosamente lo stato di degrado a cui si era giunti. Oggi i proclami propagandistici non servono più: occorre, in modo serio, proteggere la possibilità di organizzare i lavori di sistemazione e di restauro dei locali della biblioteca senza doverla chiudere. Evitando, quindi, un danno enorme alla città e al mondo scientifico romano ed internazionale. E occorre rendere più rapidi e certi i tempi di un possibile trasferimento della biblioteca in una struttura adeguata. In questo senso debbono correre anche Regione e Comune. Infatti, nella mozione unitaria per «Roma capitale», non si dice anche che uno degli obiettivi fondamentali deve essere la difesa e la valorizzazione del patrimonio ambientale, archeologico e culturale della città? E ora che le buone intenzioni non restino solo sulla carta, ma si comincino a fare politiche e atti concreti.

Goffredo Bettini

Tiburtino, storia di 232 alloggi dell'IACP mai conclusi

È diventato il grande emporio della zona. È gratuito. Chiunque abbia bisogno di servizi igienici, di infissi o altro, entra nel cantiere, si serve e poi sparisce. Parliamo del cantiere IACP a Tiburtino III, appartamenti finanziati, appaltati e mai completati dalle imprese riunite «Perocco Co.Re.Pro.L.». Da ventuno mesi l'impresa ha sospeso i lavori e di conseguenza, più tardi, l'Istituto Autonomo Case Popolari ha rescisso il contratto. Da allora, esattamente un anno fa, non si muove foglia.

Ben 2.150 poi hanno un solo anno di vita e di queste ultime solamente 836 sono ancora «attive», tutte le altre sono sparite nello spazio di un appalto. Senza contare il problema dei subappalti. L'impresa vinto dall'IACP, spesso è volentieri subappaltata a un altro piccolo «collega» incontrafficabile con i gravi rischi di degenerazione che si possono immaginare. «Per tornare al caso «Perocco» - aggiunge Manuela Mezzelani - noi siamo molto preoccupati per i ritardi accumulati, sia per il versante-cassa, sia per quello-lavoratori. In questi giorni poi si è tornato a parlare di un nuovo appalto che l'IACP concederebbe all'impresa. Non spetta al sindacato suggerire a un istituto pubblico quanto deve fare, ma ci permettiamo di mostrare tutte le nostre perplessità. Questa impresa non ha tenuto fede ai suoi impegni; ha lasciato per oltre un anno e mezzo i lavoratori senza stipendio e appare, con le sue duecento stanze di fallimento pendenti, poco affidabile. Il danno arrecato alla comunità è stato finora grande. Si vuole renderlo enorme?»

Maddalena Tulanti

Taccuino

NUMERI UTILI Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674 - 1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale Fatebenefratelli 490897 - Ospedale Carlo Poma 5870 - Sanguine urgenti 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 490663 (gratuito). 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliata urgente diurna, notturna, festivi) 523280 - Laboratorio di analisi BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921 - Salario-Notamento 1922; Est 1923; Eur 1924; Aureo-Flaminio 1925 - Soccorso stradale: Asst. 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione rifiuti ingombranti 46169 - Vigili urbani 69 - Consermeria, Consorzio comunale pronto intervento

SCORRISO STRADALE 24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735. NOZZE D'ARGENTO I compagni Franco Culli e Annamaria Liani festeggiano il 25° anniversario di matrimonio. Alla coppia d'argento gli auguri dei compagni della sezione Atac di Portonaccio, della Federazione e dell'Unità.

URGE SANGUE Urge sangue di qualsiasi tipo e gruppo per Raffaella Leopardi, l'impiegata della «British Airways» rimasta ferita nell'attentato di mercoledì scorso. I donatori devono recarsi presso il Centro trasfusionale dell'ospedale S. Eugenio all'Eur. termodiaulico 6564950 - 6569198.

Feste de l'Unità

Edoardo Perna a Monteverde Nuovo; Antonio Bassolino a Testaccio; Antonio Rubbi a Colli Aniene. MONTEVERDE NUOVO - Si conclude la festa a Largo Ravizza alle ore 18 dibattito «Situazione politica e prospettive del Partito» con Edoardo Perna della Direzione del Pci.

non competitiva; alle ore 17 staffetta 5x2400 contro l'apartheid; alle ore 18.30 premiazione di tutte le attività sportive; alle 19 manifestazione contro l'apartheid con il compagno Antonio Rubbi del Cc e responsabile della sezione esteri del Partito; alle ore 20 concerto di musica sudamericana con il gruppo «Ozymandias» a cura della Associazione Tanta musica '80.

sudafricano con Hans Hunge di Pax Christi, Pina Arancio del Mir e Franco Fungli. PRIMAVALLE - Si conclude la festa; alle ore 18 dibattito conclusivo con Francesco Speranza. CENTRONI - Si conclude la festa; alle ore 19.30 comizio di chiusura con il compagno Carlo Leoni. TIBURTINO III - Si conclude la festa al Parco de l'Unità; alle 18.30 comizio di chiusura con il compagno Maurizio Marcelli.

Il Pci: «Il pentapartito paralizza la Provincia»

«Nata male, dopo quattro mesi di logoranti trattative e contrasti, la maggioranza pentapartita alla Provincia inizia ancor peggio. Lo afferma il capogruppo del Pci Giorgio Fregosi, in una nota nella quale si ricorda che il consiglio è paralizzato dal 28 marzo. «Cio - prosegue Fregosi - ha incassato negativamente su tutta l'attività amministrativa e in particolare sull'apertura dell'anno scolastico nei licei scientifici e negli istituti tecnici di pertinenza della Provincia».

Grizzo, 19 anni, di Formia, si riferiscono a due attentati dinamitardi, compiuti nell'aprile scorso ad un autosalone di Formia (seguito da un'aggressione al proprietario, con spranghe di ferro) e ad uno studio fotografico di Castellorosso, nonché alla tentata estorsione ed usura ai danni di un artigiano di Castellorosso. Durante la perquisizione nella villa del Sorvillo, i carabinieri hanno ritrovato titoli di credito, assegni e cambiali, con grosse cifre, emessi da operatori economici della zona.

Le auto bruciate a Centocelle Non è lui il «nuovo Nerone»

Auto che prendevano fuoco una dietro l'altra per le strade di Centocelle. Nel marzo scorso la polizia pensò di aver individuato il piromane. Diversi elementi accusavano un uomo, Giancarlo Mancini di 37 anni. Venne aperto un procedimento giudiziario. Il giudice istruttore ha sentenziato che il «nuovo Nerone» non è lui e ha proscioltto Giancarlo Mancini con formula ampia.

Censurata l'Arena Esedra per i film omosex

Cambiamento improvviso di programmazione all'Arena Esedra. Venerdì gli agenti del III Distretto di polizia hanno bloccato la proiezione di due film nell'ambito della rassegna: «Di quell'amor...», ovvero l'omosessualità nel cinema. Si tratta di un «classico underground» di Jean Genet, «Scena d'amour», peraltro abbondantemente proiettato in decine di cineclub di tutta Italia e del «La trilogia di Terence Davis», presentato anche al Festival di Locarno. L'Associazione culturale Arena Esedra ha dovuto cedere su «Querrele de Best» di R. Fassbinder che tuttavia è stato proiettato in una sala interna, per il pericolo che dalle finestre qualche minore possa vedere sequestrare «scabrose». Dal punto di vista formale, il film non è copioso, la polizia ha applicato restrittivamente una legge vecchia di quarant'anni che prevede un «avviso di censura» (che sicuramente film da cineclub non possono avere) e che nessuno oggi si sognerebbe di riportare. Restano le contraddizioni interpretative che spesso dipendono limitazione della libertà.

Nuova impresa del nuotatore «folle»

Altra impresa di Gianni Golini, nuotatore «folle» che lo scorso agosto ha attraversato il Tirreno, da Ponza a S. Felice Circeo, coprendo le 20 miglia in circa 21 ore. La scorsa notte Golini, che è divenuto un onorario di Ponza, è partito dalla baia di Chiari di Luna, nella splendida isola e in stile delphin ha raggiunto Palmare. Di lì è ripartito e a rana ha raggiunto Gavi. Giungendo in stile libero ha toccato il porto di Ponza. Per fare la traversata lungo le isole dell'arcipelago pontino, 15 miglia, ha impiegato 12 ore.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 11.30 Film «Scritto sul vento»; 13 Cartoni animati; 13.30 Ber sport: pronostici, radio-cronache, interviste e servizi in diretta a cura della redazione sportiva; 20.30 Film «Il fiume rosso»; 22.05 Ber Sport (2 parte); 24 «Elery Queens» telefilm. GBR canale 47 11 La dottoressa Adele per aiutare; 12 Pronostici calcistici; 13 Film «Il fiume rosso»; 14.45 Bomber, rubrica sportiva; 18.30 «Delphi» Baraus, telefilm; 19.30 «La grande vallata», telefilm; 20.30 Prossimamente a Roma; 21 Film «Miss Beautiful»; 22.30 Tutto goal; 23 Calcio: Napoli-Roma. T.R.E. canale 29-42 11.30 Questo grande sport; 12.40 Commercio e turismo; 12.50 «Emma Linda», telefilm; 14 Superclassifica show, la hit parade della settimana.

settimana: 15 Roma e Lazio in diretta; 17 Rubrica; 18 «Emma Linda», telefilm; 20.30 Rotocalcio; 21.30 Film «Fatti di gente per bene»; 23.15 «Monjros», telefilm. RETE ORO canale 27 14.45 Targa rete, conduce in studio Fausto Sobrini; 17.10 This is cinema; 17.15 Sport tirando le somme; 18.30 Roto Roma; 19 «Dr Kildare», telefilm; 19.30 «Le spie», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 «Coronet Blues», telefilm; 22.15 Redazionale; 22.25 Cinema; 22.30 Pressing, rubrica sportiva; 24 «Le spie», telefilm; 01 «Le detective», telefilm. ELEFANTE canale 48-58 8 Buongiorno Elefante; 14.30 Documentario; 15 Film «Tarzan contro i mostri»; 16.30 Film «La croce di fuoco»; 18 Laser, rubrica; 19.50 Rotocalcio; 20.25 Film «L'assassino ha le ore contate»; 22 Echomondo settimana; 22.35 «Il tocco del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua.

CASTELLI - In sede ore 17 assemblea studenti medi (M. Re); CECCINA riunione Fgci circoli Cechna-Pavona su Marco Perugini-Assisi e manifestazione per la pace (Quenzi). FROSINONE - In Federazione ore 18 attivo in preparazione della Conferenza provinciale (Carvini-Vona); In Fed. ore 16.30 Gruppo Provincia (Spolona). TIVOLI - MONTEROTONDO, alle 19, riunione Cittadini Monterotondo e Mentana più gruppo consare Usa (Cecchini-Aversa-Pavia). CIVITAVECCHIA - Conclusione del festival di Bracciano. - È COMITATO REGIONALE (M. Re) convocata per venerdì 15.30 una riunione su: 1) Marcia Perugia-Assisi: impostazione, contenuti ed organizzazione; 2) Prospettive del movimento della pace (Crucciani) e convocata per domani alle ore 16 a SS. Apostoli la riunione del gruppo comunista regionale.

Politica e società David Colnaghi Politica della tecnologia

Società Italiana per il Gas SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 10 - 10121 TORINO - TEL. 011/2610000 - ISCR. REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 50780 DI SOCIETÀ A R.L. N. 28/6/1951 IN FASCICOLO - COEFF. FISCALE N. 000000000

Editori Riuniti

AVVISO AGLI UTENTI GAS Mercoledì 3 ottobre p.v. interranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata: VIA DELLE MILIZIE VIA FABIO MASSIMO VIA COLA DI RIENZO VIA DEL CORSO (Pavia) LGT. PRATI LGT. CASTELLO PONTE MARGHERITA VIA ANGELO BURNETTI

VENDITA SPECIALE DI ABBIGLIAMENTO IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA (da Largo Argentina al Pantheon) Grandissima vendita di abbigliamento per improrogabile rilascio di depositi esterni di mq 2000 1.000.000 di capi in vendita a prezzi di realizzo sotto costo per uomo, donna e bambino

UOMO Abiti, giacche, pantaloni, SMOKING, TIGHT, soprabiti, impermeabili, Loden originali, cappotti, giacconi, montoni, shearing, pelle e renna, pellicce, giubbotti, camicie classiche e sportive, jeans Lewi's, Armani, Closed ecc., scarpe Clark, Timberland, Top Sider ecc., piumini Ciesse, Henry Lloyd ecc., abbigliamento sportivo Roma Lazio, maglieria elegante e sportiva, cachemir e lambswool, maglieria intima Ragno, Eminence, Boglietti.

DONNA Gonne, abiti, pantaloni, tailleurs, camicie, impermeabili, cappotti, giacconi, maglieria pregiata, capi firmati, abiti eleganti e da sera. RIPOSO SETTIMANALE LUNEDÌ MATTINA ORARIO CONTINUATO 9.00-20.00 BASSETTI CONFEZIONI srl Tel. 6564600 - 6868259 Telex 622694 Gruppo Bassetti

LA NUOVA GESTIONE RAFITEX srl (La più grande boutique del mondo) Via della Magliana, 233-235-237 Roma - Tel. 5266995-5262897 ai Clienti, Rivenditori e Grossisti di Roma e Lazio che è iniziata una grande vendita promozionale allestita al primo piano su 1.000 mq. di esposizione 50.000 pantaloni jeans - velluto - fustagno - varie marche a L. 4.500 Gonna vera pelle L. 35.000 - Pantaloni vera pelle L. 39.000 Giacconi e Giubbini vera pelle L. 49.000

Il partito

Rinvio al 3 ottobre il Comitato Regionale La riunione del C. Regionale, della C.R.C. e del C. Federati e C.F.C. della Federazione del Lazio per discutere su: «la posizione, l'attività politica, parlamentare e di massa del comunista sulla p.d.l. finanziaria convocata per il 2 ottobre è rinviata al giorno 43 ottobre ore 16.30 presso il Teatro della Federazione Romana (Via dei Frattini, 41). Parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione Pci.

Domani ASSEMBLEA - ACOTRAL ROMA LIDO. Alle ore 16.30 ad Ostiense (Via del Garametro) riunione del comitato direttivo dei probiviri e degli organismi di massa della ripresa democratica (Cesari). ZONE - CENTRO, alle 18 ad Enti locali riunione del Comitato di zona con la compagna Giulia Rodano. PRENESTINA, alle 18.30 a Foria Maggiore Attivo sulla Festa di Villa Gordiani con Goffredo Bettini.

Avviso per le Compagnie ELITTE - Si ricorda alle compagne elette al Comune, alla Provincia, alla Regione e nelle Circoscrizioni che la presentazione alla stampa del

Cinquant'anni fa il «sapiente» incendio della Cines

# Così Cinecittà nacque dal fuoco

## All'ombra del ministro Ciano una metamorfosi «sospetta»

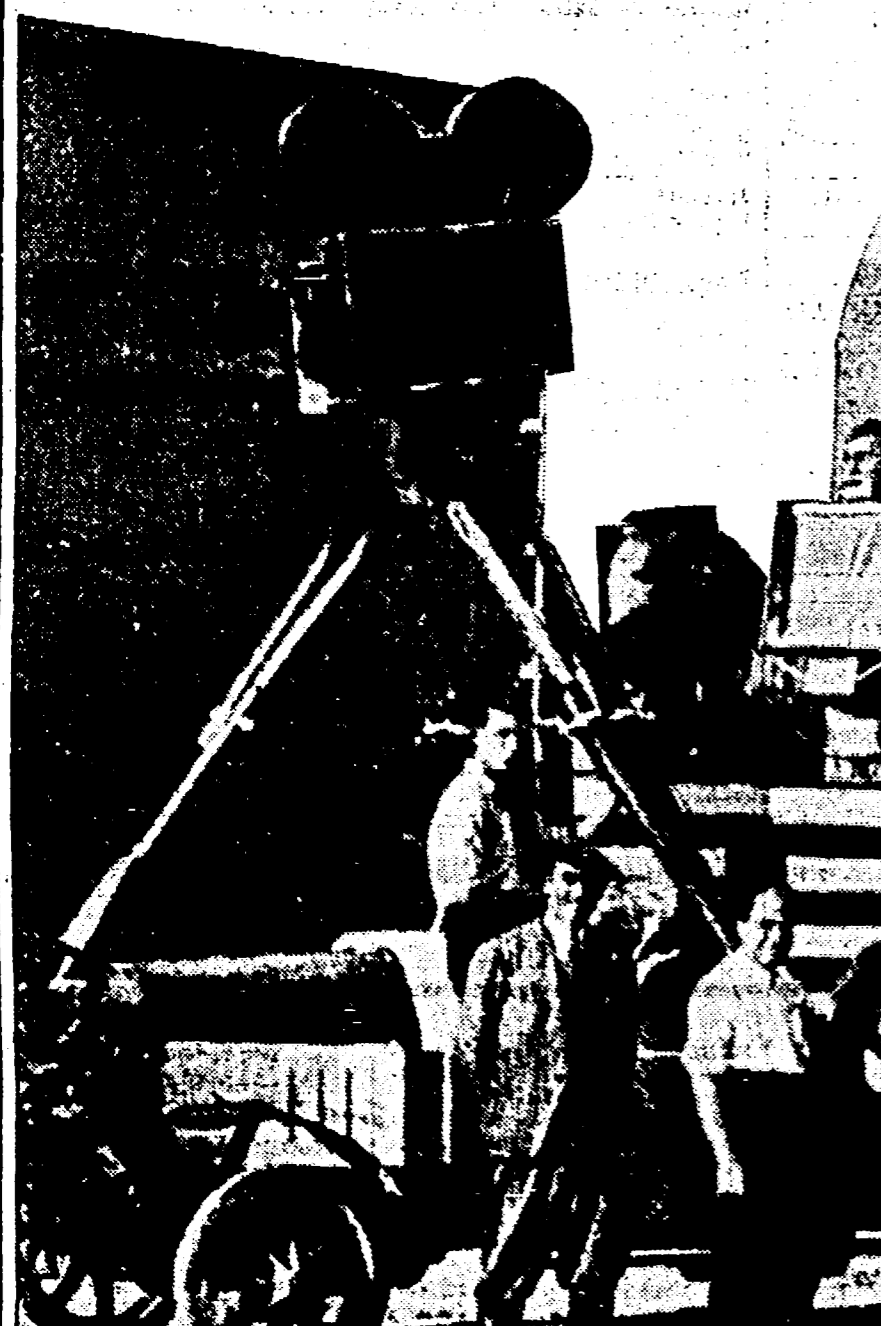
Settembre dell'anno XIII dell'Era Fascista, i vecchi stabilimenti di via Veio distrutti dalle fiamme: fu il pretesto (provocato?) di una operazione molto redditizia



Qui sotto l'ingresso della Cines cinematografica ai tempi d'oro, sopra invece il reparto scenografico dello stabilimento nel 1907. Poi, nel '35, venne il fuoco a distruggere tutto...

Quel settembre dell'Anno XIII dell'Era Fascista stava agli sgoccioli. La stampa del regime ostentava le grandi manovre di 100.000 militari a Bolzano, la sfilata di 20.000 avanguardisti del VII campo Dux in via dell'Impero, il mussoliniano discorso del «Noi tireremo diritto» (verso l'Etiopia). Più sommessamente una notizia di cronaca relativa alla notte di giovedì 26 settembre 1935 informava di un incendio negli stabilimenti Cines di Roma in via Veio 51, subito fuori Porta San Giovanni. Non si sapeva ancora che si sarebbe anche trattato dell'atto di nascita, o meglio di non immacolata concezione, di Cinecittà.

La giornata di lavoro era stata intensa. Le maestranze erano andate via a notte inoltrata e c'era ancora in giro qualche operaio. Le fiamme si svilupparono alle ore 1,45 nel teatro di posa n. 3 e si estesero al n. 4. Ci fu un accorrere di cittadini, di attori, registi, comparse, gente dello spettacolo. Tre carri di vigili del fuoco. All'alba l'incendio fu domato e dopo un solo giorno di interruzione la produzione fu ripresa in pieno. Le «veline» ministeriali parlarono di un corto circuito (non fu intrapresa nessuna indagine) e dirottarono l'opinione pubblica sull'alto livello morale del mondo del cinema, sul tempestivo intervento delle massime autorità, sull'energico ausilio ai pompieri dato dal proprietario degli stabilimenti (tra un po' lo conosceremo).



Fin qui la versione ufficiale. Ma molti dei presenti parlarono subito di un atto doloso. Il primo nucleo dello stabilimento Cines era stato impiantato nel 1905 dal prolifico inventore Filoteo Albertini. Vi aveva prodotto il film, da cui si iniziò la storia del cinema italiano, «La presa di Roma», e l'anno successivo aveva coniato la sigla Cines. Questa da allora sarebbe stata parte determinante, negli alti e nei bassi, della nostra cinematografia.

Produzione di film più famosi, lancio di attori, e registi, creazione di divi e dive. Fra gli altri primati anche quello, nel 1930, del primo film italiano sonoro: «La canzone dell'amore». Per 30 anni si era contemporaneamente sviluppata, fra fasi di espansione e di crisi, una vicenda di passaggi di proprietà, di tutele bancarie, di iniziative private e pubbliche. Pochi mesi prima dell'incendio era avvenuto un rapido passaggio della Cines (casa di produzione e stabilimenti) dalla Banca commer-

ciata italiana, all'Iri, all'ing. Carlo Roncoroni, senatore del Regno, grande costruttore di opere del regime. Un impegno originale quindi nei confronti della cinematografia da parte di chi era molto più competente in altre cose. Sapeva però sicuramente che: 1) il Piano regolatore fascista del 1931 consentiva su quell'area palazzoni intensivi d'abitazione; 2) il Piano particolareggiato appena redatto formalizzava; 3) il Nuovo regolamento edilizio

ne innalzava ulteriormente l'altezza. «Un uomo del suo calibro, poi, doveva essere anche al corrente dei disegni che si profilavano nelle alte sfere per la cinematografia. E se comunque l'educazione (si fa per dire) delle grandi masse sarebbe stata fondamentalmente affidata, nei cinema-teatri, alle pellicole americane, pure tutto era propizio per un balzo in avanti in questo settore. Gli uomini chiave erano tre: Galeazzo Ciano, assunto nel giugno '35 a Ministro per la Stampa e la

per diversi chilometri, tante future aree fabbricabili. L'avv. Pietro Campilli era già pronto con una società, legata al Vaticano, che si sarebbe fatta vantaggiosamente espropriare i terreni. Luigi Freddi era già preparato a dire, la notte stessa dell'incendio, che «bisognava Italianamente far fructu d'avversa fortuna». L'on. Roncoroni poteva benissimo, come infatti poi avvenne, diventare il costruttore, il proprietario e il presidente del nuovo complesso di «Cinecittà». E sulla striminzita via Veio si sarebbero potuti addensare i previsti palazzoni.

Così quelle fiamme furono molto sapienti e tempestive. Quel «corto circuito» innescò la creazione e la leggenda stessa di Cinecittà e si risolse in un lieto fine per tutti. Ma, come nel piano di lavorazione di un film ben organizzato, bisognava anche tenere conto dei programmi produttivi in corso alla Cines. Non si poteva correre il rischio di interromperli. Ed anche in questo il tempismo dell'incendio fu eccezionale. Due giorni prima di quel fatidico 26 settembre Alfredi e Freddi, in pompa magna, avevano visitato gli stabilimenti guidati da Roncoroni in un ottimo sopralluogo. La troupe di Mattoli era appena partita per Firenze per girare, con De Sica e Milly, gli esterni di «Amo te solus». Si erano liberati così i teatri di posa n. 1 e n. 2, dove era importante che Genina, rientrando dalla Francia dopo quindici anni di assenza, potesse iniziare «La gondola delle chimere». Nel teatro n. 4 Blasetti aveva appena terminato gli interni di «Aldebaran», con Gino Cervi ed Evi Maltagliati. Nel teatro n. 3 Brignone dava gli ultimi tocchi a «Ginevra degli Almerici», con Elsa Merlini ed Amedeo Nazzari. L'incendio non toccò i primi due teatri, dove poté av-

II Università: martedì il nuovo rettore

# Ora Tor Vergata ha bisogno di voltare pagina

di GUIDO VERUCCI  
(ORDINARIO DI STORIA MODERNA II UNIVERSITÀ)

IL 1° OTTOBRE avranno luogo le elezioni per il rinnovo della carica di rettore per il triennio 1985-1988 nella II Università di Roma (Tor Vergata): durante il trascorso triennio rettore è stato il prof. Enrico Garaci, che si ripresenta per ottenere un secondo mandato. All'inizio della sua attività nel 1982, nonostante i notevoli limiti della costituzione, la nuova Università poteva contare su un corpo docente di buon livello, e per alcuni settori di ottimo livello, e su uno Statuto, elaborato nel 1980, che introduceva numerosi elementi di novità e di originalità rispetto alle altre Università italiane. Era probabilmente la consapevolezza dell'esistenza di questi elementi a ispirare al primo rettore dell'Università, il prof. Pietro Gismondi, un certo ottimismo quando, in un'intervista del settembre 1982, dichiarava che l'ateneo si sarebbe mosso seguendo tre fasi, la sperimentale, la intermedia e la definitiva, e che nel corso della prima fase docenti e studenti avrebbero avuto modo di perfezionare il progetto «scientifico-culturale» dell'Università: nella stessa intervista egli dichiarava che i cinque edifici previsti per Tor Vergata sarebbero stati pronti dopo circa tre anni, cioè nel 1985.

In realtà, nei primi tre anni della sua vita la II Università di Roma ha continuato a muoversi in una situazione di grande precarietà, vedendo anzi aggravarsi, in seguito alla relativa crescita, i problemi e le difficoltà. La struttura edilizia in cui essa ha preso le mosse non è più in grado di soddisfare esigenze elementari dal punto di vista culturale e didattico. Lungi dall'essere stati predisposti cinque edifici entro il 1985, vi sono fondati dubbi che neanche il primo e finora unico di questi edifici possa essere agibile per l'imminente inizio dell'anno accademico. Per di più, nel corso del triennio diffusa è stata la preoccupazione ripeto alla tendenza degli organi responsabili dell'Università ad acquisire edifici e strutture al di fuori dell'area di Tor Vergata, col rischio di avviare uno sviluppo distorto e caotico dell'Università, con conseguenze negative sul piano culturale, didattico, urbanistico, con gravi pericoli d'inquinamento, come dimostra il non ancora concluso, sul piano giudiziario, affare Nicoletti.

Ora, questa preoccupazione appare rientrata. Ma solo nell'aprile 1985 le autorità accademiche sono riuscite a far varare dal governo un disegno di legge che comporta uno stanziamento di 260 miliardi per la costruzione dell'Università, della facoltà di medicina e dell'annesso Policlinico nell'area di Tor Vergata. Per queste ragioni, nei decenni tre anni, la II Università di Roma non ha neanche cominciato a soddisfare una delle esigenze per le quali era stata costituita, cioè quella di contribuire all'assorbimento di una consistente fascia di studenti onde alleggerire il peso della I Università. Ma essa, nonostante il gran lavoro che vi si è compiuto da parte di tutte le componenti dell'Università, non ha mostrato finora neanche la capacità di soddisfare all'altra esigenza per cui era nata, quella cioè di costituire un centro culturale-scientifico e didattico originale e diverso, non ha vissuto quella fase sperimentale e innovativa di cui aveva parlato il primo rettore Gismondi. Istituti e organismi previsti dallo Statuto o promessi esistono quasi tutti solo sulla carta. Mancano del tutto, anzi, strutture culturali elementari come le biblioteche. Sono carenze che riflettono precisi limiti nella gestione dell'ateneo.

La partecipazione dei docenti e anche delle altre componenti alla vita dell'Università, tanto più necessaria in una fase che dovrebbe essere di progettazione come l'attuale, è stata scarsamente promossa; scarsa è stata perfino l'informazione circolante nell'Università, e scarsa di conseguenza la conoscenza dei problemi, anche da parte di coloro che sono preposti ai suoi

vari organi di governo. Si può dire insomma che la situazione attuale della II Università di Roma sia caratterizzata dallo spreco di un potenziale enorme di energie intellettuali e tecniche che non hanno in misura adeguata sedi, mezzi, concreti indirizzi progettuali per far valere le loro qualità e capacità.

E in queste condizioni che è nata una candidatura alla carica di rettore, alternativa a quella dell'attuale rettore Garaci, cui pure si deve riconoscere di aver profuso, in circostanze indubbiamente difficili, lavoro ed energie per assicurare la sopravvivenza della II Università. Ora però si tratta di affrontare con maggior decisione, con più forte carica innovativa, con un impegno collettivo di tutti i docenti, degli studenti, del personale tecnico e amministrativo, i problemi di programmazione edilizia e culturale e di gestione dell'Università.

E per questo che i docenti di area comunista di Tor Vergata hanno dato il loro contributo all'individuazione di un altro candidato e all'elaborazione di un nuovo programma. Il candidato è il prof. Gianfranco Chiarotti, ordinario di fisica generale nella facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, tra i più noti studiosi e tra i migliori professori della nostra Università. La candidatura di Chiarotti è sostenuta da un arco ampio di docenti che comprende repubblicani, socialisti, cattolici democratici, indipendenti e comunisti. Un arco di docenti che è consapevole di operare in un'istituzione essenzialmente culturale che svolge un lavoro di ricerca e d'insegnamento al servizio della comunità, ma il cui funzionamento non può prescindere da ispirazioni ideali e politiche.

Il programma che il prof. Chiarotti ha illustrato il 24 settembre in una seduta del corpo elettorale offre alcune precise garanzie. La garanzia di una salvaguardia rigorosa della libertà e del pluralismo all'interno dell'Università, e al tempo stesso del carattere autonomo e laico dell'istituzione. La garanzia della massima trasparenza e democraticità delle scelte dell'Università, coinvolgendo i docenti e tutte le componenti, ai vari livelli e nelle rispettive funzioni, nel governo dell'ateneo. La garanzia di uno sviluppo equilibrato delle varie facoltà dell'Università nell'area di Tor Vergata, liquidando definitivamente incertezze e ambiguità del passato. La garanzia, infine, anche attraverso il suddetto coinvolgimento, di una maggiore efficienza operativa, diretta a contrastare rapidamente la nostra Università con tratti di novità e di modernità.

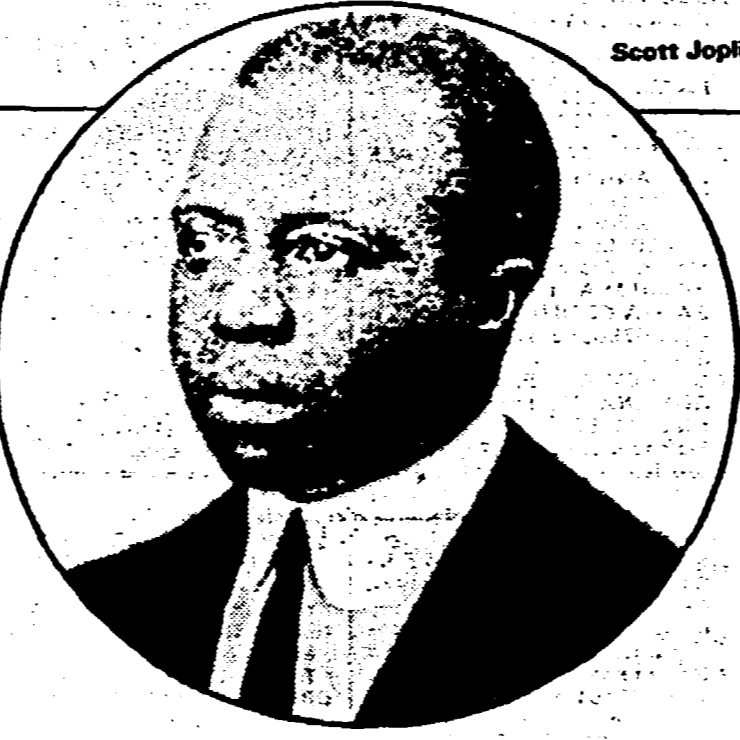
## didoveinquando

### Oggi parliamo di ragtime, di neri e di vecchio buon jazz

Rappresentata con grande successo al Caio Melisso di Spoleto, nell'ambito della stagione del teatro lirico sperimentale «Adriano Belli», arriva domani sera al teatro «Ghione» di Roma, l'opera in tre atti di Scott Joplin. Potrà sembrare che siamo lontani da certe esperienze musicali meno «altiche», ma non è così. Scott Joplin è un nome caro, come quello di Duke Ellington, tra quanti hanno dato un loro contributo alla civiltà musicale e alla crescita dell'umanità, anche sotto il profilo sociale. Scott Joplin, un pioniere del jazz, nato nel Texas nel 1868 — trenta anni prima di Gershwin — ebbe il momento di merita rinomanza sul finire del secolo scorso con l'invenzione del Ragtime musicale a tempo «strascicato» (rag), nervoso e spigliato, che preparano la sferzata e pur malinconica allegria del jazz. Compositore e pianista rag, Joplin, a un certo punto, si mise in testa l'idea di un'opera

che opponesse la «neritudine» alla «bianchitudine». Il movimento femminista dovrebbe essere grato a Joplin e alla sua *Treemonisha* fatta rappresentare nel 1911. Si tratta di una bimba nera (trovata sotto un albero *Tree*, mentre il *monisha* richiama l'idea di una madre) che, allevata dai bianchi, diventerà una *leader* della comunità nera. Il testo poetico è dello stesso Joplin, e c'è l'impressione di un distacco della cultura nera, dalla cosiddetta «paleo-veritudine». Non è, però, un distacco dalle origini, ma un superamento, diremmo, di certe tradizioni e superstizioni che sminuiscono i neri di fronte ai bianchi. La neritudine viene, infatti, sostenuta senza compromessi e la crescita di questa chiarificazione all'interno della coscienza è punteggiata dalla novità della musica nera di quel periodo: il Ragtime, che Joplin sospinge in una esaltante festa di un ritmo vitale. Come se la felicità fosse racchiusa in un paradiso del Rag.

Negli anni della prima guerra, il Ragtime dilagò in Europa e Stravinskij, prima, Milhaud, dopo, compusero pagine ispirate a questa pungente esperienza musicale. Ricordiamo che l'opera nera di Gershwin, *Porgy and Bess* (Gershwin, diremmo, è il bianco allevato dai neri), risale al 1935. L'edizione di *Treemonisha* che lo Sperimentale di Spoleto (ne è direttore artistico Michelangelo Zurlenti, ed è felicissima la tema di opere presentata a Spoleto: *Treemonisha* tra Don Pasquale di Donizetti ed *Orfeo ed Euridice* di Gluck con regia di Giancarlo Cobelli) presenta domani al «Ghione» aggiunge ai due pianoforti originali alcuni strumenti (oboe, clarinetto, violino, contrabbasso e percussioni) secondo una rivisitazione del direttore d'orchestra Massimo De Bernard. E anche questo dimostra come, nella invenzione e realizzazione di un programma, quel che conta è sempre e soprattutto la libertà della fantasia.



Scott Joplin

- MUSICA A PALAZZO. Al palazzo della Cancelleria si tengono i concerti organizzati dall'Associazione musicale romana.
- AZZURRO SCIPIOMI (via degli Scipioni 84). Dalle ore 15: «Lucky stars», «Angi Veras», «Ti ricordi di Dolly Bell» e «Paris texasa».
- GRAUCO CINECLUB (via Perugia 34). Per il cinema dell'immaginario al paese incantato, con Fernando Arrabal (ore 20.30).
- TEMPIETTO. Basilica di S. Nicola in carcere (via del teatro Marcello). Alle ore 18 e alle ore 21.15 serata di poesia e musica, una rivisitazione di autori classici.
- ISTITUTO AUSTRIACO DI CULTURA. Chiesa della Maddalena (piazza omonima). Questa sera, alle ore 20.30, concerto d'organo. Eseguirà musiche di Bach il maestro Herbert Metzger.

Erasmus Valente

### Roma affonda nel caos

Roma è inghiottita nel traffico. L'impianto di viale dell'Industria sopra di ogni sospetto, non si muovono né i mezzi pubblici né le auto private, tutto è bloccato in lunghe ed illogiche file. La gente si domanda: ma chi lavora? È un luogo comune, ormai, affermare che gli impiegati in ufficio non ci stanno, che i ministri sono deserti, che l'amministrazione pubblica soffre di assenze. Non è cambiato allora l'impiegato romano dal tempo del tragico Fantozzi? Risponde l'impiegato romano per eccellenza, Paolo Villaggio: «La mia esperienza diretta risale agli anni 60, al boom economico, ed è stata sofferta in quella parte d'Italia, il Nord, dove c'è un rapporto particolare con il lavoro. L'impiegato delle miserie di successo è un peribole di quello reale che è l'impiegato romano. Questi è sempre in guerriglia con l'azienda, riesce a trovare tecniche raffinatissime per non lavorare, per passare anche dodici anni, dico dodici, senza mai andare in ufficio. All'impiegato romano manca il concetto «res pubblica», è per questo che si va in un ministero alle undici di mattina si trova il deserto. Qual è la strategia dell'impiegato? Firmare «presenza» al primo lavoro, correre velocemente

Paolo Villaggio  
Cosa ne pensa di...



al secondo e darsi malato, sgattaiolando in casa e fermando finalmente davanti alla televisione. È inutile parlare di ventate moralizzatrici, non c'è un buon rapporto tra la gente e la città — non vedo mai sgora proprio perché è una cosa pubblica? —, e lo stesso vale per il lavoro. È un problema culturale di fondo. Al di là della propria casa ci sono solo emblemi del potere: quindi posso affermare che l'impiegato romano non è un cittadino, ma un «suddito» che odia tutto quanto riguarda l'apparato pubblico. L'Italia non appartiene all'Europa, siamo un paese di scarse risorse, questa è la verità. E il povero impiegato che può fare? Roma è una città bellissima, ma invivibile. Pensi alla lotta feroce che l'impiegato deve fare la mattina per trovare un parcheggio, per sopravvivere ad otto ore di noia mostruosa nell'ufficio... è infelice, e si vuole sentire furbo. In questi vent'anni non è cambiato niente. L'impiegato è rimasto uguale; solo che ciò che lo ha vissuto nel Nord e le tecniche di fuga e tutto il resto — erano fatti singolari, perché al Nord il lavoratore più coinvolto nel lavoro. Qui no. Qui è il contrario.

S. MB.

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie edes e avventurose dei guerrieri della notte...

L'occhio del gatto

Tre episodi in bianco e nero e commedia satirica firmati da Stephen King...

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica...

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo edes non è piaciuto molto alla critica...

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente dagli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott...

Prime visioni

Table with columns for title, location, and details. Includes entries like 'Legend di Ridley Scott', 'Chiusura estiva', 'La rosa purpurea del Cairo', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo;

Table listing various theaters and their programs. Includes 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GHOIELLO', 'GOLDEN', etc.

Table listing theaters and programs. Includes 'SUPERCINEMA', 'UNIVERSAL', 'VERBA', 'VITTORIA', etc.

Visioni successive

Table listing theaters and programs. Includes 'ACLIA', 'ADAM', 'AMBR JOVINELLI', 'ANIERE', etc.

Cinema d'essai

Table listing theaters and programs. Includes 'ARENA ESEDRA', 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', etc.

Cineclub

Table listing cineclubs and programs. Includes 'GRAUCCO', 'LABIRINTO', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales and programs. Includes 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', etc.

Arene

Table listing arenas and programs. Includes 'NUOVO (Arena)', 'TIZIANO', etc.

Fuori Roma

Table listing theaters and programs outside Rome. Includes 'OSTIA', 'KRISTALL', 'SISTO', etc.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitente, 32) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81) Riposo. ANTI-TEATRO GUERRA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo, 2) Riposo.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 46364) Riposo. ANA COELI (Piazza Ara Coeli, 1) Riposo. ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Apollonia, 14 - Tel. 6262259) Riposo.

Jazz - Rock

ING MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 8258251) Alle 20.30. Concerto jazz-rock del gruppo eNew Area.

Cabaret

BARRACUDA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 4751439) Chiusura estiva. BARRACUDA (Via Arco del Ginnasio, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075) Riposo.

Advertisement for 'APPLAUDI A SCENA APERTA AL FIAMMA' with details about the film and event.

Advertisement for 'PASSAGGIO IN INDIA' with details about the film and Dolby Stereo.

Advertisement for 'OCCASIONISSIME' with details about car sales and a 1-year warranty.

Calcio	Atalanta-Pisa	Bari-Como	Fiorentina-Lecce	Milan-Avellino	Napoli-Roma	Udinese-Inter	Verona-Juventus	Torino-Sampdoria	
<b>Così in campo (ore 15)</b>	<b>ATALANTA:</b> Piotti, Osti, Gentile; Prandelli, Soldà, Perico; Stromberg, Peters, Magrin, Donadoni, Cantarutti (12 Malizia, 13 Limido, 14 Bortoluzzi, 15 Valoti, 16 Simoncini).	<b>BAR:</b> Pellicano; Cavasin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto, Piraccini; Sola, Sciosa, Bivi, Cupini (Terracenero), Rideout (12 Imparato, 13 Gridelli, 14 Terracenero o Cupini, 15 Giusto, 16 Bergossi).	<b>FIorentina:</b> Conti P.; Contratto, Carobbi; Orioli, Pin, Passarella; Berli, Massaro, Monelli, Battistini, Iorio (12 Mignani, 13 Gentile o Moz, 14 Onorati, 15 Iachini o Pascucci, 16 Pellegrini D.).	<b>MILAN:</b> Terraneo; Tassotti, Maldini; Baresi, Di Bartolomei, Icardi; Manzo, Wilkins, Hateley, Evani, Virós (12 Nuceri, 13 Russo, 14 Galli, 15 Carotti, 16 Bortoluzzi).	<b>NAPOLI:</b> Garella; Bruscolotti, Filardi; Bagni, Ferrario, Renica; Bertoni, Buriani, Giordano, Maradona, Celestini (12 Zazzaro, 13 Carranante, 14 Ferrara, 15 Cafferani, 16 Baiaro).	<b>UDINESE:</b> Brini; Galparoli, Baroni; Storgato, Edinho, De Agostini; Barboglio, Colombo, Carnevale, Chierico, Criscimanni (12 Abate, 13 Susic, 14 Pasa, 15 Milano, 16 Zanone).	<b>INTER:</b> Zenga; Bergomi, Marangon; Baresi, Colovati (Mandorlini), Forri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenniger (12 Lorieri, 13 Mandorlini o Granata, 14 Pellegrini, 15 Cucchi, 16 Selvaggi).	<b>VERONA:</b> Giuliani; Ferroni, Volpeti; Tricella, Fontolan, Briegel; Vignola, Verza, Galderisi, Di Gennaro, Sacchetti (12 Spuri, 13 Galbagnini, 14 Brunì, 15 Turchetta, 16 Terraciano).	<b>TORINO:</b> Martina; Corradini, Ferri; Zaccarelli, Junior, Beruatto; Pileggi, Sabato, Schachner, Dossena, Comi (12 Copparoni, 13 Craverò, 14 E. Rossi, 15 Pusceddu, 16 Osio).
<b>LA CLASSIFICA</b>	Juventus 6 Napoli 5 Torino 4 Roma 4 Milan 4 Inter 4 Fiorentina 4 Verona 3	Udinese 3 Sampdoria 2 Avellino 2 Lecce 2 Atalanta 2 Bari 2 Pisa 1 Como 0	Paradisi; Tempestilli, Guerrini; Centi, Albiero, Bruno; Corneliusson, Fusi, Borgonovo, Dirceu, Mattei (12 Della Corona, 13 Maccoppi, 14 Casagrande, 15 Invernizzi, 16 Todescol).	Negretti (Ciucci); Vanoli (Migliano), S. Di Chiara; Enzo, Raiss, Miceli; Causio, Barbas, Pasculli, Palese (Orlandi), Paciocco (12 Cucco o Negretti, 13 Mignano o Vanoli, 14 Colombo, 15 Luventi, 16 Orlandi o Palese).	Di Leo; Ferroni, Vullo; Di Napoli, Amadio, Zandonà; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba, A. Bertoni (12 Coccia, 13 Galvani, 14 Bocca-fresca, 15 Lucarelli, 16 Alessio).	Tancredi; Gerolin, Luciani; Anselmi, Oddi, Bonetti; Conti, Cerezo, Pruzzo, Giannini, Di Carlo (12 Gregori, 13 Pettiti, 14 Impallomeni, 15 Graziani, 16 Tovattieri).	Brini; Galparoli, Baroni; Storgato, Edinho, De Agostini; Barboglio, Colombo, Carnevale, Chierico, Criscimanni (12 Abate, 13 Susic, 14 Pasa, 15 Milano, 16 Zanone).	Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Sereno; Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Pioli, 14 Pin, 15 Bonetti, 16 Pacioni).	Bordon; Man-nini, Galia; Pari, Paganini, Pellegrini, Scanziani, Matteoli, Franco, Souness, Viali (12 Bocchini, 13 Assili, 14 Salsano, 15 Mancini, 16 Lorenzo).
	Arbitro: Longhi di Roma	Arbitro: Leni di Perugia	Arbitro: Baldi di Roma	Arbitro: Papestasi di Bari	Arbitro: Pieri di Genova	Arbitro: Agnolini di Bessano del Grappa	Arbitro: Lanese di Messina	Arbitro: Bergamo di Livorno	

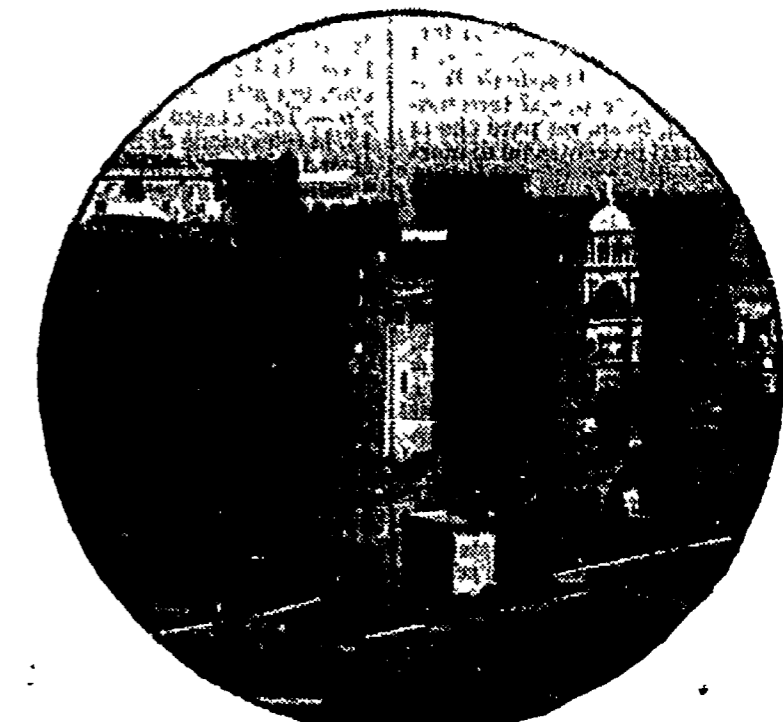
Quarta giornata di campionato, tengono banco le prime due partitissime Verona-Juventus e Napoli-Roma

# È già il giorno delle grandi sfide

## Qui Verona Rimpiangendo quella bella squadra perduta



## Qui Napoli Bagarini, feste e una piccola speranza...



Da oggi si fa sul serio, nel senso che se le provinciali (vedi Atalanta, Avellino, Bari) avevano movimentato le prime tre giornate del campionato, la parola adesso passa alle grandi, cioè agli scontri diretti, quelli che diranno tutta la verità. Ecco, allora, che Verona-Juventus e Napoli-Roma vanno poste un gradino più in alto di Udinese-Inter e Torino-Samp. Alla vigilia della nuova stagione era detto che essa si annunciava all'insegna dell'equilibrio, anche se i maggiori favori andavano all'Inter, seguita dalla Juventus e dal Verona. La squadra di Bagnoli è viceversa incappata col Lecce ed è caduta con l'Avellino, mentre l'Inter ha capitolato con l'Avellino, cosicché la marcia più regolare è stata quella della Juventus, che pure non ha mai giocato al meglio. Comunque è chiaro che i giochi sono ancora tutti aperti e che le sorprese non mancheranno e daranno sicuramente un maggior gusto alla giornata odierna, e forse anche al resto del campionato. Sapete perché? Ma perché la Fiorentina, quanta quatta, resta in agguato (riceve il Lecce), il Milan è chiamato al riscatto (ospita l'Avellino), mentre: l'Atalanta se la vedrà col Pisa e il Bari si scontrerà col Como. Come si vede gli ingredienti per una possibile rivoluzione in classifica non mancano. Se poi la Juventus dovesse perdere e il Napoli vincere, allora si che il campionato diventerebbe non soltanto più interessante ma addirittura imprevedibile. Oltre a fornire ai Cc Enzo Bearzot indicazioni per innestare giovani virgulti sul ceppo di una nazionale che ormai da pochi fruttì e che, in vista dei «mondiali», ha poco tempo per rinnovarsi.

**Dal nostro inviato**  
VERONA — È passato un anno, Verona e Juventus sono di nuovo di fronte ma è come se avessero girato la clessidra: la sabbia ora torna dall'altra parte e sono i veronesi che se la sentono sfuggire tra le dita. Metti di fronte le due squadre, i loro mondi, e scopri che il fato si è diverto a invertire sistematicamente le parti. Lo scudetto che ha cambiato maglia è solo una piccola prova di quanto siano mutate le cose. Era quella una Juve che aveva imboccato un anno pieno di insidie, consumata nelle sue strutture, incapace di esercitare quel ruolo di leader che tutti le avevano attribuito, tecnicamente incerta e insicura. Viaggiava già a mille invece il Verona di Bagnoli anche se la parola scudetto non era ancora spuntata nemmeno nei sogni pazzi dei bambini. Finì due a zero allora, per la felicità dei nemici di «madama» con un gol segnato senza scappa da Elkjaer: si sberleffo di così non si poteva immaginare. A Verona erano i giorni di un idillio splendido tra la città e la squadra, la felice combinazione tra l'ifo e calcio che faceva invidia ai club del supermetropoli dove attorno al pallone rullano tamburi di guerra. È passato un anno ma di quella lucente medaglia ora si scopre l'altra faccia e proprio l'arrivo della Juve sottolinea come e quanto le cose siano cambiate. Intanto tra i veronesi e il Verona. Lo scudetto ha portato veleni nuovi, da queste parti sconosciuti, le parti parlano lingue diverse. Non è bastato che

Bagnoli avvisasse di stare attenti, che i giorni felici sarebbero finiti presto. Se i veronesi hanno avuto bisogno di tempo per ubriacarsi di giallo-oro ora faticano a tornare con i piedi per terra. Il giocattolo non è più solo una occasione per quattro «ciacole» e un brindisi, quello scudetto ha portato soprattutto indifferenza e insoddisfazione. Cambiata la gente è cambiata la società che nei mesi estivi non si è più mossa col passo sicuro e umile che l'aveva resa celebre e felice. Lo scudetto ha portato una nuova fame che ha mutato ad esempio i rapporti con i tifosi passando attraverso il prezzo dei biglietti mentre la Canon continua a cavalcare il cavallo dorato con uno sforzo finanziario ridicolo: 500 milioni in due anni sono un vero regalo. Oggi c'è la Juve e il Benetton è strano, ma non è una regola ed i tifosi più fedeli che garantiscono la presenza anche con il Como protestano per la doppia fila al botteghino pagando prima prenotazioni e poi il biglietto. Anche la squadra sente il peso di questo tipo che ora pretende sempre vittorie e gol e che fa fatica a capire Bagnoli che parla di difficoltà. Del resto i problemi del tecnico non nascono certo oggi anche se per questa gara c'è la fastidiosa incognita della disponibilità del danese Elkjaer. L'estate ha visto partire giocatori importanti e oggi Bagnoli conferma che Marangon è forse la perdita più grave. «Per ottenere un suo sì, abbiamo perso anche Maldera che avevamo già contattato. De Agostini e Beruatto

non ce li hanno proprio dati», precisa il tecnico. Ed è rimasto quel vuoto a sinistra che scombussola anche il centro-campo dove coniugare Vignola, Bruni e Fanna è un bel guaio. Trapattoni ieri in serena attesa a Veronello sussurrava: «Bisogna fare delle scelte anche se sono impopolari, con le mezze misure non si mette in piedi una squadra». Pensava ad uno dei problemi che un anno lo angustiarono e che ora è passato fisicamente dall'altra parte. Vignola a Verona non riesce più a stare zitto: «Adesso facciamo i conti con qualche giocatore di troppo». Di sicuro non ha alcun timore di Platini quando dice «lasciare fuori Vignola è un delitto». Di Michel Bagnoli, continua invece ad invadere la capacità di interpretare «in mezzocampo nessuno dei suoi sa fare...». Il risultato di un anno fa mise a nudo i panni scuri della Juve (anche se oggi Trapattoni ammicca «in tre anni ho perso sempre a Verona, ma a maggio ho anche sempre vinto qualcosa»). Ma una sconfitta oggi rischia di far precipitare molto in basso il Verona nel momento in cui sta tentando di darsi un volto, di ritrovare i ritmi e i legami che l'avevano fatto solido la scorsa stagione quando il gol di Galderisi fece gridare «il re è nudo». Stavolta è l'intera corte veronese che teme di ritrovarsi senza mantello addosso quando ancora non è ottobre.

Gianni Piva

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — È una vigilia diversa, questa del derby in programma oggi pomeriggio a S. Paolo tra il Napoli e la Roma. Soltanto un ricordo le angosce e le delusioni delle ultime stagioni, pubblico e squadra attendono i prossimi avversari con spirito ed ambizioni nuovi. La Roma è un banco di prova per la truppa di Bianchi, il primo valido ed attendibile test della stagione. E per celebrare l'avvenimento e festeggiare l'eventuale primato, si è mobilitata mezza città. In fermento lo stato maggiore del tifo, c'è qualche dissapore tra gli esponenti di due delle maggiori organizzazioni dei legionari degli spalti: da una parte il capo storico degli ultras che vorrebbe un gemellaggio sul campo prima dell'incontro con i colleghi di fede giallorossa; dall'altra il portavoce dell'opposizione scioriniano all'iniziativa. Coinvolto anche il Napoli, si vedrà oggi pomeriggio cosa accadrà.

Affari d'oro per i bagarini che nonostante le misure adottate per scongiurare il mercato nero sono riusciti a fare incetta di biglietti. Quintuplicato il prezzo delle curve, trentacinquemila lire contro le settemila stabilite dalla società, il balzello per i malcapitati acquirenti. E per oggi è prevista una ulteriore evasione dei valori della borsa nera del tifo. Mobilitati anche i vigili urbani: la grande affluenza di pubblico a S. Paolo e le manifestazioni delle feste di Bianchi e dell'Armizia potrebbero mandare il traffico in tilt. Senza dire dell'eventuale esultanza per il possibile primato in classifica che potrebbe paralizzare la città. Rafforzato anche il servizio di polizia e carabinieri: lo stadio sarà presidiato da 400 tutori dell'ordine, tra agenti di polizia e carabinieri, oltre ad un consistente numero di unità cinofile. Le forze dell'ordine controlleranno il S. Paolo dalle 8,30 di questa mattina. Predisposti anche alcuni posti di blocco ai caselli dell'autostrada e della tangenziale per consentire a quanti giungeranno dalla capitale una agevole marcia di avvicinamento al santuario della pedata partenopea. Prima, durante e dopo l'incontro sarà dedicata particolare attenzione ai torpedoni dei tifosi giallorossi per i quali è stato destinato uno spazio delimitato per meglio essere tenuti d'occhio dalle forze dell'ordine. Per il deflusso del dopopartita, volanti e radiomobili dei carabinieri saranno impegnati ai varchi della tangenziale, mentre per l'intera giornata saranno presidiati tutti gli autogrill della Roma-Napoli. Misure eccezionali, insomma, per un avvenimento sportivo che per i tifosi del Napoli quest'anno si presenta eccezionale dopo le delusioni e i bocconi amari della scorsa stagione. Ineressata a 90 minuti anche l'economia del vicolo: in previsione dell'eventuale festa — Roma e Juve permettendo, naturalmente — i venditori di bandiere e i titolari del bazar volanti del tifo hanno incrementato gli ordinativi presso le «fabbriche» nere degli articoli da tifo.

Grande attesa in città; serafici gli spogliatoi del Napoli. La filosofia imposta da Bianchi — e lombardo dai capelli ai piedi — questa volta è tutta napoletana: «Dobbiamo giocare domenica per domenica — detta l'imperativo categorico —, le suggestioni della classifica per ora non devono condizionarci. Ed ecco il disciplinato Garella fare eco all'allenatore. «A Verona — ricorda — giocavamo senza pensare alla classifica. E forse fu questo uno dei segreti dello scudetto». Giordano, vecchio cuore laziale, si informa sulle condizioni di Boniek. «Se non giocherà — nota — la Roma sarà penalizzata. Ma fino ad un certo punto: chi lo sostituirà, infatti, farà di tutto per non lasciarsi sfuggire l'occasione di ben figurare. Con Boniek o senza — conclude — in ogni caso non sarà facile battere i giallorossi». Bruscolotti, protagonista di mille battaglie, oggi sarà in campo anche se non appare al meglio della condizione. «La Roma — dice — forse giocherà senza Boniek. Il Napoli andrà in campo senza Pecci. In fatto di malasorte siamo pari. O no?». Bianchi è sorridente, i suoi rapporti con la stampa non sembrano più difficili come all'inizio di stagione. «Volete la formazione? — anticipa —. Regolatevi pensando a quella di domenica scorsa. E il Napoli ha gli uomini contati, non mi pare di avere molte possibilità di scelta.». «La Roma forse giocherà senza Boniek». «In ogni caso affronteremo una squadra forte. La Roma più che per i singoli, preoccupa per il valore del complesso. Non sarà facile per entrambi il superarsi. Per noi l'appuntamento è comunque importante perché rappresenta il primo test contro avversari con le stesse ambizioni».

Marino Marquardt

**Lo sport in tv**  
RAIUNO: Ore 14.20, 15.50, 16.45 Notizie sportive; 17.50 Sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.20 90' minuto; 21.40 La domenica sportiva.  
RAIDUE: Ore 15 Cronaca diretta da Catania del «Trinacria d'oro di ginnastica»; 16.15 Cronaca diretta da Merano del G.P. Lotteria di corsa ad ostacoli; 18.40 Gol flash; 18.50 Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 20 Domenica sprint.  
RAITRE: Ore 14.50 Cronaca diretta dell'incontro di hockey su pista Novara-Viareggio; 16 Cronaca registrata dell'incontro di calcio Italia-Inghilterra; 19.20 Tg3 sport regione; 20.30 Domenica gol; 22.30 Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

# La «scienza esatta» di Ferrari, mago giovane della B

**Dalla nostra redazione**  
TRIESTE — Enzo Ferrari, quello del pallone. La precisione è d'obbligo, vista l'omonimia col «Drake» di Maranello. Se avesse deciso di far qualcosa d'altro nella vita, invece che l'allenatore di calcio (ora è alla guida della Triestina), sicuramente avrebbe imboccato la strada delle scienze matematiche. È uno di quelli che non concedono niente al caso, perché tutto deve essere previsto e bisogna lavorare per raggiungere gli obiettivi prefissati. Le cose possono anche andar talvolta in senso contrario — spiega — ma non ci si deve mai abbattere, come non si deve esultare fuori misura quando si ha successo. Così la pensa il tecnico che

ha portato la Triestina in vetta alla classifica cadetta, da sola a punteggio pieno dopo tre giornate. Quando gli chiedi come è accaduto, risponde tranquillo, convinto e convincente: «È una cosa normale. Abbiamo fatto dei buoni risultati perché li abbiamo voluti e cercati. Di speciale non c'è proprio niente; tutto è frutto di un lavoro di gruppo, di un lavoro serio, di una preparazione progressiva».

Nato in riva al Piave, in quei di San Donà, Enzo Ferrari è ancora giovane — compirà 43 anni il prossimo mese — ma ha già alle spalle una intensa carriera, prima quale giocatore, poi come allenatore. Da calciatore (un tipo duro, generoso, ma non

Serie B, il campionato entra già nel suo vivo. C'è una squadra in fuga e un pallidissimo tentativo di selezione. Sono i primi fuochi di un torneo scoppiettante. Oggi, quarta giornata, le attenzioni sono puntate sulla Triestina, capoisita a punteggio pieno. Enzo Ferrari, il suo tecnico, l'ha messa sulla strada giusta. Occorrerà vedere ora se saprà mantenerla. A Cagliari troverà le prime insidie, soprattutto perché ora l'attendono con il fiuto spianato. Insieme a lei è molto attesa alla prova anche l'Ascoli, che a Perugia ha segnato gol a grappoli. Merito dei marchigiani o demerito degli umbri? Non crediamo che possa dirlo il Catania, messo a sequestro sul suo campo sette giorni fa dal Cesena. La Lazio gioca in casa con l'Arezzo. Potrebbe ripetersi, dopo il successo sul Campobasso, sempre che si sia svelata e scelta la strada della praticità. Dura la trasferta del Bologna a Vicenza, squadra ancora indecifrabile. Il Perugia, martirizzato dall'Ascoli, giocherà di nuovo in casa con il Brescia. Non è certo un turno favorevole, ma la voglia di riscatto dei padroni di casa può fare miracoli. Questo il cartellone e gli arbitri di oggi: Ascoli-Catania; Tubertini; Cagliari-Triestina; Magni; Campobasso-Empoli; Esposito; Cesena-Ferrara; De Pesa; Cremonese-Catanzaro; D'Innocenzo; Genoa-Palermo; Bessini; Lazio-Arezzo; Fellicani; Monza-Samb; Novi; Perugia-Brescia; Testa; Vicenza-Bologna; Pirandola.

brillantissimo) ha ricoperto tutti i ruoli eccetto quello tra i palli, indossando le maglie di oltre mezza dozzina di società. Tra queste l'Arezzo e il Monza, le due vittime del «Grezar» nelle prime di campionato ed il Genoa che sarà a Trieste proprio alla vigilia del compleanno di Ferrari. Nell'Udinese, dopo avervi giocato, è stato anche allenatore, grazie ad un colpo di fortuna che lo portò sulla panchina bianconera dopo il surrogato di Giagnoni e Perani nella stagione '80-'81. Vi è rimasto per quattro anni avendo a disposizione giocatori che si chiamano Causio, Surjak, Edinho, Gerolin e Zico. L'anno scorso, poi, l'improvvisa ed imprevista avventura in Spagna alla guida

del Real Saragozza: ottenendo risultati non disprezzabili, pur in una situazione societaria non delle migliori. Ha preso in mano la Triestina nel giugno scorso, nel momento delicato della mancata promozione e della repentina partenza di Giacomini, passato sulla traballante panchina del Perugia. Ora che è in testa alla classifica, nega che la sua esperienza spagnola possa aver influito su questo brillantissimo risultato. Ripete fino alla noia che «è il risultato del lavoro di gruppo». E in fondo c'è da credergli perché è riuscito ad ottenere dai giocatori il massimo impegno, stabilendo con loro un rapporto di dialogo e comprensione in tutti i momenti della giornata. Ferrari, insomma,

si porta addosso quella grande carica di umanità e di esperienza di chi, nato in provincia, ha avuto la fortuna di viaggiare in Italia e all'estero. A guardarlo ora, ti accorgi che è molto simile ad un emigrato (pur se di prima categoria in Spagna, tale sempre era) che, tornato a casa, vuol dare il meglio di se stesso per raggiungere gli obiettivi più alti. Enzo Ferrari, uomo di «queste terre» (nato nel vicino Veneto continua ad abitare a Udine con la moglie e i due figli: un maschio ed una femmina, sportivi ma non tifosi, come tiene a sottolineare), ha fatto presa sui tifosi. Per il baffuto «mister» non esistono riserve e titolari, ma solo una lunga rosa di giocatori da impiegare a secon-

da delle necessità. Così, sottolinea, «nessuno si sente secondo a nessuno». E per il futuro? «Domenica giochiamo a Cagliari per due punti importanti, come lo sono quelli di ogni incontro», sostiene Ferrari. E insiste: «La Triestina ha dato delle soddisfazioni, ma può e deve migliorare ulteriormente, perfezionarsi ancora; il campionato è appena iniziato, il successo deve essere conquistato sulla distanza e non bisogna dimenticare che non siamo soli, che ci sono gli altri e che molti ambiscono alla promozione. Come dire che un discorso serio sulla serie A Ferrari lo rimanda ad un'altra volta».

Silvano Goruppi

## Felice di sentire!

# amplifon

MILANO, Via Durini, 26  
Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 105 Filiali in Italia.

105 Filiali - 1500 Centri Acustici



**Merano:  
nel G.P.  
Lotteria  
Guidsun  
vuole  
fare tris**

**Ippica**

**Nostro servizio**  
MERANO — Dopo l'ultimo forfait di mercoledì scorso quattordici cavalli sono rimasti a contendersi oggi a Merano la quarantesima edizione del Gran Premio (abbinato alla Lotteria e, quest'anno, corsa Tris straordinaria). Questo il campo completo dei partenti: Arollo (T. Furet); 2. Ravishment (D. Leblond); 3. Blue Fox (A. Baseggio); 4. Levrotin (D. Santoni); 5. Guidsun (P.P. Alberelli); 6. Luci a S. Siro (O. Pacifici); 7. Mont Sud (M. Cai); 8. Flying Look (F. Saggio); 9. Dripin (L. Mele); 10. East Coast Girl (A. Serrau); 11. That's It (M. Moretti); 12. Mr. Fabuleur (A. Santoni); 13. Pleza (M. Santinelli); 14. Love Bridge (A.A. Collet). Dodici soggetti appartenenti a scuderie italiane e due stranieri, per l'esattezza francesi (Arollo e Ravishment). Sarà il rovescio del plotone di casa nostra riuscirà ad opporsi ai due stranieri, entrambi di buona levatura e tutti e due più volte al traguardo nel loro paese. Comunque non mancano fondate speranze di vedere all'arrivo un cavallo italiano, a cominciare dal glorioso ed indomito Guidsun (che due volte ha trionfato nel Merano).

**Quinta vittoria nel «Baracchi»  
Moser trascina  
Oersted, crollo  
Hinault-Lemond**

**Ciclismo**

**Nostro servizio**  
TRENTO — Francesco Moser è da ieri il primatista del Trofeo Baracchi, contro le quattro di Coppi e Baldini, è il campione che nella cavalcata da Borgo Valsugana a Trento va sul podio in compagnia di Oersted e va detto subito che il successo ottenuto a spese di Carli-Wilson con un margine di 24" è stato più in larga misura alle gambe di Francesco, alla sua tenuta, alla sua azione sempre gagliarda, sempre smagliante. Le due settimane trascorse in Colombia, il periodo delle riunioni su pista in altura hanno giovato a Moser, hanno lubrificato un motore che sembrava in disarmo. Si è visto un Moser capace di rimediare alle incertezze di Oersted, un danese bravo sulle piccole e medie distanze, ma vulnerabile sui percorsi che sfiorano i cento chilometri. Come si temeva, Oersted ha confermato di non essere un grande fondista, di avere certi limiti. Per i due primatisti dell'ora, quello assoluto (Moser) e quello a livello del mare (Oersted) sarebbe stata la sconfitta se Francesco non avesse sopportato il peso della competizione, cioè un lavoro che richiedeva potenza e lucidità. Grande treno quello di Moser in un momento piuttosto difficile, il momento in cui la stagione volge al termine e molti non hanno più nulla da spendere. È il caso di Hinault-Lemond che hanno concluso al settimo posto con un ritardo di 5'09", il caso degli spagnoli Gorospe-Indurain che al cinquantunesimo chilometro erano terzi e che più in là si sono fermati. Bravissimi, invece, il romagnolo Carli e l'australiano Wilson, poco considerati alla vigilia, e ottimi secondi sulla fettuccia d'arrivo.

no di 7" Gorospe-Indurain, di 11" Carli-Wilson, di 14" Bernard-Wiss e Moser-Oersted, quindi Braun-Giovanetti a 23", Gieger-Demierre a 27", Calovi-Magnago a 28", Corti-Torelli a 38", Freuler-Vandelli a 42", Milani-Pagnin a 1'08" e Criquelion-Mattys a 1'15". È un avvio che sembra preoccupare i sostenitori di Moser, ma il controllo di Aldeno (chilometri 50,200) cambia la situazione: fra lo stupore generale, Hinault-Lemond precipitano dalla prima all'ottava posizione, un tonfo che equivale ad una perdita di 1'44" nei confronti di Moser-Oersted i quali assumono il comando con 7" su Carli-Wilson, 53" su Gorospe-Indurain, 1'04" su Bernard-Wiss e 1'16" su Calovi-Magnago. Metà corsa è fatta, il nome di Moser corre veloce di bocca in bocca e anche sotto il campanile di Rovereto l'idolo di casa è in testa, però i sorprendenti Carli-Wilson hanno ridotto il distacco a 5". Terzi Bernard-Wiss a 1'22", quarti Braun-Giovanetti a 1'54", quinti Calovi-Magnago a 2'06" e ancora più vicini Hinault-Lemond, cronometrati a 3'14". E poi?

Poi è un finale in cui Moser fa la parte del leone. Oersted è visibilmente provato, è stanco, così stanco da perdere più di una volta la ruota del compagno. Negli ultimi trenta chilometri il danese è completamente a rimorchio di Francesco e si teme che il tandem non stia più insieme, che non ricevendo più cambi anche Moser debba rallentare, ma il trentino non molla ed il trionfo, è una progressione che respinge la minaccia di Carli-Wilson, è un Moser che si sente dire da Oersted: «Grazie Francesco, mille volte grazie. Mi hai salvato. Una giornata tremenda, una avventura che non potrei dimenticare...»

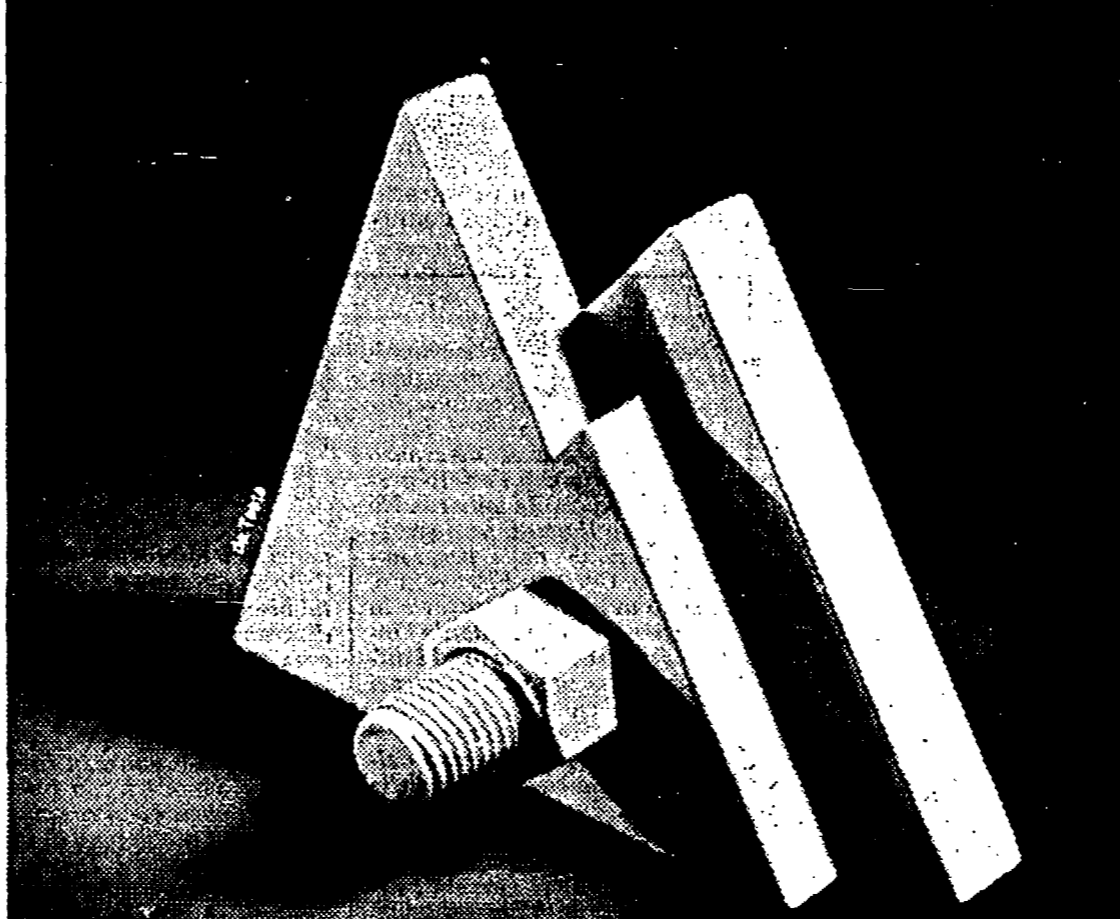
**ORDINE D'ARRIVO**  
1) Moser-Oersted km.96,600 in 1 ora 58' 28", media 48,938; 2) Carli-Wilson a 24"; 3) Bernard-Wiss a 2'; 4) Braun-Giovanetti a 2'47"; 5) Gieger-Demierre a 3'35"; 6) Calovi-Magnago a 4'02"; 7) Hinault-Lemond a 5'09"; 8) Freuler-Vandelli a 5'44"; 9) Criquelion-Mattys a 5'48"; 10) Corti-Torelli a 8'07"; 11) Milani-Pagnin a 8'48".

**montagna 85**  
22° salone internazionale della montagna

turismo ■ articoli sportivi ■ prodotti tipici ■ zootecnia ■ casa in montagna ■ spettacoli quotidiani ■ sfilate di modaneve ■ film e documentari ■ il folklore nei canti e nelle danze ■ truppe alpine

orario: feriali 15-23; sabato e festivi 10-23

**la montagna vive a torino esposizioni dal 2 al 7 ottobre**



**FESTIVAL DE L'Unità A MONTECALVARIO NAPOLI**  
30 SETTEMBRE - 6 OTTOBRE 1985

Piazza Montecalvario ed al cinema Teatro Nuovo



Musica e canzoni ■ Prosa ■ Gare sportive ■ Concorso fotografico, vestitini di carta e produttività del quartiere ■ Mostra di pittura ■ Bancarelle, stands ■ Cortesi ■ Dibattiti ■ Comizio  
Il 6 ottobre alle ore 19 chiusura con GERARDO CHIAROMONTE

**TIME OUT BASKET**

**MILANO — Tradizione, rivoluzione, riformismo, strade e scelte diverse** hanno nel mondo e in provincia comune in Lombardia, la più alta concentrazione geografica del potere cestistico. Conservatore Aldo Allievi che, a Cantù, si affida alla caudata tradizione di una economia autarkica basata su un vivale che ha dato alla società soddisfazioni e risultati. Rivoluzionario (almeno nel basket) Gianmario Gabetti che, a Milano con la Simac, ha tentato la via del basket-spettacolo consumistico, vetrina scintillante e sempre cambiante di superstar. Mentre «Toto» Bulgheroni a Varese, pare affidarsi all'aristocrazia massima in medio stat virtus, con la moderazione di un riformismo aperto al cambiamento. Parliamo allora con un confronto all'americana tra i tre boss.

**Viaggio nel campionato prossimo venturo Cantù, Milano, Varese: parlano i presidenti**

**La Lega lombarda tra vecchio, nuovo e «terza via»**

ria, noi lavoriamo su un'ipotesi di incasso di 500 milioni annui, troppo pochi per sostenere l'inflazione dei costi, troppo pochi se la città non si affeziona a questa squadra che ne è stata il maggior veicolo promozionale. Troppo pochi anche per una società che si produce in casa giocatori invidiati da tutti. Cerco di non conoscere invidie, nemmeno per le possibilità della vicina e grande Milano, in fondo per me la pallacanestro è un hobby che mi crea la soddisfazione di aver fatto qualcosa per la mia città.

ne un hobby. È diventato una specie di droga, una specie di masochistico rapporto di odio-amore. Devo dire che però prevale l'amore. Problemi personali di lavoro mi costringeranno a passare il testimone di presidenza tra circa otto mesi. In questo tempo voglio creare iniziative che entusiasmino chi mi succederà, passare il testimone di una staffetta in crescendo, dopo una frazione vincente.

La prima novità estiva della Simac è stata la riconferma di Dan Peterson, questa volta, per l'ultima volta, non per denaro ma per amore. Amore al lavoro e a uomini veri come D'Antoni, Meneghin, Bariviera, Premieri, Boselli e Gallinari, alla sfida di Coppa campioni, un successo inseguito e mai colto. Da Cantù è arrivato Fausto Bergna, finalmente un acquisto anche per il futuro della squadra, un giocatore già utile subito per l'esperienza internazionale. Un po' di veleno nei calcoli prima del binomio tra il presidente Gabetti e Meneghin che la trattativa economica aveva temporaneamente diviso. Il solito dramma o tenelovisa estiva dell'ingaggio degli americani, complicato dall'inaridimento in primavera della vena yankee che non «butta» più pivot come una volta. Un giallo che si va risolvendo come al solito all'ultima scena dell'ultimo atto.

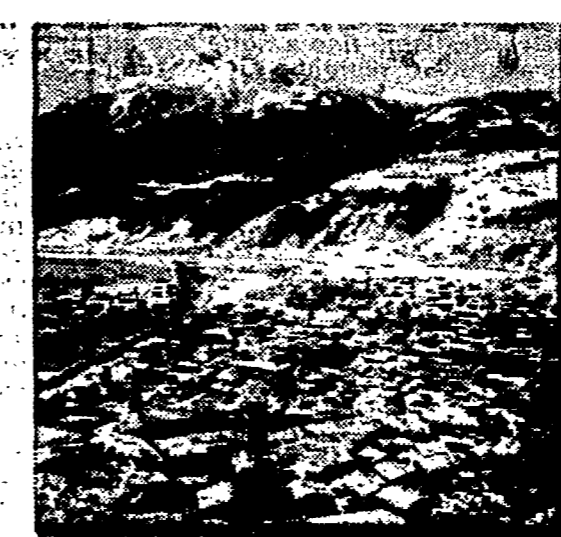
**Cosa è cambiato nelle tre squadre**

ferma e le offerte della Simac. A Peterson e alla Simac deve la sua ricostruzione come atleta, se avesse fallito con Indiana non avrebbe più potuto, per la seconda volta, essere rivalutato e cedere di diritto a un'altra squadra. Caldwell Jones, Hastings e Marc Iavaroni, uno di questi tre farà coppia con il rosso americano. I milanesi vorrebbero lavorare ma la mancanza di tempo li contrarierà a prendere il primo che accetterà. La squadra è vecchia ma sempre vincente.

zione Angelo Gilardi, solido pivot della nazionale juniores) Cantù continua la sua «storia infinita».

**BORMIO - VALTELLINA - DAL 9 AL 19 GENNAIO 1986**

**La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve si terrà, anche nel 1986, a Bormio, in Valtellina. Dieci giorni di sport, cultura, spettacolo, a partire dal 9 fino al 19 gennaio 1986; con possibilità di soggiorno per tre giorni dal 9 al 12, sette giorni dal 12 al 19 e dieci giorni dal 9 al 19. Bormio è una stazione di grande prestigio internazionale, ha ospitato i mondiali di sci alpino nel 1985; oltre alle ottime piste, è dotata di grandi risorse: il patrimonio storico-ambientale, il parco nazionale dello Stelvio, le fonti termali. La Festa, con il determinante contributo degli operatori e delle popolazioni del posto, vuole essere momento di valorizzazione di queste risorse e vuole favorire la fruizione di esse da parte del maggior numero possibile di ospiti. Tariffe contenute per quanto riguarda il soggiorno negli alberghi e nei residences convenzionati, visite guidate al centro sto-**



rico del paese, escursioni nel parco dello Stelvio, gite nei dintorni (grande successo ha registrato la gita a St. Moritz con il trenino del Bernina, che si ripeterà anche in questa edizione della Festa), tariffe agevolate per l'uso del complesso termale (piscina, sauna, cure termali, etc.). Oltre alla possibilità di fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa vengono offerte anche altre opportunità: manifestazioni sportive, spettacoli, dibattiti, iniziative culturali, giochi, animazione, etc. La Festa de l'Unità sulla Neve è quindi un'offerta turistica completa, valida per tutti i gusti e per tutte le tasche. Augurandoci di avervi ospitati alla Festa... arrivarci a Bormio.

esse da parte del maggior numero possibile di ospiti. Tariffe contenute per quanto riguarda il soggiorno negli alberghi e nei residences convenzionati, visite guidate al centro sto-

**INFORMAZIONI PRENOTAZIONI**

**A CHI RIVOLGERSI:**  
Comitato Organizzatore: Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 511.092  
Bormio, via Stelvio 10, dal 1° gennaio 1986, tel. (0342) 904.400  
Bormio, Azienda di Soggiorno, via Stelvio 10, tel. (03427) 903.300  
Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve),  
Unità Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557  
Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141  
**AGEVOLAZIONE:** per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari.  
**SKI PASS:** 3 giorni L. 35.000, 7 giorni L. 60.000, 10 giorni L. 80.000.  
**SCUOLA SCI:** a prezzi convenzionati.  
**NOLEGGI:** a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa.  
**BUONO PASTO:** per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati.  
**TRASPORTI:** gratuiti per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valdidentro, Valfurva)



**Festa nazionale de l'Unità sulla neve**

**PREZZI CONVENZIONATI**

Pensione completa e 1/2 pensione (la persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1500 per persona al giorno in stanza senza servizi. Per i gruppi, in albergo, una gratuita ogni 25 persone.

	3 giorni dal 9 al 12	7 giorni dal 12 al 19	10 giorni dal 9 al 19
A 1/2 pensione	89.000	162.000	231.000
A pensione compl.	112.000	213.000	304.000
B 1/2 pensione	104.000	185.000	264.000
B pensione compl.	129.000	246.000	350.000
C 1/2 pensione	114.000	200.000	286.000
C pensione compl.	140.000	260.000	371.000
D 1/2 pensione	140.000	250.000	357.000
D pensione compl.	188.500	315.000	450.000
E 1/2 pensione	160.000	290.000	414.000
E pensione compl.	190.000	360.000	514.000

**RESIDENCES**  
prezzo per appartamento

R1	—	244.000	348.000
R2	—	270.000	388.000
R3	—	378.000	540.000

**MEUBLE**  
solo pernottamento e prima colazione

Minimo	46.000	95.000	136.000
Massimo	51.000	122.500	178.000

**I cani in Italia sono circa tre milioni e mezzo. Ma sappiamo tenerli? Vediamo un po' che parte hanno nella vita dell'uomo e, quando ne sono cacciati, come affrontare i pericoli per l'ambiente e la sicurezza delle persone**



# Confidenze di un cinofilo

Per un milione di anni l'uomo è vissuto di caccia. Siccome allora le prede fuggivano o si nascondevano, l'uomo più saggio di loro inventò arco e frecce per raggiungerle e per scovarle si alleò con il cane. I nostri progenitori mantennero questa simbiosi mutualistico-venatoria (lo mette la vista, tu l'olfatto ed entrambe l'udito disponibile) quando da cacciatori divennero agricoltori e pastori, perché i cani erano ormai entrati nella loro cultura. E vi sono rimasti, come la caccia, sia pure per soddisfare altre nostre esigenze, diverse da quelle nutritive.

A cosa ci servono i cani? Una rapida elencazione, solo esemplificativa: per caccia, guardia, difesa, compagnia, ricerca scientifica, spettacoli, gare, mostre, hobby, passatempi, esibizioni, in letteratura, pittura, filosofia, araldica, cinema, fumetti, pubblicità, per attività commerciali, per guidare i ciechi, nella protezione civile, contro le nevrosi, per scovare tartufi, droghe, delinquenti e quanto altro è captabile dal loro condotto nasale, ricco di terminazioni nervose olfattive non inquadrate da quelle umane. Qualcuno ha calcolato che se al mondo si abolissero i cani, si risparmierebbe tanto da costruire diverse palazzine. Prima confidenza: io abolirei le portiere.

Quanti sono i cani? In Italia, circa tre milioni e mezzo, cioè un abitante per cane. Di questa popolazione, non troppo numerosa se raffrontata a quella dei paesi dell'Europa centro-settentrionale di più antica tradizione cinofila (sei milioni in Inghilterra), quasi la metà è rappresentata dai cani da caccia, cioè dalle razze da ferma, da cerca, da seguita, da tana, da riporto e da una galassia di simpaticissimi bastardi. Eccetto che nelle mostre, gare ed altre manifestazioni riconosciute dall'ENCI, ben rari sono i cani da caccia, per attività commerciali, per guidare i ciechi, nella protezione civile, contro le nevrosi, per scovare tartufi, droghe, delinquenti e quanto altro è captabile dal loro condotto nasale, ricco di terminazioni nervose olfattive non inquadrate da quelle umane.

A cosa ci servono i cani? Una rapida elencazione, solo esemplificativa: per caccia, guardia, difesa, compagnia, ricerca scientifica, spettacoli, gare, mostre, hobby, passatempi, esibizioni, in letteratura, pittura, filosofia, araldica, cinema, fumetti, pubblicità, per attività commerciali, per guidare i ciechi, nella protezione civile, contro le nevrosi, per scovare tartufi, droghe, delinquenti e quanto altro è captabile dal loro condotto nasale, ricco di terminazioni nervose olfattive non inquadrate da quelle umane.

complessa espressività sono una continua scoperta, argomento di divertite considerazioni familiari: è contento, perplessa, incutito, mortificato, impaurito; starnuta, sbadiglia, russa, sogna; fa le feste ridendo, con le gengive arricciate, ridendo fino alle lacrime, rappresentate da qualche goccia di pipì; impara le nostre parole e ci insegna il suo scarno dialetto con la voce e con la coda. Alle prime uscite nel bosco torna spesso a cercarci, dappannando un invisibile filo più affettivo che olfattivo, non per paura di perdersi, ma di perderci.

Proseguiamo l'addestramento dei nostri complici sacrificando riposo, lavoro, pace domestica e rischiando qualche contravvenzione degli allievi. Restiamo fino a notte alta ad aspettare angosciati, digiuni e sotto l'acqua il ritorno dell'ultimo uccellino e riserviamo al cane ormai pensionato lo stesso affettuoso rispetto per i vecchi di casa.

Il cane non è un robot, bensì un animale verso cui dobbiamo sentire la responsabilità di averlo trapiantato, addomesticandolo, dal suo habitat a quello dell'uomo. Col quale ha talmente accettato di convivere, che sarebbe come un pesce fuor d'acqua se lo riconoscessimo all'habitat dei suoi progenitori selvatici, lupo o sciacallo che siano; e se ossasse procurarsi da solo qualche mezzo di sussistenza, lo emarginiamo come randagio e lo perseguiamo come inselvatichito. Ma anche vendendo dopo anni di convivenza con l'oggetto del suo attaccamento, che in tal caso si comporta come un vero e proprio padrone, si rappresenta per lui un trauma psicologicamente insuperabile e colpevolizzante, che lo disorienta e lo deprime. In quanto si accorge di aver perduto un sostegno insostituibile e non solo sotto il profilo alimentare. L'amore verso il padrone agisce insomma sul cane come la dipendenza da una droga; la sua brusca privazione gli provoca una sofferta sindrome d'astinenza, con reazioni spesso motivo di commossa e stupefatta cronaca giornalistica; la disassuefazione avrà successo solo con una droga diversa, ma ugualmente gratificante, dell'amore per un nuovo padrone.

Ma se dopo diverse stagioni venatorie l'alleve neanche si sogna di decollare? Ancora una confidenza. Come canino, consiglieri di resistenza, con reazioni spesso motivo di commossa e stupefatta cronaca giornalistica; la disassuefazione avrà successo solo con una droga diversa, ma ugualmente gratificante, dell'amore per un nuovo padrone.

In alternativa a tale perseveranza, diverse sono le soluzioni pragmatiche adottate. Far cambiare mestiere al cane: da guardia, per esempio. Pensionarlo a vita in un dog-hotel. Venderlo o regalarlo, biondando il prossimo. L'entusiasmo con un'iniezione. In un paesino c'è un tizio che impicca i cani: non per risparmiare cartucce, ma per legittimare il compenso (sconti per cuccioli) del suo lavoro di bolia. Scarkarlo dalla macchina, per accendere un primato che non ora il nostro paese: quello delle centinaia di migliaia di cani randagi e inselvatichiti, che non per loro scelta provocano danni al patrimonio zootecnico e faunistico e rischi per la sicurezza e la salute dei cittadini.

Per affrontare questo problema da tempo all'attenzione dell'Organizzazione mondiale della sanità e sinomatico dei deteriorarsi dei nostri rapporti con gli animali e più in generale con l'ambiente, alcuni parlamentari comunisti hanno presentato alla Camera una proposta di legge cornice, che affida alle Regioni, agli enti locali ed all'associazionismo di settore gli interventi per razionalizzare il rapporto fra noi e il cane. Ci sembra una buona legge, perché prevede un'aragrate canina mediante tatuaggio per risalire al proprietario, con ammesse salate in caso di abbandono; ed inoltre denuncia obbligatoria di morte o di scomparsa, detassazione (come per gatti e canarini), misure gratuite per la vaccinazione e per la limitazione delle nascite, uso vietato per la sperimentazione, canili pubblici o privati convenzionati in ogni Usa, ospizi durante la villeggiatura dei padroni. Particolare attenzione la proposta di legge riserva all'informazione ed all'educazione della popolazione, soprattutto scolastica.

A proposito di educazione, un'ultima confidenza. Ci sembra che tra cani andiamo d'accordo, e non solo a caccia, perché i cani hanno un'umiltà insegnata a dare, più che a prendere.

# Stangata di 20.000 miliardi

za, ma sembra di capire che le vuole lasciarci una sorta di libertà d'azione e uno spazio ampio di manovra.

Ciò, tutta la cavalcata sui numeri di questa mese di pubblicazione della finanziaria porta ad un improvviso sbocco finale ancora caratterizzato dall'incertezza e dai dissenzi interni tanto che Spadolini, uscendo, ha detto che i tagli non sono adeguati alla gravità della situazione e resta alto il livello dell'inflazione. Margini di incertezza rimangono persino sui singoli aspetti della stangata. Cioè, una finanziaria approvata, ancora si stenta a capire quali saranno gli effetti veri della manovra del governo sulla vita quotidiana della gente. Si capisce, però, con sufficiente chiarezza, che il pensiero generale è di far quadrare in qualche modo conti pubblici scaglie di comprimere il tenore di vita dei cittadini. Come? Il ministro Corchia ha parlato di grandi capitali di tagli: aumentano i ticket sui farmaci e sulle prestazioni sanitarie (è passata l'idea comu-

nica dal ministro De Michelis ai sindacati di far pagare le medicine a tutti, indistintamente), viene sensibilizzata la scala mobile per le pensioni, viene modificato il regime degli assegni familiari (viene abolito per il primo figlio e il genitore a carico, età del figlio a carico viene portata a 18 anni), viene fatto un intervento incisivo sulle prestazioni sociali dei telefoni e luci, vengono aumentate le tasse universitarie, le tariffe dei trasporti e dei servizi pubblici, cassintegrati e apprendisti vengono chiamati a partecipare alla contribuzione in favore dello Stato, viene richiesto l'adeguamento dei contributi all'Inail e ai lavoratori autonomi e un contributo di solidarietà ai più favoriti.

Qualche elemento di chiarezza in più è stato fornito per quel che riguarda la stangata scolastica. L'immatricolazione all'università d'ora in avanti costerà 100 mila lire, l'iscrizione annuale sale a 300 mila. I fuoricorsi al primo anno pagano per l'iscrizione 150 mila lire, al se-

condo 200 e così via per gli anni successivi a colpi di 50 mila lire alla volta. Anche le tasse d'iscrizione alle scuole secondarie aumentano: da 6 mila lire si passa a 50 mila, ci sarà poi una tassa di frequenza di 80 mila lire all'anno. Il caro-scuola scatta a partire dall'anno scolastico '86-'87.

Per la stangata sanitaria bisogna ricorrere, anche a finanziaria approvata, alle indirizzazioni fatte circolare tra i giornalisti a Palazzo Chigi. Viene confermato l'aumento del ticket: passa da 15 al 25% sui medicinali della cosiddetta fascia B, cioè sulle medicine più importanti e di più largo uso. Lo stesso aumento del ticket viene applicato anche sulle analisi di laboratorio e sulle cure termali. Anche per le ricette c'è un aumento: oggi si paga 1300 lire per ognuna, dopo la finanziaria si sale a 2000. Ufficiale, invece, l'aumento del bus. Il biglietto sale a non meno di 600 lire per la città di oltre 250 mila abitanti e a non meno di 500 per le altre. Viene posto un tetto

# Il buco a 106.700 miliardi

2 per cento; i ministri economici sono più prudenti, ma ugualmente ottimisti. Se ciò si verificasse, dovrebbe ridursi sensibilmente anche il disavanzo della bilancia con l'estero previsto in dodicimila miliardi. Né il ministro Romita, né il segretario generale del centro democratico, Corrado Faicavano, si sono avventurati tuttavia in cifre per quel che riguarda l'interscambio con l'estero ed è difficile che si arrivi a farne nei documenti che saranno presentati martedì in Parlamento.

In conclusione, rientro dall'inflazione e riequilibrio della bilancia dei pagamenti sono affidati fondamentalmente ai benefici che ci verranno dall'estero. In più si dovrebbe aggiungere l'effetto frenante sulla domanda interna per consumi provocato dall'aspietto contenimento dei salari dentro il livello d'inflazione programmato e dalla manovra di bilancio che dovrebbe drenare ventimila miliardi tra tagli della spesa e aumenti delle entrate tariffarie e contributive.

Arriviamo, così, al grande punto dolente della politica economica: il 1985 si chiude con una vera e propria debacle della finanza pubblica. La Fi-

nanziaria approvata alla fine dello scorso anno prevedeva un fabbisogno netto (composto dal deficit dell'attività finanziaria) pari a 95.200 miliardi. La cifra era stata ritoccata al rialzo nel marzo scorso, portandola a 98.800 miliardi. Invece, l'anno si chiude con 106.700 miliardi, come è scritto nella relazione sul fabbisogno di cassa distribuita ieri dal Tesoro. Insomma, c'è un divario di 11.500 miliardi. A cosa è dovuto? Il ministro Corchia attribuisce a due fattori: un gettito tributario inferiore al previsto e le maggiori esigenze dell'Inps. Gli incassi provenienti dalle imposte ammontarono a 168.200 miliardi, invece del Tesoro, differenziali dalle cifre fornite dal ministro delle Finanze (174.000 miliardi). Il ministro del Bilancio ha spiegato, con una vera e propria delusione, di mediare tra i due contendenti, che quelle di Visenti-

31.000 miliardi. Non solo — aggiunge Corchia — crescono notevoli elementi di rischio con riferimento al volume delle pensioni in pagamento, ma anche al gettito contributivo acquisibile sui titoli offerti in modo dell'esercizio, che potrebbe risultare inferiore a quello ipotizzato nella stima prima richiesta. Insomma, a come dire: attenti che potremo avere sorprese e le misure adottate potrebbero non essere sufficienti.

Ma c'è un'altra voce ai spesa che continua a correre: il pagamento degli interessi sul debito pubblico. Il debito pubblico è passato dai 24 per cento del prodotto lordo (26,2%) l'anno prossimo dovrebbe mantenersi grosso modo allo stesso ritmo (tra il 2,5 e il 3% massimo). Gli investimenti sono stati tenuti su soprattutto dall'acquisto di macchinari (+11%); dunque, la ristrutturazione continua a pieno regime. Con una politica di bilancio come quella che si profila e una politica monetaria che non offre nuovi margini, non c'è spazio per un miglioramento effettivo della disoccupazione che resta superiore al 10 per cento e sale al 12,5 se si calcolano anche i cassintegrati.

Stefano Cingolani

# Allegri ragazzi

bile, quasi commovente bisogno: quello di sentirsi in qualche modo ancora dipendenti da madre natura, ancestralmente legati al fluire delle stagioni. Noi che viviamo artificialmente al riparo dal caldo e dal freddo, e che (suvvia, non siamo ipocriti) non è che siamo tutto il giorno in ansia per le sorti delle coltivazioni di lupini e melanzane (tanto, c'è da giurarci, ormai crescono in serra, e presto le coltiveranno in enormi Shuttle orbitanti); noi che ci accorgiamo della siccità solo quando il parabrezza dell'auto è troppo imbevuto; noi che come supremo anelito ecologista abbiamo appeso in mac-

chiuna un deodorante al pino silvestre fatto di dime-tibenzilene; noi abbiamo l'assoluta necessità di credere che senza una goccia di pioggia moriremmo come arbusti inariditi.

Alla prima spruzzata ot-tobrina, naturalmente, cominceremo a berciare indignati contro il maltempo che non dà tregua e l'umidità che fa malissimo, lamentando reumatismi, ar-triti e altre rarissime malattie da meteoropatici: ma, a ben vedere, dovremo davvero iniziare a preoccuparci soltanto quando il tempo, bello o brutto, puntuale o discontinuo, non

sarà più fonte di conversazione. Quando sole, pioggia, vento, caldo e freddo saranno solo una variante utile appunto ai lupini e alle melanzane. E il clima ci sembrerà solo una stramba vicenda folkloristica estranea alle nostre case e alla nostra vita. Che tempo fa fuori? Per saperlo aspetteremo il meteorologo.

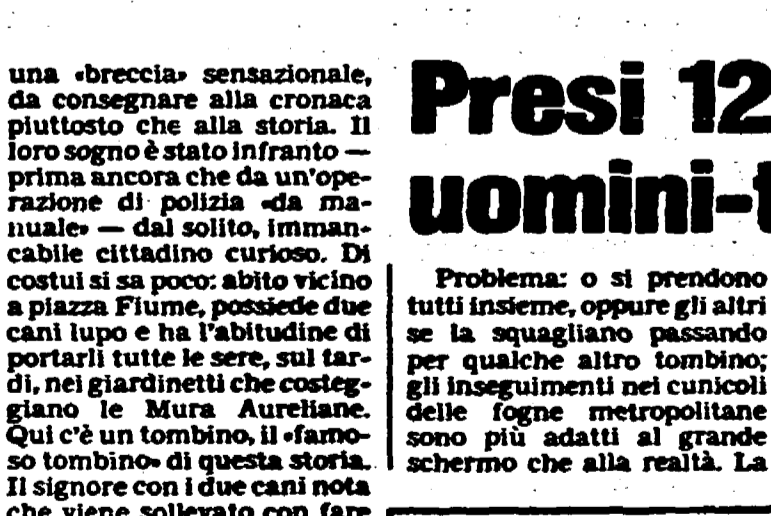
Michele Serra

danno un gran da fare. Come nel gioco «guardie e ladri», sarete fa il primo a non ammettere un'auto della polizia fino a Casalbertone per capire bene se era di passaggio oppure no. Intanto altri sette uomini, lavorando ogni notte dalle 22,30 alle 4, hanno completato il loro percorso tra i cunicoli delle fogne ed hanno attaccato la barriera di tufo che li separa dall'oblietto (ancora non s'è capito se fosse la gioielleria o la banca). Sono esperti e ben attrezzati: hanno anche una «mini-tappa» costruita con il motore di un grosso trapano. Ed hanno puntellato tutto, temendo qualche crollo. Hanno davanti ancora cinque metri di tufo.

Entrano ed escono sempre dallo stesso tombino vicino a Porta Pia, e questo è il punto debole del loro piano. La polizia li ha contattati, fotografati e filmati. Venerdì all'alba la trappola scatta: cinquanta agenti circondano la zona e piombano sui mancanti uomini d'oro sudati, sporchi e stremati da un'altra notte faticosa. I loro nomi: Mariano Cherubini, 41 anni, il capo; Fernando e Sergio Frè, 29 e 31 anni; Lorenzo Invidia, 45 anni, già sotto accusa per una rapina degli stipendi del Teatro dell'Opera, 300 milioni di bottoni; Maurizio Matti, 32 anni, exaso cinque anni fa; Roberto Sgarone, 36 anni; Guido De Vecchi, 31 anni; Alberto Spadoni, 39 anni; Giuseppe Lubrano, 40 anni; Emilio Dodi, 44 anni; Romeo Monti, 45 anni; Bruno Di Maddalena, 36 anni. Quasi tutta gente matura, una banda molto «professionale».

L'esploso della storia ha un che di grottesco. L'operazione della mobile è già conclusa, ma non è ancora nota, quando il famoso tombino viene aperto dai tecnici del comune. Ecco il guido: il pesante coperchio che gli scassinatori non hanno mai lasciato in pace per vent'anni è deformato. Scivola dalle mani dei tecnici e precipita

una «breccia» sensazionale, da consegnare alla cronaca piuttosto che alla storia. Il loro sogno è stato infranto — prima ancora che da un'operazione di polizia — da manuale — da solito, immanicabile cittadino curioso. Di costui si sa poco: abito vicino a piazza Fiume, possiede due cani lupo e ha l'abitudine di portarli tutti le sere, sui tardi, nei giardinietti che costeggiano le Mura Aureliane. Qui c'è un tombino, il famoso tombino di questa storia. Il signore con i due cani nota che viene sollevato con fare furtivo da alcuni uomini in tutta che, uno dopo l'altro, si lasciano inghiottire dal suo richiudendosi poi il coperchio sopra la testa. Questo accade una sera, circa venti giorni fa. La sera appresso la scena si ripete. E poi ancora, sempre tra le 22,30 e le 23. L'involontario testimone ferma per strada una pattuglia della polizia e racconta. La segnalazione viene passata a Gennaro Monaco, inaspettato dirigente della squadra mobile romana. E così, mentre quelli preparano il «grande colpo», i poliziotti si attrezzano per la «grande trappola».



ROMA — Fernando Frè e, a destra, Mariano Cherubini due degli uomini arrestati

# Presi 12 uomini-talpa

Problema: o si prendono tutti insieme, oppure gli altri se la squagliano passando per qualche altro tombino; gli inseguimenti nei cunicoli delle fogne metropolitane sono più adatti al grande schermo che alla realtà. La polizia aspetta il momento giusto. L'appuntamento comincia cinque giorni fa. Gli occhi degli agenti tutti su quel dannato tombino. Ma anche intorno: la banda ha piazzato quattro «pali», con tre auto e un furgone, che si

**LOTTO**

**DEL 29 SETTEMBRE 1985**

Bari	85 48 77 67 49	2	2
Cagliari	85 43 24 20 70	2	2
Firenze	78 21 47 54 22	2	2
Genova	28 16 5 54 28	1	1
Milano	41 81 14 3 7 X	X	X
Napoli	39 55 36 25 28 X	X	X
Palermo	4 33 61 15 5 1	1	1
Roma	98 8 4 48 77 2	2	2
Torino	69 99 78 67 2	2	2
Venezia	82 87 56 33 76	X	X
Napoli II		X	X
Roma II		X	X

Questi i dati provvisori del concorso Enalotto. Montepremi: Lire 1.168.648.214

ai punti 12 L. 19.444.000  
ai punti 11 L. 667.000  
ai punti 10 L. 68.000

**LE QUOTE**

Direttore **EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore **ROMANO LEDDA**  
Direttore responsabile **Giuseppe F. Manfellotto**

Editoriale S.P.A. (L'UNITA') autorizzato al servizio di abbonamenti e pubblicità. Sede in Roma, Via Marmorata, 2. Tel. 06/4980111. Telex 320621.

# Un terremoto (ottavo grado) in Jugoslavia e Turchia

ROMA — Una scossa di terremoto di notevole intensità (ottavo-grado nella scala Mercalli) è stata avvertita, alle 16.01 di ieri, in alcune zone della Jugoslavia, della Bulgaria e della Turchia. Il movimento sismico è stato registrato, strumentalmente, anche dalle stazioni italiane dell'Istituto nazionale di Geofisica. Secondo le prime notizie, il terremoto avrebbe avuto, come epicentro, la zona di Negotino, nella Jugoslavia meridionale. Anche gli osservatori di Sofia l'avrebbero registrata. La stessa scossa avrebbe avuto lunghe «propagazioni», fino alla parte occidentale della Turchia, nei pressi della città di Bergamo (l'antica Pergamo). Per ora non vi sono notizie di vittime o danni.

**MARIO LAI**  
vecchio militante e diffusore del nostro giornale. Il figlio Antonio, della Cellula Molise, ricordando il suo ruolo insostituibile, sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.  
Torino, 29 settembre 1985.

**LUGINA**  
nel 1° anniversario della sua morte. Rivoli, 29 settembre 1985

**RINO BONVICINI**  
la moglie, i figli, il genero, la nuora, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano agli amici e ai compagni. A suo nome sottoscrivono per la Sezione 30 mila lire per l'Unità.  
La Spezia, 29 settembre 1985

**LUIGI FERRANDO**  
i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità.  
Genova, 29 settembre 1985

**MAURO LAVAGETTO**  
GINO SCUNED  
i familiari lo ricordano con grande dolore e inumato affetto e in loro memoria sottoscrivono 150 mila lire per l'Unità.  
Genova, 29 settembre 1985

**ENRICO BERLINGUER**  
sottoscrivono 100 mila lire.

**MARIA BOLDRINI**  
nel secondo anniversario della sua scomparsa, i compagni e i compagni dell'apparato del Comitato Nazionale Anpi sottoscrivono 300 mila lire per l'Unità.

**TONINO ANTINORA**  
lo ricordano con l'affetto di sempre la madre, le sorelle Clara, Malafida, Melina, Ida, il fratello Lucio ed i nipoti tutti.  
Telesse, 29 settembre 1985

**DERNA MONCHER**  
Per ricordare la costante memoria il marito Savino, il figlio Marino, la nuora Ondina e il nipote Scilla hanno sottoscritto per l'Unità.  
Trieste, 29 settembre 1985

**ROBERTO GUADAGNO**  
nel primo anniversario della sua scomparsa, i familiari sottoscrivono per stampa comunista. Muglia (Ts), 29 settembre 1985

**BERTO CORNAGLIA**  
nel ricordarlo a tutti i compagni, la moglie e i figli sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.  
Venezia, 29 settembre 1985

**CARLO BOBIZ**  
partecipano con affetto alla memoria del fratello, il figlio Raffaele, sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.  
Trieste, 29 settembre 1985

**GIULIO**  
ambidue deceduti negli stessi giorni di settembre, la sorella Maria e la sua famiglia sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.  
Montecatone, 29 settembre 1985

**GIORGIO JURMAN**  
in memoria sua ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo per l'Unità.  
Trieste, 29 settembre 1985

**LORENZO CIUCHI**  
la moglie Natalia e le figlie Luciana e Anita lo ricordano e versano 20 mila lire per l'Unità.  
Trieste, 29 settembre 1985

**Franco Nobilio**